

211.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.		
Risoluzione in Commissione:		Interrogazioni a risposta in Commissione:			
Ceremigna	7-00267	10125	Fino	5-02496	10141
Interpellanze:			Ruffino	5-02497	10141
Diliberto	2-00544	10126	Ostillo	5-02498	10142
Saonara	2-00545	10128	Pampo	5-02499	10142
Casini	2-00546	10130	Boghetta	5-02500	10142
Chiavacci	2-00547	10131	Calzavara	5-02501	10143
Mussi	2-00548	10131	Interrogazioni a risposta scritta:		
Paissan	2-00549	10131	Tassone	4-10850	10144
Gasparri	2-00550	10134	Fino	4-10851	10144
Pisanu	2-00551	10134	Taradash	4-10852	10145
Lembo	2-00552	10134	Malentacchi	4-10853	10145
Mattarella	2-00553	10135	De Cesaris	4-10854	10145
Interrogazioni a risposta orale:			Costa	4-10855	10146
Masi	3-01230	10136	Costa	4-10856	10146
Crema	3-01231	10136	Ostillo	4-10857	10146
Urso	3-01232	10137	Di Nardo	4-10858	10147
Piscitello	3-01233	10138	Gambato	4-10859	10147
Gasparri	3-01234	10139	Cuccu	4-10860	10148
Sbarbati	3-01235	10139	Pecoraro Scanio	4-10861	10148
Bampo	3-01236	10140	Losurdo	4-10862	10148
			Apolloni	4-10863	10149
			Apolloni	4-10864	10149

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.		
Scalia	4-10865	10150	Boccia	4-02127	V
Marzato	4-10866	10151	Boghetta	4-02364	VI
Borghезio	4-10867	10153	Cangemi	4-07908	VI
Borghезio	4-10868	10153	Costa	4-06840	VII
Cento	4-10869	10153	Cuscunà	4-06824	VIII
Alemanno	4-10870	10153	Del Barone	4-01849	X
Danieli	4-10871	10155	Delmastro Delle Vedove ...	4-02947	XI
Tremaglia	4-10872	10155	Delmastro Delle Vedove ...	4-08309	XII
Tremaglia	4-10873	10156	Delmastro Delle Vedove ...	4-08522	XII
Boghetta	4-10874	10156	Dussin Luciano	4-08164	XV
Calderoli	4-10875	10156	Fiori	4-06433	XVI
Pecoraro Scanio	4-10876	10156	Gasparri	4-09283	XVII
Pecoraro Scanio	4-10877	10157	Gerardini	4-04400	XVIII
Pecoraro Scanio	4-10878	10157	Giuliano	4-09555	XIX
Pecoraro Scanio	4-10879	10158	Losurdo	4-02062	XX
Pecoraro Scanio	4-10880	10158	Lucchese	4-03221	XXII
Pecoraro Scanio	4-10881	10158	Malavenda	4-06873	XXII
Pecoraro Scanio	4-10882	10159	Matacena	4-00751	XXIII
Pecoraro Scanio	4-10883	10159	Mazzocchi	4-04127	XXV
Pecoraro Scanio	4-10884	10160	Misuraca	4-06035	XXVI
Stefani	4-10885	10160	Neri	4-08139	XXVII
Apposizione di una firma ad una in-			Pecoraro Scanio	4-04240	XXVIII
terrogazione		10160	Pecoraro Scanio	4-06488	XXIX
Ritiro di un documento del sindacato			Pezzoli	4-03924	XXX
ispettivo		10160	Pivetti	4-07956	XXXI
Ritiro di un documento di indirizzo e			Poli Bortone	4-01183	XXXV
di sindacato ispettivo		10161	Ranieri	4-05470	XXXVI
ERRATA CORRIGE		10161	Ricciotti	4-04252	XXXVII
Interrogazioni per le quali è pervenuta			Rotundo	4-05449	XXXVIII
risposta scritta alla Presidenza:			Rubino Paolo	4-03571	XLI
Apolloni	4-06216	III	Ruzzante	4-06473	XLIII
Bampo	4-03225	IV	Scaltritti	4-03861	XLVII
			Trabattoni	4-04990	XLVIII
			Tremaglia	4-01521	L
			ERRATA CORRIGE		L

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

premessi che:

la legge n. 724 del 23 dicembre 1994, all'articolo 43, commi 2 e 3, ha disposto per gli utenti degli « alloggi di servizio in temporanea concessione » della guardia di finanza la corresponsione di un canone determinato sulla base delle disposizioni vigenti in materia di definizione dell'equo canone;

tale disposizione ha introdotto, a far data dal 1° gennaio 1995, una modificazione sostanziale nel rapporto di concessione comportando una valorizzazione dei suddetti beni demaniali rendendo inoltre disponibili — seppur in proporzione limitata — risorse finanziarie impiegabili per una politica della casa più adeguata alle esigenze del corpo e ai diritti degli utenti;

ai fini dello sviluppo di una nuova politica siffatta, appare necessario superare il criterio della decadenza forzata dalla concessione dopo il termine ultimo di otto anni così come previsto dal « regolamento per l'assegnazione di alloggi di ser-

vizio in temporanea concessione » a suo tempo emanato con decreto ministeriale del 13 gennaio 1988;

proprio in base a tali norme regolamentari stanno per aver luogo centinaia di sfratti forzosi nei confronti di altrettante famiglie di utenti e che già sono state avviate le procedure per assegnare ad altri utenti gli stessi alloggi;

impegna il Governo:

a sospendere con atto immediato le procedure di rilascio forzoso degli immobili in temporanea concessione e la riassegnazione degli stessi consentendo agli assegnatari la continuità nella concessione;

a procedere ad una revisione del regolamento ministeriale superando la rigidità delle norme sulla decadenza temporale forzata sostituendole con altre socialmente più accettabili che tengano conto ai fini della continuità nella concessione del reddito dell'assegnatario e delle sue più generali condizioni socio-economiche;

a recepire con procedura semplificata ed urgente altri alloggi da assegnare al personale in attesa di una soluzione adeguata alle proprie esigenze e disponibilità economiche, utilizzando i proventi derivanti dai nuovi canoni.

(7-00267)

« Ceremigna ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

le rivelazioni di alcuni ex militari di leva impegnati durante la missione *Ibis* in Somalia e raccolte dal settimanale *Panorama* e dalla stampa nazionale hanno portato alla luce fatti d'inaudita gravità che coinvolgono le nostre forze armate;

prove fotografiche e testimonianze orali indicano che in Somalia, in quella che veniva sbandierata come missione umanitaria, militari italiani usarono contro la popolazione somala torture, sevizie e stupri;

altre testimonianze indicano inoltre che il contingente italiano, reparti della « Folgore » ed i carabinieri del « Tuscania », attuarono diverse rappresaglie contro villaggi somali, con rastrellamenti condotti con metodi non-ortodossi propri della « guerra a bassa intensità » come distruzione delle case, pestaggi degli abitanti, inquinamento e distruzione delle risorse idriche e arresti indiscriminati;

le nuove testimonianze rappresentano inoltre un ulteriore drammatico tassello sul contributo di sangue somalo provocato dal contingente italiano. Affermazioni che fanno impallidire quelle a suo tempo rilasciate dal generale Fiore, secondo il quale solo nella prima parte della missione *Ibis* sarebbero stati uccisi dai soldati italiani almeno 200 somali (episodi sul quale il Ministero della difesa si è sempre rifiutato di rispondere). I morti per mano italiana sarebbero stati molti di più (tra cui donne e bambini);

già il 7 giugno 1993 il settimanale *Epoca* pubblicava diverse foto di prigionieri somali incappucciati ed « incaprettati ». L'allora comandante italiano della

missione *Ibis*, generale Loi, chiuse la vicenda con « quei Somali lì non sono mica figli di Maria ». Dal Ministero della difesa non venne aperta alcuna inchiesta;

il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista alla Camera già nel 1993 presentò un'interrogazione sulle notizie di torture e sevizie da parte di soldati italiani contro cittadini somali. L'interrogazione non ha ricevuto, significativamente, risposta;

analogamente sono state lasciate senza risposta le interrogazioni presentate dal Prc e da altri gruppi quando ancora la missione era in corso, che denunciavano come i carabinieri del « Tuscania » cercassero di ricostruire gli apparati repressivi somali addestrando ed armando ufficiali e poliziotti della vecchia polizia di Siad Barre (personalità definite da *Amnesty International* « come noti torturatori e criminali »);

sulla fallimentare missione *Restore Hope* all'interno della quale era organizzata l'italiana *Ibis*, nessuna autocritica da parte delle autorità politiche e militari è stata svolta. Le immagini della stessa sono state usate con disinvoltura dagli stati maggiori per pubblicizzare il nuovo ruolo « umanitario » delle forze armate italiane, omettendo di far sapere all'opinione pubblica nazionale quello che da tempo denunciano le organizzazioni non governative e per i diritti umani: la missione internazionale ha provocato più morti di quanti prima ne provocava la guerra fra bande e la carestia;

fin dall'inizio Rifondazione comunista, che si oppose alla missione, individuò come il segno dell'adesione italiana alla *Restore Hope* fosse in linea di continuità con la sciagurata politica seguita sino al giorno prima dai Governi italiani di appoggio al dittatore Siad Barre, all'ombra della quale si consumò il latrocinio e la dissipazione dei fondi della cooperazione allo sviluppo destinati a questo paese;

il nuovo modello di difesa al quale continuano ad ispirarsi i programmi di

ristrutturazione del nostro strumento militare, definisce la Somalia come « zona d'influenza politica e culturale italiana » ed individua il Corno d'Africa come luogo depositario di « interessi nazionali » che devono essere difesi con le armi;

proprio questa filosofia del nuovo modello, oltre che in contrasto con il dettato costituzionale, tende a predisporre, con il pretesto degli interventi umanitari o di *peacekeeping*, missioni militari di sapore neocoloniale che possono facilmente sfociare in un latente razzismo;

il ricorso allo stupro e alle torture nei confronti di persone inermi, che non può in alcun modo essere liquidato come « episodi di goliardia », denotano l'arretratezza dell'istruzione e dei valori militari; richiamano ai fenomeni degenerativi del « nonnismo »; segnalano l'esistenza di un approccio ossessivo e malato verso il sesso, dove la violazione del corpo altrui viene considerata come atto di forza e strumento di guerra;

molte testimonianze sono concordi nell'affermare che nei discorsi alla truppa gli ufficiali invitavano i militari a considerare i somali come « sub-umani » ed a non risparmiare i proiettili in zona operativa o l'uso della forza contro la popolazione civile;

nessun controllo parlamentare è attualmente consentito in merito alle missioni militari all'estero, alle regole d'ingaggio e ai corsi di formazione ed istruzione delle reclute e dei quadri. Questo appare non più tollerabile alla luce del fatto che, come già citato, lo strumento del sindacato ispettivo è vanificato dalla non risposta (che può anche apparire complicità) del Governo alle interrogazioni sul tema;

i provvedimenti contro i militari implicati nelle torture e negli stupri sono arrivati con grave ritardo e segnalano un'eccessiva timidezza dell'autorità di Governo ad intervenire sul mondo militare. D'altronde il generale Loi era noto per i suoi modi « rudi » specialmente dopo le infelici frasi pronunciate a poche ore dal

suicidio, nell'Accademia di Modena, di un suo cadetto. Eppure, nonostante la gravità del fatto, venne giustificato e mantenuto nell'incarico dalle autorità di Governo;

nella brigata « Folgore » continuano ad albergare rituali e richiami legati al passato fascista e coloniale cosa che è sempre più incompatibile con l'appartenenza ad un esercito democratico -;

se non ritenga che il compito della commissione d'inchiesta insediata dal Governo e presieduta dal professor Gallo debba appurare l'insieme dei fatti denunciati, ed in particolare: l'accertamento dell'entità e del numero dei morti provocati dai soldati italiani in Somalia; le ragioni che hanno indotto le autorità di Governo, anche quando sollecitate da servizi di stampa o interrogazioni, a non indagare ed intervenire per appurare in tempo la verità dei fatti;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della brigata « Folgore » e di quella « Toscana » laddove venissero accertate gravi responsabilità dei suoi componenti, in considerazione anche del fatto che ambedue si trovano in una zona operativa fuori dal territorio nazionale (missione Alba) in una missione anche questa ufficialmente sponsorizzata come « umanitaria »;

quali iniziative di riparazione nei confronti delle vittime somale intenda mettere in essere;

se non ritenga urgente modificare lo spirito del nuovo modello di difesa riavvicinandolo al dettato costituzionale, cominciando da una radicale riforma delle scuole e delle accademie di formazione militare nelle quali devono trovare spazio centrale la cultura dei diritti umani e della pace;

se non ritenga di dover varare, anche utilizzando i capitoli della tabella 12 (bilancio della difesa) destinati alla pubblicizzazione esterna delle forze armate, un programma di promozione culturale e civile rivolto al personale già in servizio presso le forze armate, distribuendo ai

militari, facendo affiggere delle bacheche, leggendone i passi più significativi nelle adunate, copie della «dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» e della «convenzione internazionale contro la tortura» di cui l'Italia è firmataria;

se non ritenga che questo episodio renda necessaria una revisione dei programmi di transito dei volontari a lunga ferma ai corpi di polizia, questo in considerazione del fatto che l'attuale preparazione militare è per molti aspetti incompatibile con il ruolo e le funzioni di una polizia chiamata ad agire nella società civile;

se non ritenga di dover rivedere i programmi di professionalizzazione delle forze armate, in considerazione del fatto che il muro di omertà sugli orribili episodi in questione è stato rotto solamente grazie ai militari di leva e che dunque essi rappresentino un presidio democratico al quale il nostro Stato non può rinunciare;

se il Governo abbia provveduto ad avviare programmi di protezione dell'incolumità fisica degli ex-militari di leva che hanno testimoniato o denunciato le torture e le sevizie.

(2-00544) «Diliberto, Nardini, Mantovani, Michelangeli, Brunetti, Marco Rizzo».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

in risposta a numerose dichiarazioni riguardanti i massacri nei confronti dei profughi Hutu nelle regioni del nord e del sud Kivu sotto il dominio dell'alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire (Afdl) dirette da Laurent-Desiré Kabila, l'Alto commissario per i diritti umani il 6 marzo 1997 ha emesso un comunicato stampa in cui ha espresso una grave preoccupazione riguardo alla situazione agli eventi;

tale comunicato stampa dell'Alto commissario per i diritti umani si inserisce

in una varietà di rapporti pubblicati da organi di stampa e di informazione e prodotti da autorevoli organizzazioni che si occupano di diritti umani;

sulla base di tali rapporti e documenti, l'Alto commissario per i diritti umani ha deciso l'organizzazione di una missione d'inchiesta delle Nazioni Unite nell'area, e quindi ha chiesto al relatore speciale della Commissione dei Diritti Umani di recarsi sul posto, per investigare sulle dichiarazioni di massacri, e successivamente fare delle raccomandazioni alla commissione sui diritti umani, in occasione della sessione immediatamente successiva;

peraltro, già nel precedente rapporto annuale sui diritti umani in Zaire, completato dal relatore speciale nel dicembre del 1996, diverse sezioni sono dedicate a violazioni dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali, commesse dalle autorità zairesi e dalle forze ribelli; la sezione 198 fornisce una dettagliata lista di uccisioni e «di tutte le forme di omicidio»; il paragrafo 199 riferisce che «l'Afdl preferisce uccidere piuttosto che fare prigionieri», e si legge del reclutamento forzato di bambini e di ostacoli frapposti all'assistenza umanitaria;

di conseguenza, tra il 25 ed il 29 marzo 1997 il relatore speciale ha intrapreso la missione di inchiesta; la circostanza che non è stato possibile il tempestivo invio di una intera missione scientifica, e che il relatore stesso fosse accompagnato soltanto dal proprio assistente e dal direttore dell'ufficio dell'alto commissario a Kinshasa, evidenzia ulteriormente la urgenza ritenuta dall'Alto commissario stesso;

la missione è cominciata con un giro di consultazioni ed interviste con rappresentanti di organismi umanitari dell'Onu, di organizzazioni non governative zairesi ed internazionali, e di attivisti per i diritti umani, medici e testimoni oculari a Nairobi, e con l'acquisizione, in tali occasioni, di numerosi rapporti scritti e testimonianze; successivamente, una missione si è spostata nella città zairese di Goma, luogo

riferito di molti degli eventi indagati, dove il relatore speciale ha conferito due volte con il capo di gabinetto di Kabila; sono stati intervistati anche membri delle famiglie delle vittime, operatori sociali e legali, organizzazioni locali e profughi rwandesi sulla strada verso il loro paese;

nell'ambito degli eventi investigati, il relatore speciale riferisce di un clima di intimidazione diffusa, in cui gli individui avevano paura a fornire informazioni e hanno spesso collaborato chiedendo però che le loro generalità ed ogni elemento che rendesse possibile un'identificazione non fossero resi pubblici; esistenza e motivazioni di questo clima di paura di per sé già danno da pensare;

il relatore speciale ha ricevuto il resoconto di almeno 36 certi episodi di efferati assassini di massa, come quello di Birambizo (regione di Masisi, Nord Kivu), dei primi di gennaio, in cui dei soldati avrebbero assediato la città, preso i bambini dalle famiglie ed ucciso i genitori sotto i loro occhi; i corpi sarebbero stati accatastati dietro alla chiesa, e per ritirarne uno si dovevano pagare tre dollari; come altro esempio, il 31 dicembre 1996 a Bukombo, elementi dell'Afdl avrebbero chiamato a raccolta delle persone sparando su tutti quelli che venivano ed uccidendo 300 persone;

il relatore è inoltre stato informato di almeno 13 casi certi di esecuzioni sommarie di singoli individui o gruppi, tra cui quella dell'abate Nirere Benoit e cinque suore della congregazione di San Vincenzo; sono poi state testimonianze di almeno 14 sparizioni provocate, tra cui quelle di impiegati e dottori dell'UNICEF;

benché esulanti dallo stretto campo di indagine riferito ai massacri, relatore speciale ha preso nota di testimonianze concernenti altre violazioni di diritti umani, quali torture ed altri trattamenti e punizioni crudeli, inumane e degradanti, violenze carnali, violazioni della libertà di espressione anche a danno di rapporti di organizzazioni non-governative, violazioni

dei diritti di proprietà e confische arbitrarie, arruolamenti di bambini ed impedimenti di azioni umanitarie;

dalla missione è emerso il « rapporto Garreton », in cui il relatore speciale riferisce di un clima di intimidazione e paura generali, di totale mancanza di libertà di espressione e di informazione ed impossibilità di fare circolare giornali o di trovare pluralismo nelle radio;

il relatore, conferendo con il capo di gabinetto di Kabila, ha ricevuto una serie di generiche spiegazioni e giustificazioni attinenti alla particolare situazione ed ai tempi di guerra, alla mancanza di richieste per aprire radio e giornali etc. di cui il relatore stesso ha dimostrato la inaccettabilità e pretestuosità;

in conclusione, il relatore speciale con la missione intrapresa ed il conseguente « rapporto Garreton » ha confermato la situazione già emergente dal citato rapporto annuale sui diritti umani, e l'esistenza di massacri ingiustificabili e di violazioni al diritto alla vita ed agli altri diritti umani nella regione del Congo-Zaire e da parte dell'Afdl, di Laurent Kabila; ha rilevato come tali atrocità sembrano essere tuttora in atto, ed ha raccomandato l'invio più duraturo di missioni più organizzate ed articolate per approfondire le indagini e prevenire la ripetizione di quanto evidenziato;

tra le raccomandazioni del relatore si nota quella diretta a non lasciare impuniti i fatti investigati; nelle premesse alle raccomandazioni inoltre si legge che « è indiscutibilmente vero che l'alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire è lontana dall'adempiere ai propri doveri di rispetto dei diritti umani »; tale circostanza dunque non appare in alcun modo dubitabile;

in particolare, a quanto esposto si può aggiungere la conferma risultante da un rapporto di « Medici senza frontiere » sulla sparizione di 190 mila profughi Hutu, di cui hanno scritto il quotidiano francese

Libération ed anche *la Repubblica* del 21 maggio 1997; su tale rapporto, già è stata presentata un'interpellanza;

il commissario europeo per gli aiuti umanitari Emma Bonino ha ipotizzato per Kabila l'accusa di crimini contro l'umanità, ipotesi a questo punto senz'altro più che concreta -:

se stia seguendo l'evoluzione degli eventi riferiti e rispetto ai quali le numerose testimonianze di organizzazioni internazionali umanitarie e non, facenti capo all'Onu e non-governative, non consentono alcun margine di dubbio;

se non ritenga che il menzionato « rapporto Garreton » elaborato dal relatore speciale per i diritti umani presso l'Alto commissario, le osservazioni del rapporto stesso e le sue conclusioni, non siano una conferma valida ed autorevole, nonché definitiva, rispetto alle innegabili violazioni dei diritti umani ed alla vita, poste in opera dalle forze facenti capo a Laurent-Desiré Kabila, che si è autoproclamato successore di Mobutu e presidente della neonata Repubblica del Congo;

se non intenda affermare e confermare la tradizione di rispetto e promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nell'ambito dello Stato italiano e della intera comunità internazionale democratica, prendendo ufficialmente posizione riguardo ai gravi eventi esposti, e contro le violazioni e le efferatezze poste in essere nel Congo-Zaire;

se non consideri quanto meno ingiusto che la diplomazia internazionale tolleri la condizione invero intollerabile dei profughi e degli altri individui di etnie Hutu, nonché di tutti gli abitanti del Congo-Zaire, consentendo che Kabila divenga e rimanga capo di Stato riconosciuto anche ove accusato di crimini contro l'umanità;

se intenda riconoscere il nuovo governo di Kabila ed accettare relazioni ufficiali con quel paese senza considerare che il solo sospetto della fondatezza di quanto esposto dovrebbe bastare a mettere irrimediabilmente in discussione il ruolo di

Kabila e dell'Afdl sul piano democratico, umanitario ed internazionale, dal momento che l'assoluto e limpido rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo è considerato essenziale dal nostro ordinamento e da quello internazionale, perché uno Stato possa avere dignità come tale, e perché quella stessa dignità sia conservata agli altri Stati che con esso intrattengono rapporti di qualsiasi tipo.

(2-00545)

« Saonara ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

degli episodi documentati dal settimanale *Panorama*, alcuni si sono rivelati del tutto infondati, mentre su altri sono in corso indagini;

l'opinione pubblica italiana si aspetta punizioni esemplari per coloro che fossero riconosciuti responsabili sia di torture ai prigionieri che di violenza nei confronti di donne somale;

per unanime testimonianza di giornalisti e di operatori del volontariato presenti in Somalia al tempo della missione di pace delle truppe italiane, non si conoscevano episodi di violenza;

di tali episodi erano, evidentemente, all'oscuro sia il Ministro Andreatta che il Sottosegretario Brutti, i quali da oltre un anno sono responsabili del ministero della difesa;

pertanto, non si capisce per quali motivi il Sottosegretario Brutti abbia - a quanto risulta agli interroganti - fortemente sollecitato, fino ad ottenerle, le dimissioni dei generali Loi e Fiore per un principio di responsabilità oggettiva che, se applicato uniformemente, avrebbe dovuto portare anche alle stesse dimissioni del Ministro e del Sottosegretario;

il Governo ha nominato una commissione d'inchiesta, tre componenti della quale hanno rilasciato a stampa e televisioni delle dichiarazioni che agli interpellati

lanti appaiono incredibili, cariche di pregiudizi politici a carico delle forze armate, arrivando perfino a fare accostamenti tra la vicenda somala e il « caso Eichmann » al processo di Norimberga;

esponenti del Governo e della maggioranza hanno - ad avviso degli interpellanti - creato un clima isterico di diffidenza nei confronti delle forze armate italiane, arrivando al punto di chiedere lo scioglimento della « brigata Folgore » -:

se intenda sostituire i sopracitati membri delle commissioni d'inchiesta con personalità che diano garanzie di competenza e siano in grado di fornire un giudizio equilibrato e imparziale sui fatti nei confronti dei quali sono chiamati a far luce.

(2-00546) « Casini, Giovanardi, Fronzuti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

il settimanale *Panorama* ha pubblicato testimonianze di soldati italiani e fotografie relative ad un episodio di violenza di carattere sessuale ai danni di una ragazza somala compiuto da alcuni militari italiani nel febbraio del 1993 durante la missione denominata *Restor Hope*;

ove corrispondesse al vero, tale episodio costituirebbe un fatto gravissimo che si configurerebbe come un vero e proprio delitto contro l'umanità, assolutamente non giustificabile da nessun contesto psicologico -:

quali provvedimenti intenda prendere per appurare la verità di tale testimonianza e l'eventuale conoscenza di tale episodio da parte degli ufficiali superiori dirigenti quell'operazione militare;

in particolare, se il fatto reso noto dal settimanale sia da ritenere un episodio isolato o non possa far parte piuttosto di una catena più ampia.

(2-00547) « Chiavacci, Camoirano, Cordoni, Francesca Izzo, Mancina ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

documentate rivelazioni giornalistiche, dichiarazioni di testimoni e, l'avvio delle inchieste della magistratura civile e militare stanno dimostrando che nel corso della missione in Somalia sono accaduti gravissimi episodi di violenze, torture, stupri per responsabilità di soldati, sottufficiali e ufficiali italiani del contingente internazionale;

il Governo ha già assunto alcune importanti iniziative che dimostrano la volontà di accertare tempestivamente la verità su quanto accaduto e tutte le responsabilità, ad ogni livello;

è primario interesse dell'Italia, impegnata in numerose missioni internazionali di pace, fare rapida e piena luce su quanto accaduto in Somalia, punire i colpevoli e assicurare alle forze armate, ed in particolare ai reparti impegnati all'estero, piena credibilità e fiducia -:

quali siano le iniziative messe in atto dal Governo, accanto ai decisivi compiti che devono essere assolti dalla magistratura, per l'accertamento della verità ed in particolare quali siano i compiti e quali siano i poteri conferiti dal Consiglio dei Ministri alla Commissione, presieduta dal professor Gallo;

se il Governo sia a conoscenza di segnalazioni, rapporti o notizie comunque pervenute agli stati maggiori o al Ministero della difesa dall'epoca dei fatti ad oggi, in particolare dalla polizia militare o dai comandi dei reparti impegnati in Somalia ed in caso affermativo quali siano state le iniziative conseguentemente adottate.

(2-00548) « Mussi, Spini, Guerra, Lucà, Mancina, Ruffino, Pezzoni, Campatelli, Vozza ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

il settimanale *Panorama*, n. 23 del 12 giugno 1997, ha pubblicato un'intervista al

caporal maggiore in congedo dal 185° reggimento artiglieria paracadutisti « Folgore », Michele Patruno, nella quale vengono denunciate torture attuate dai militari italiani ai prigionieri somali durante l'operazione *Restore Hope* in Somalia;

il servizio giornalistico è accompagnato da fotografie scattate dallo stesso Patruno nel periodo aprile-maggio 1993;

la fotografia principale è stata scattata al campo italiano di Johar, nel 1993, e vi si vede un somalo fatto prigioniero dai paracadutisti della Folgore nudo a terra e sulla sinistra un soldato che sta azionando un generatore di corrente in dotazione ai reparti ed un sottotenente che secondo il racconto del Patruno si prepara ad applicare gli elettrodi ai testicoli della vittima;

dal racconto emerge che prima gli elettrodi sarebbero stati applicati alle mani, ma con scarsi risultati e che poi su suggerimento di un ufficiale medico sono stati applicati ai testicoli;

i livelli di tortura erano diversi: « si cominciava privando i prigionieri di acqua e cibo, tenendoli legati; pressione psicologica per indurli a parlare, poi si passava a metodi più pesanti e si dava libero spazio alla fantasia dei militari » (sigarette accese sul corpo, scosse elettriche, botte, eccetera);

per il Patruno le persone torturate « morivano, anche perché già debilitate fisicamente »;

sempre da quanto narrato dal Patruno « nel momento degli interrogatori quando avvenivano le torture, era sempre presente un graduato »;

secondo il Patruno il comandante della sua squadra era al corrente delle torture;

nel racconto si parla anche di perquisizioni nei villaggi in cerca di armi finite spesso con la devastazione delle capanne e la distruzione delle riserve d'acqua;

il caporal maggiore Patruno parla anche di un « gioco crudele » con le tartaru-

ghe, che consisteva nel far passare sopra gli animali un furgone per vedere quanto resistevano, con gli ufficiali che non hanno « mai incitato a farlo, ma non ci hanno mai osteggiato »;

il Patruno parla di soldati italiani morti in Somalia di cui non si è avuta notizia, alcuni addirittura uccisi da altri soldati italiani, come a Balad dove « un soldato professionista, andato a mensa aveva dimenticato di scaricare l'arma dalla quale, cadendo, partì un colpo che uccise un ragazzo », mentre « un altro giovane, forse non bene addestrato si è ucciso caricando in modo errato un Mg »;

il 9 giugno 1993 con l'interrogazione n. 5-01289 del collega Chicco Crippa si chiedeva conto al Governo della denuncia pubblicata nel numero del 15 giugno 1993 del settimanale *Epoca* dove in alcune fotografie venivano ritratti somali arrestati dai militari italiani tenuti legati in modo barbarico come nel metodo dell'« incapretamento »;

il generale Loi, si affermava nell'interrogazione, ha spiegato che i metodi documentati nel servizio fotografico consistevano nel « legare semplicemente » dei prigionieri;

l'interrogazione non ebbe risposta;

la procura militare di Roma, secondo quanto afferma *Panorama*, ha aperto un fascicolo utilizzando il modello 45, in quanto si procede contro persone ignote e in base agli accertamenti fatti dallo stato maggiore dell'esercito, che liquida il caso configurandolo con un « eccesso di zelo » nell'applicare le regole d'ingaggio, il caso viene chiuso;

nel quotidiano *la Repubblica* di domenica 8 giugno 1997 Yaya Amir, presidente dell'associazione degli intellettuali somali dichiara che « a quell'epoca con un gruppo di 73 intellettuali somali mi ero recato presso il comando del contingente italiano per protestare contro gli atti di violenza con il generale Bruno Loi, che però ci fece cacciare in malo modo »; sempre Amir denuncia 34 casi di violenza a

danno della popolazione locale da parte del contingente italiano, comprese cinque uccisioni;

nel quotidiano *Il Mattino* dell'11 giugno 1997 in un articolo, Elena Romanazzi scrive: « Qualcuno sapeva. Le torture in Somalia non erano un mistero per il Sismi, che ha seguito la missione *Ibis* passo dopo passo. Sono diversi i rapporti inviati dal Sismi al Cesis sulla situazione in Somalia dal 1991 al 1994 e custoditi nell'archivio della Presidenza del Consiglio. In uno di questi, quello datato 1993, non si parla solo della missione, ma anche del comportamento di alcuni militari. Si parlerebbe di torture, in un passaggio anche di somali morti e di metodi in alcuni casi « barbari nell'effettuare le catture »;

l'ex parà della « Folgore », Michele Patruno, intervenendo a *Radio anch'io* il 10 giugno 1997 ha affermato che: « Inviai gratuitamente le fotografie sulle torture ad un paio di giornali quattro anni fa, ma nessuno le pubblicò. Un paio di giornali - afferma il Patruno - non hanno voluto quelle foto, mi hanno detto che non volevano inimicarsi il Governo »;

nel numero del 19 giugno 1997 del settimanale *Panorama* sono state pubblicate altre foto scattate dal soldato « Stefano » a fine novembre del 1993 nella strada tra Mogadiscio e Balad al *Check point* Demonio. Le fotografie ritraggono una ragazza somala violentata da alcuni soldati italiani. Secondo il racconto del soldato un gruppo di soldati italiani si sta divertendo con una ragazza somala. La toccano. Lei si ritrae. La palpano. Lei cerca di scappare verso le sue amiche poco distanti, spaventate. Urla e si dimena. I militari ridono sempre più vigorosamente quasi a coprire gli strilli terrorizzati della giovane donna. I dieci parà arrivati insieme a Stefano se ne accorgono. Ma l'obbligo di andare a interrompere il gioco è l'ultimo dei loro pensieri, è l'ultima delle preoccupazioni. Anzi, decidono così: « Andiamo a divertirci anche noi »;

Stefano racconta: « Prima abbiamo cominciato a dare pizzicotti, a toccare.

Qualcuno aveva in mano una bomba illuminante. E ha detto mettiamola qua, mettiamola su, mettiamola giù. Attacciamo la ragazza al carro armato! Abbiamo cominciato a spingerla, da dietro la tenevano, l'hanno legata al Vcc con una corda alle gambe. Non contento qualcuno, dopo un po', ha spalmato sulla bomba della marmellata. Per farla entrare meglio »;

il soldato Stefano afferma che: « Quando gli ufficiali volevano divertirsi, tutta la banda gli andava dietro. E quella sera è stato così »;

il militare afferma di aver visto altri fatti del genere, ma di non averli fotografati e che questi fatti lo tormentano, come quello « per esempio di sparare addosso a della gente »;

alla domanda del giornalista « se rifarebbe il parà », Stefano risponde: « Non so. Allora ero esaltato. Eravamo tutti esaltati. Ero parecchio convinto. Non si poteva stare in quell'ambiente senza essere esaltati »;

dopo queste prime testimonianze, altri organi d'informazione hanno riportato denunce di altri militari rispetto ad altri episodi di violenza avvenuti in Somalia -:

quale sia il giudizio del Governo in ordine ai fatti denunciati. Tale interrogativo è d'obbligo anche alla luce di talune infelici affermazioni del Ministro della difesa Andreatta, che collegavano gli agghiaccianti comportamenti di alcuni nostri militari al fenomeno della goliardia;

se il Governo non rilevi anche un aspetto di tipo razzistico nei comportamenti denunciati;

se il Governo ritenga ammissibile che, come è stato raccontato, la cerimonia dell'alza bandiera di alcuni reparti sia accompagnata dal saluto romano;

se il Governo non ritenga che i corpi così detti speciali (brigata « Folgore » e reparti analoghi) si siano trasformati di fatto in palestre ed in accademie di violenza e se abbia senso la loro permanenza e il loro utilizzo in operazioni di pace;

se il Governo, anche alla luce dei fatti denunciati, non ritenga rischiosa e pericolosa la proposta di un modello di difesa fondato solo su professionisti e volontari;

se il Governo non intenda predisporre un rapporto definitivo sulla missione in Somalia in cui venga fatta chiarezza su questi pesanti episodi denunciati;

dopo le denunce del 1993 come mai il Governo non abbia fatto eseguire un'accurata indagine;

se corrisponda al vero che alcuni rapporti dei servizi segreti riguardano alcuni comportamenti dei nostri militari e se non ritenga opportuno che questi vengano declassificati e resi pubblici;

se il Governo non ritenga necessario provvedere a disporre misure amministrative cautelari nei confronti degli ex militari che hanno provveduto alle denunce sulle violenze in Somalia.

(2-00549) « Paissan, Leccese, Boato, Cento, Dalla Chiesa, De Benetti, Galletti, Gardiol, Pecoraro Scania, Procacci, Scalia, Turroni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

dopo la pubblicazione di fotografie e inchieste sulla missione militare italiana in Somalia da parte di un settimanale sono state avviate inchieste giudiziarie e amministrative;

si moltiplicano le notizie su presunte violenze commesse da militari italiani in Somalia;

in seguito a queste vicende sono state avanzate richieste ad avviso degli interpellanti incredibili, quali lo scioglimento della brigata Folgore, da parte di gruppi parlamentari che sostengono il Governo;

quali siano le notizie attendibili a conoscenza del Governo;

quali misure siano state adottate.

(2-00550) « Gasparri, Alboni, Ascierto, Tremaglia, Benedetti Valentini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere - premesso che:

la notizia delle atrocità commesse dai nostri militari in Somalia ha suscitato sconcerto ed indignazione nell'opinione pubblica gettando pesanti ombre sulle nostre forze armate;

tali gravissimi episodi sono, comunque, estranei alle tradizioni ed alla mentalità dei militari italiani che, infatti, hanno sino ad oggi dimostrato spirito di servizio ed alto senso del dovere anche nelle circostanze più difficili;

gli stessi ambienti internazionali hanno assunto atteggiamenti ambigui o reticenti pur sapendo che comportamenti analoghi ebbero nel corso della stessa missione militari statunitensi, canadesi, pakistani e belgi -;

in quale modo e con quali strumenti intendano accertare la verità dei fatti, individuare le responsabilità e salvaguardare l'onore dei nostri militari, atteso che, considerati i limiti derivanti dalla legge n. 400 del 1988 e dall'articolo 82 della Costituzione, la commissione mista istituita dal Governo, pur avendo un evidente significato morale e politico, non può assumere poteri e funzioni che sono proprie delle commissioni parlamentari d'inchiesta.

(2-00551) « Pisanu, Aleffi, Cosentino, Giannattasio, Lavagnini, Lo Jucco, Maticena, Previti, Rivelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere:

quali siano i criteri che hanno portato alla scelta dei componenti della commissione governativa d'inchiesta nominata per

far luce sulle vicende che hanno visto coinvolti militari italiani in missione in Somalia nel 1993;

quali titoli, quale rappresentatività e quale competenza specifica abbiano le persone di Ettore Gallo, Tina Anselmi e Tullia Zevi, tutti qualificati come rigorosamente appartenenti a parti politico-sociali da almeno cinquanta anni, tenuto anche conto della circostanza che da tale appartenenza potrebbe derivare il sospetto di un giudizio dettato dall'emozione e comunque non fondato su una sufficiente conoscenza della realtà militare.

(2-00552) « Lembo, Gnaga, Bampo, Caparini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

le recenti notizie apparse su tutti gli organi di stampa nazionale hanno rilevato comportamenti violenti e devianti di militari italiani partecipanti alla missione IBIS in Somalia;

tali gravissimi comportamenti hanno recato grave pregiudizio al prestigio del nostro Paese;

a seguito di tali rilevazioni la magistratura militare, la magistratura ordinaria e il Governo hanno già intrapreso iniziative per accertare la consistenza dei comportamenti devianti del nostro contingente militare in Somalia e i reati commessi;

è indispensabile una decisa ed esemplare azione che manifesti quanto comportamenti quali quelli emersi siano estranei agli obiettivi perseguiti dal nostro Paese nelle missioni internazionali —:

quali ulteriori iniziative il Governo intenda assumere per accertare la piena verità sulla vicenda in questione;

quali siano i poteri attribuiti e i tempi assegnati alla commissione d'inchiesta istituita dal Governo;

quali iniziative il Ministro della difesa intenda assumere per prevenire l'insorgere di tali comportamenti nelle nostre Forze armate.

(2-00553) « Mattarella, Albanese, Bressa, Pistelli, Romano Carratelli ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MASI. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

le recenti nomine effettuate al vertice della Sogesid, con l'indicazione di ben quattro funzionari ministeriali, di cui uno nel ruolo decisivo di amministratore delegato, non certo migliorate dall'integrazione con tre rappresentanti locali come lottizzazione politica, non lascia certo ben sperare nel decollo dell'operatività della società;

eppure, la Sogesid è di importanza vitale per il Mezzogiorno, al fine di risolvere il problema dell'inefficienza drammatica degli acquedotti del sud, utilizzando i fondi pubblici disponibili per mille miliardi, che potrebbero attivarne circa settemila, attraverso il *project financing* e una larga privatizzazione del *business* idrico -:

quali siano i concreti programmi del nuovo vertice aziendale;

se condivida la necessità di un radicale processo di privatizzazione del *business* idrico e dell'utilizzo generalizzato del *project financing* per risolvere il drammatico problema della « sete » del Sud;

se condivida il giudizio sul sostanziale fallimento della prima fase di gestione della società;

se non ritenga che tali obiettivi siano in aperto contrasto con un vertice societario caratterizzato non dalla managerialità e gestione imprenditoriale, ma da una forte impronta burocratica e ministeriale;

se non ritenga che questa caratterizzazione sia di ostacolo al necessario sviluppo dell'attività di *project financing*, perché non può incontrare la fiducia né delle banche né degli investitori privati;

se non ritenga che sia così a forte rischio la possibilità di investire, in tempi

brevi, i circa mille miliardi di fondi pubblici disponibili, che consentirebbero l'attivazione di circa settemila miliardi;

infine se sia vera la circostanza che i funzionari ministeriali nominati, compreso l'amministratore delegato (e perfino il direttore) non sarebbero a tempo pieno, ma a tempo parziale;

se non ritenga che tale circostanza, se veritiera, costituirebbe un caso di palese incompatibilità e la conferma della volontà di non rendere davvero operativa la Sogesid. (3-01230)

CREMA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

nel corso degli ultimi giorni l'attenzione dell'opinione pubblica è stata catalizzata da confessioni, fotografie, servizi, apparsi su quotidiani e settimanali, riportanti le atrocità che sarebbero state commesse nel corso della missione umanitaria in Somalia quattro anni fa, ad opera di reparti italiani, insieme a contingenti di altri Paesi; episodi che sembra fossero in parte già noti da tempo e che erano stati liquidati come « eccesso di zelo »;

il settimanale *Panorama*, nei servizi pubblicati il 13 giugno 1997 attraverso ulteriori interviste e servizi fotografici, contribuisce a rafforzare la convinzione che sevizie, rappresaglie, esecuzioni di massa non possano essere frutto dell'invenzione di un singolo, ma la ripetizione di comportamenti indegni perpetrati su una popolazione civile e spesso inerme, posti in essere da militari italiani appartenenti a contingenti diversi;

tra le altre opinioni riportate, quella dell'avvocato somalo Douglas Douale conferma che: « gli atti di violenza non sono stati circoscritti, ma hanno coinvolto tutto il territorio somalo e sono stati compiuti da tutto il corpo internazionale che faceva parte dell'operazione *Restore Hope*: canadesi, belgi, italiani, statunitensi, pachistani, indiani... » -:

quali iniziative siano già state poste in essere e quali si intendano porre in essere

nell'immediato futuro, per fare piena luce sugli episodi suddetti e su eventuali responsabilità, coinvolgimenti, omertà che hanno così a lungo ostacolato la doverosa apertura di un'inchiesta al riguardo;

se non ritengano opportuno, contemporaneamente all'accertamento della veridicità degli episodi denunciati e alla conseguente azione penale, porre in essere un'indagine approfondita sulla preparazione e le attitudini - non solo militari - che i nostri contingenti dovrebbero avere, onde rafforzare quei principi di rispetto dei diritti umani che ogni singolo individuo dovrebbe possedere e che acquistano tanto più valore in circostanze che mettono a rischio la vita stessa di chi deve praticarli. (3-01231)

URSO e SELVA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

secondo quanto scrive il quotidiano *la Repubblica* del 15 giugno 1997 il bilancio della manifestazione dell'euro-sinistra svoltasi ad Amsterdam è stato « un treno proveniente dall'Italia devastato, macchine incendiate, scontri a non finire con i poliziotti, centinaia di fermi, decine di arresti »;

negli episodi di violenza si sono particolarmente distinti i manifestanti italiani. In particolare, afferma *la Repubblica*, « le unità anti-sommossa hanno circondato la stazione centrale per aspettare il treno che aspettava 900 giovani italiani. Atti di vandalismo sono stati compiuti durante il viaggio e, secondo la polizia, interi vagoni sono stati distrutti. Un centinaio di persone sono state fermate ». Scrive inoltre *il Giornale* che gli « autonomi » italiani, « arrivati in ritardo, a causa dell'oscura vicenda dei treni « scomparsi » alla vigilia sulla via di Milano... in compenso sono stati protagonisti delle violenze peggiori e degli scontri più duri con la polizia, all'interno della stazione di Amsterdam dopo quella di Milano. Hanno fornito, di conseguenza, la

stragrande maggioranza degli arrestati e la pagina più violenta di una giornata calda in cui pure non sono mancati altri episodi di intolleranza. La polizia ha poi fermato e poi espulsi in serata duecento leoncavalini »;

secondo il resoconto fornito da *La Stampa*, i manifestanti italiani sono giunti ad Amsterdam con « venticinque carrozze, più o meno cento a carrozza, grosso modo duemilacinquecento ragazzi dei centri sociali ("Ya Basta" di Roma, "Leoncavallo" di Milano, "Pedro" di Padova) - quest'ultimo, tra l'altro, recentemente ospitato dalla Camera dei deputati per una conferenza stampa contro l'operato delle forze dell'ordine - « radio *Sherwood*, eccetera »;

secondo quanto riferisce il *Corriere della Sera* del 14 giugno 1997, già il giorno precedente vi erano state « ore di grande tensione alla stazione centrale di Milano assediata da oltre duemila "autonomi" arrivati da ogni parte d'Italia e diretti ad Amsterdam ». « Una volta a Milano si sono accorti che, al contrario di quanto annunciato dagli organizzatori (centri sociali, Verdi, Giovani comunisti), non c'era ombra dei due treni straordinari speciali che avrebbero dovuto partire poco dopo le ore 20. Era successo che, per incredibili e non del tutto chiari "disguidi", nessuno degli organizzatori aveva pagato in anticipo il costo del servizio speciale (163 milioni per convoglio) così come richiesto dai Paesi stranieri - Svizzera, Germania e Olanda - che devono essere attraversati ». « Il consigliere di Rifondazione comunista Umberto Gay ha risolto il problema mettendosi subito in contatto telefonico con Fausto Bertinotti, affinché sollecitasse il ministro dell'interno e quello dei trasporti ad intervenire. Gay ha firmato un impegno a pagare 200 milioni per sei carrozze aggiunte ad un treno diretto ad Amsterdam partito alle ore 23,30. Per un migliaio di giovani rimasti alla stazione si è in seguito trovato un secondo convoglio, partito verso le 24, e diretto in Germania ma con possibilità di coincidenze per Amsterdam »;

secondo il resoconto del quotidiano *La Stampa* del 14 giugno 1997 « la deci

sione è stata raggiunta grazie alla mediazione dei verdi e di rifondazione comunista (con l'interessamento personale dell'onorevole Fausto Bertinotti) e i ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno » -:

se risulti vero che i Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno siano intervenuti su sollecitazione del segretario di rifondazione comunista per permettere ai manifestanti di giungere ad Amsterdam con carrozze e treno speciali;

chi abbia pagato il costo delle carrozze e del treno speciale e del servizio speciale richiesto dai paesi stranieri, secondo quali disposizioni e da chi autorizzato;

se siano state fatte pressioni e richieste specifiche alle ferrovie dello Stato, da chi e per quali motivi;

chi debba pagare per i danni arrecati alle carrozze dai manifestanti, a quanto questi ammontino e se siano stati individuati i responsabili;

se i manifestanti giunti ad Amsterdam rappresentassero lo Stato italiano, il Governo o singoli partiti della maggioranza che ne sono stati organizzatori, e in tal caso se il Governo ne condivida gli obiettivi e le azioni;

a quale titolo sia stato loro pagato il viaggio, se il consigliere di rifondazione comunista Gay abbia davvero versato una cauzione seppure parziale e quale fine essa sia destinata a fare;

se intendano prendere provvedimenti contro chi abbia autorizzato le carrozze e il treno speciale, se e quali reati possano eventualmente ravvisarsi a carico di costoro alla luce di quanto poi verificatosi e quanto era facilmente prevedibile si verificasse;

se il centro sociale « Pedro » sia lo stesso che è risultato coinvolto nelle aggressioni a parlamentari e forze di polizia verificatesi davanti all'aula-bunker di Venezia; se esso riceva finanziamenti pubblici, da chi e in che misura. (3-01232)

PISCITELLO, DANIELI e SCOZZARI. - Ai Ministri della difesa e degli affari esteri. - Per sapere - premesso che:

testimonianze dirette e prove fotografiche hanno documentato in maniera - ad avviso degli interroganti - assai difficile da confutare, sevizie e vere e proprie forme di tortura praticate da soldati ed ufficiali del battaglione « Folgore » nei confronti di cittadini somali;

tali comportamenti illegali ed odiosi contrastano con i principi e la sostanza della nostra legislazione nazionale oltre che con il mandato e i principi delle Nazioni Unite;

tali comportamenti offendono la coscienza democratica del nostro Paese e proiettano a livello internazionale un'immagine falsa delle nostre istituzioni e delle nostre forze armate;

i maggiori stanziamenti concessi al settore militare devono servire anche per una professionalizzazione di soldati, che devono essere educati innanzitutto come uomini, come persone consapevoli che conoscono la storia, le tradizioni, le difficoltà e il contesto del paese nel quale vengono inviati in missione;

non è la prima volta che il battaglione « Folgore » balza all'attenzione delle cronache per fatti ormai consegnati alla storia peggiore del nostro Paese;

di fronte a tali avvenimenti sono state pronunciate da parte di autorevoli esponenti del Governo, e dal Presidente del consiglio dei ministri in persona, parole gravi e importanti di condanna, di richiesta di chiarimenti e di punizione dei responsabili;

di fronte agli stessi avvenimenti abbiamo da parte di altri esponenti del Governo e di parlamentari dell'opposizione affermazioni sconcertanti di copertura e di difesa di persone rese responsabili di atti di tortura documentati con precisione e che non possono in alcun modo essere tollerati o rimossi -:

quali iniziative intendano assumere per accertare i fatti e le responsabilità a

tutti i livelli; per ristrutturare e riqualificare il battaglione « Folgore »; per modernizzare e professionalizzare i diversi settori della difesa e degli esteri che sono oggi chiamati ad intervenire in contesti diversi e più difficili da quelli del passato.

(3-01233)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

l'interrogante, con precedenti atti di sindacato ispettivo, ha denunciato il dilagare del fenomeno della prostituzione nella zona di Montecatini Terme;

a tutt'oggi si verificano, nei luoghi dove sono solite sostare le prostitute extracomunitarie, episodi gravissimi che turbano la quiete dei residenti e l'ordine pubblico —:

quali urgenti provvedimenti intenda assumere affinché sia represso il fenomeno, con particolare riferimento a chi sfrutta la prostituzione e a chi specula sull'immigrazione clandestina, per contenere il dilagare degli immigrati clandestini che svolgono attività illecite nel nostro Paese e per apprestare una migliore tutela dell'ordine pubblico e del buon costume.

(3-01234)

SBARBATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

lo stillicidio di notizie che appaiono su quello che ad avviso dell'interrogante non può che definirsi il vergognoso comportamento di alcuni nostri soldati, durante la missione in Somalia, getta una pesante ombra su tutto il nostro Paese;

dalle prime rivelazioni che sembrano denunciare episodi isolati si è giunti, con successivi *scoop* giornalistici, ad un quadro della situazione drammatico;

torture, sevizie, sparatorie sulla folla inerme vengono denunciate non solo da soldati improvvisamente « ravveduti » ma anche da numerose associazioni democra-

tiche somale, che hanno fatto presente come simili azioni, durante l'operazione *Restore Hope*, siano state compiute da tutti i contingenti militari presenti in Somalia;

a questo si aggiunge il fatto gravissimo che, in seguito ad una precedente denuncia il 16 giugno 1993, lo stato maggiore dell'esercito aveva archiviato l'inchiesta, definendo « eccesso di zelo » il comportamento dei nostri soldati;

in un'altra « confessione » di un parà si rivela che durante l'addestramento avuto in Italia, prima di partire per la missione in Somalia, gli era stato insegnato che non doveva trattare i somali come esseri umani, non doveva avere pietà e, soprattutto, che la consegna era « nel dubbio, spara, anche se sono donne e bambini » —:

ferma restando la rapidità, questa volta, con cui si è arrivati alla costituzione delle varie commissioni d'inchiesta, se non si ritenga opportuno fornire tutti i dati attualmente a conoscenza su quanto avvenuto in Somalia (senza costringere l'opinione pubblica italiana e noi stessi a dover aspettare le nuove puntate delle inchieste giornalistiche per conoscere tutta la verità), tenuto conto, oltretutto, dell'attuale impegno dei nostri soldati in un'altra missione in Albania e della necessaria tranquillità che gli stessi debbono avere in questa situazione;

quali siano le responsabilità accertate dei comandanti della missione, visto che appare quanto meno singolare che gli stessi non fossero a conoscenza di simili episodi, mentre tutti ne parlavano e molti ne facevano oggetto, addirittura, di *reportage* fotografici;

come sia possibile che i nostri soldati ricevessero durante il periodo di addestramento le istruzioni sopra riportate e se non si ritenga che, proprio a partire da questo, si debbano registrare responsabilità molto gravi tra coloro che, al contrario, dovrebbero istruire i nostri soldati sui compiti di una forza di pace;

se siano stati accertati eventuali collegamenti tra questi episodi e la tragica

morte del maresciallo Marco Mandolini, caposcorta del generale Loi, a tutt'oggi avvolta nel mistero, nonché su quella della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore che l'accompagnava in Somalia. (3-01235)

BAMPO. - Ai Ministri dell'interno e della difesa. - Per sapere - premesso che:

i noti fatti di Somalia che vedrebbero coinvolte le nostre forze armate in deplorabili e disumane atrocità aprono vari interrogativi e fanno risorgere questioni irrisolte di un recente passato;

l'interrogante ritiene che le azioni di violenza alla popolazione somala, oggi da tutti condannate, nonché i traffici illeciti di armi che permisero le lotte intestine in quella parte di Africa, non possano essere disgiunti dall'uccisione della giornalista Ilaria Alpi e del suo operatore televisivo;

la commissione già istituita terminerà i propri lavori troppo in là nel tempo per dare una versione dei fatti in tempo reale;

dopo la scomparsa della giornalista su menzionata, sono stati sottratti e mai ritrovati alcuni suoi diari e presumibilmente anche riprese dell'operatore;

ad avviso dell'interrogante, chi uccide, violenta e tortura dimostra una lucida spietatezza che lascia supporre anche qualsiasi altra iniziativa delittuosa per la copertura delle proprie attività -:

se siano a conoscenza di elementi che possano smentire che l'assassinio della Alpi sia stato commissionato da qualcuno che avesse interesse ad eliminare un « testimone scomodo » delle atrocità commesse dalle nostre truppe e non dunque avvenuto per un fatto casuale o non necessariamente legato ad altri pur gravissimi fatti. (3-01236)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

ad oggi l'informazione occupa un ruolo più che rilevante nella vita di tutti i cittadini, ed il mezzo televisivo è quello più diffuso e seguito da tutti: il più puntuale ed efficace per conoscere in tempo reale ciò che accade nel mondo;

in varie zone della Piana di Sibari ed Alto Jonio cosentino (Cosenza) la ricezione del terzo canale calabrese della televisione di Stato è nulla costringendo gli utenti a seguire le trasmissioni della televisione regionale pugliese e non quindi di quella calabrese, a causa, probabilmente, della mancanza di un adeguato sistema di ripetitori;

tale disservizio provoca di fatto un disagio fra i cittadini che si trovano costretti ad affrontare spese che non competono loro, quali installazioni di antenne paraboliche, per non essere privati di un servizio che dovrebbe essere garantito a tutti senza distinzioni geografiche;

la Rai è tenuta, ai sensi dell'articolo 9, comma 3, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1988 ad estendere il servizio sino ai centri abitati con popolazione non inferiore ai cinquecento abitanti;

sempre in base alla stessa normativa la Rai è tenuta a portare fino all'85 per cento il grado di servizio regionale della stessa rete —:

se non si intenda necessario che la Rai provveda all'installazione di impianti del tutto idonei, senza alcun onere tributario per i comuni interessati e ciò al fine di garantire un servizio pubblico che spetta di diritto a tutti gli utenti del territorio.

(5-02496)

RUFFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore militare di Padova, Maurizio Block, in dichiarazioni riportate tra virgolette dalla stampa (*il Piccolo e il Messaggero Veneto* di giovedì 12 giugno 1997) ha denunciato « inquietanti episodi avvenuti nei mesi scorsi nelle caserme del Friuli-Venezia Giulia »;

il magistrato ha sostenuto che per gli episodi di nonnismo e di violenza gratuita nelle caserme la situazione attuale è cambiata non di poco rispetto a cinque o sei anni fa grazie alla collaborazione dei vari comandanti di corpo che « hanno ritenuto di denunciare questi fatti con la conseguenza che tanti tristissimi casi hanno formato oggetto di processi »;

lo stesso magistrato ha però aggiunto che « il fenomeno non è ancora debellato: basti pensare all'episodio accaduto qualche mese fa in una caserma del Friuli dove un ufficiale, un tenente, avrebbe puntato due volte la pistola, dopo averla armata, contro un militare senza apparente motivazione », inoltre nella medesima caserma è stato segnalato un altro episodio: « secondo i primi accertamenti un sottufficiale, nel corso del contrappello, avrebbe puntato la pistola contro i genitali di alcuni soldati, sempre per scherzo, sempre senza alcuna motivazione, sempre con un comportamento assolutamente gratuito »;

il procuratore ha inoltre dichiarato che altri due episodi di nonnismo sono stati segnalati in un'altra caserma del Friuli e ha concluso « nei confronti dei responsabili sono in corso procedimenti penali » e che « la collaborazione dei vertici delle Forze Armate, unitamente a una coscienza emersa a livello dei soldati, ha comportato una serie di denunce alla magistratura di quanto è accaduto o di quanto sta accadendo ed in questo modo si è realizzata un'azione repressiva che ha fatto pure da deterrente contro nuovi episodi criminali » —:

a quali episodi, sicuramente noti anche al Governo, si sia riferito il procuratore militare;

quale sia stato, nelle occasioni citate, il comportamento dei comandanti dei reparti ed in particolare se questi siano sempre prontamente intervenuti segnalando l'accaduto alla magistratura;

quali provvedimenti cautelativi siano stati presi verso i responsabili dei fatti accaduti in particolare nel caso in cui siano sottufficiali o ufficiali;

quali iniziative siano state prese per prevenire e reprimere fenomeni di nonnismo e di violenza gratuita che, come dimostrano le rivelazioni del procuratore militare, pur scoraggiate continuano a verificarsi nelle caserme. (5-02497)

OSTILLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'assemblea degli azionisti dell'Iri spa, che ha come unico azionista il ministero del tesoro, convocata per il 13 giugno 1997 in prima convocazione e avente all'ordine del giorno la nomina del nuovo consiglio di amministrazione è stata rinviata alla seconda convocazione;

il sottosegretario per il tesoro Cavazuti il 29 aprile 1997, parlando a nome del Governo sull'ipotesi di rinvio dell'assemblea della Finmeccanica, ha dichiarato in Commissione attività produttive della Camera che non è giustificato il rinvio in seconda convocazione dell'assemblea degli azionisti, in particolare di società pubbliche, qualora vi sia un azionista unico —:

quale sia l'opinione su tale vicenda che ridonda a danno della credibilità non tanto all'azione del Governo quanto del prestigio dell'intero Paese nei confronti dell'opinione pubblica e dei mercati internazionali;

quali provvedimenti intenda assumere affinché le dichiarazioni di membri del Governo siano più meditate e circostanziate e affinché esse non abbiano successivamente a rivelarsi prive di fondamento, come è accaduto nel caso del professor Cavazuti;

alla luce di tali vicende, come intenda procedere il Governo nei rapporti con le competenti Commissioni parlamentari su temi di così ampia rilevanza che investono la politica e le strategie industriali del paese;

se risponda a verità che il rinvio dell'assemblea dell'Iri derivi da uno scontro di poteri all'interno del Governo per quanto riguarda le nomine e le deleghe all'interno dello stesso Iri. (5-02498)

PAMPO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

a partire dal 15 luglio 1997 è prevista l'introduzione di un servizio di collegamento ferroviario « Eurostar » da Milano a Bari che sarà fornito a mezzo di un treno Etr 500 in grado di trasportare, in sole sette ore e per due volte la settimana, circa quattrocento passeggeri dalla Lombardia alla Puglia;

siffatto collegamento, se non prolungato sino a Lecce, finirebbe con il danneggiare enormemente la vocazione turistica del Salento;

vi è necessità, quindi, che tale collegamento « Eurostar » da Milano possa raggiungere Lecce consentendo, in tal modo, lo sviluppo economico del Salento le cui bellezze artistiche e naturali meritano ogni considerazione —:

quali siano le ragioni ostative al prolungamento del percorso « Eurostar »;

se non ritenga urgente, proprio per le ragioni addotte in premessa, provvedere affinché il treno « Eurostar » possa collegare Milano a Lecce e viceversa. (5-02499)

BOGHETTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la vicenda Sir (*ex Italcatering*) è stata più volte segnalata con interrogazioni parlamentari (4-01929, 5-00624, 5-01048).

Essa si è aperta circa un anno fa con la dichiarazione di esubero di settantacinque lavoratori ai quali veniva chiesto di accettare l'assunzione alle società Autogrill e Casina delle Rose;

nonostante un lungo sciopero la situazione non si è sbloccata e ancora oggi parte dei lavoratori dichiarati in esubero sono in mobilità;

risulta all'interrogante che la società Sir abbia richiesto ed ottenuto per la stagione estiva venti assunzioni con contratto a tempo determinato;

sembra che tali assunzioni siano state portate a termine dall'ufficio di collocamento di Roma senza che la situazione irrisolta degli *ex* lavoratori Sir fosse considerata rilevante nel procedere alle nuove assunzioni;

risulta all'interrogante che fonti dell'ispettorato del lavoro confermino l'illegittimità del procedere a nuove assunzioni in quanto dei lavoratori Sir sono tuttora in mobilità —:

se si intendano verificare i meccanismi per i quali si è potuto procedere a nuove assunzioni presso la Sir nonostante vi fossero a suo carico lavoratori in mobilità. (5-02500)

CALZAVARA, BAMPO e FONTAN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si considera il ripetersi, da parte dell'arma dei carabinieri in provincia di Belluno, di fermi per l'identificazione di cittadini colpevoli di indossare capi di colore verde o di esporre sulle proprie autovetture adesivi storici o politici delle regioni settentrionali, con conseguenti inusuali verbali e pesanti contravvenzioni inaccettabili in uno Stato democratico;

risulta all'interrogante che alcuni Comandanti dell'Arma abbiano rilasciato delle vere e proprie dichiarazioni politiche su testate locali. Così sembra all'interrogante in particolare per quella pubblicata sul *Gazzettino di Belluno* venerdì 6 giugno 1997 —:

se tali comportamenti siano legittimi e quale autorità ne abbia disposto il coordinamento e quali provvedimenti intenda assumere a difesa del diritto democratico di poter esprimere le proprie idee convincimenti politici da parte dei cittadini di questa parte dello Stato italiano. (5-02501)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che l'Ipsaa (Istituto agrario) di Rosolini (Siracusa) sarà accorpato all'Ipsaa di Pachino perdendo così la propria autonomia;

tale notizia ha suscitato vibrante protesta di tutta la cittadinanza rosolinense ed in particolare degli alunni e del personale docente e non docente dell'istituto stesso, che ha inviato in data 2 giugno 1997 una nota al ministero della pubblica istruzione con la quale, tra l'altro, si avanzano delle proposte alternative alla eventuale decisione anche in considerazione che:

l'istituto è frequentato da circa trecento alunni, numero decisamente superiore a quello di Pachino;

il numero delle classi di Rosolini è superiore a quello di Pachino;

Rosolini si avvale di un laboratorio di informatica attrezzato ed efficiente;

c'è un laboratorio di analisi chimico-agrarie all'avanguardia;

possiede un'azienda agraria molto attrezzata;

gode autonomia sin dal 1967 proprio perché costituisce un polo importante a cui fanno riferimento gli operatori agricoli del territorio notoriamente vocato esclusivamente all'agricoltura;

costituisce una delle quaranta scuole in Italia che ha portato avanti il progetto « Clio »;

da molti anni ha attivato con successo: *a)* interventi mirati alla riduzione della dispersione scolastica; *b)* corsi di aggiornamento, (regolamento Ce 2078/91) organizzati con l'EsA di Rosolini con la partecipazione di diverse figure professio-

nali (capo dell'ispettorato, docenti universitari sia di Palermo che di Catania); *c)* corsi cofinanziati dalla Ce e dall'assessorato pubblica istruzione per post-qualifica (attualmente ve ne sono tre, quali: lotta biologica, ortoflorovivaista, tecnico forestale ambientale);

ha attivato il Cic;

ha un servizio di prevenzione sulla tossicodipendenza attuato in collaborazione con il Sert dell'Asl n. 8;

l'istituto di Rosolini rispetto all'omologo di Pachino è da diversi anni in crescita;

pur tutto ciò specificato l'istituto di Rosolini avrebbe tutte quelle caratteristiche idonee a conservare l'autonomia di cui fino ad oggi ha goduto —:

quali siano le determinazioni che intende assumere affinché l'autonomia dell'istituto suddetto venga conservata e quali valutazioni dia rispetto alle proposte che sono contenute nella citata nota del 2 giugno. (4-10850)

FINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la frazione Scalo del comune di Rossano (Cosenza) ha assunto, per numero di abitanti ed economia, maggiore importanza rispetto alle altre frazioni ed allo stesso centro storico;

come già evidenziato nella precedente interrogazione n. 4-07017 del 29 gennaio 1997, l'ufficio postale della frazione Scalo del comune di Rossano, per carenza di personale ed esiguità dei locali, non è in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini, tanto da richiedere l'istituzione di un secondo ufficio;

risulta che tale ufficio abbia soppresso il servizio mediante fattorini della consegna a domicilio dei telegrammi, per

come riportato dalla stampa locale (*Il Quotidiano* del 6 giugno 1997) —:

se ciò corrisponda a verità, e quali siano i motivi della soppressione di un tale servizio, che per sua essenza può essere effettivamente svolto solo tramite ausilio di fattorini. (4-10851)

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a poche ore dalle consultazioni referendarie risulta, da segnalazioni che provengono da ogni parte d'Italia, che gran parte dei cittadini aventi diritto al voto non hanno ancora ricevuto il certificato elettorale, la cui distribuzione deve effettuarsi a cura dei comuni;

in tal modo viene di fatto falsificato l'esito stesso della consultazione, visto che la validità del *referendum*, a differenza delle consultazioni elettorali, è soggetta al *quorum* del cinquanta più uno per cento dei votanti —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire a tutti i cittadini, in queste ultime ore prima del voto, la possibilità effettiva di esercitare i loro diritti elettorali senza gli ostacoli e i disagi che possono derivare da ritardi o boicottaggi delle burocrazie o delle amministrazioni comunali. (4-10852)

MALENTACCHI. — *Al Ministro delle politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la registrazione in sede comunitaria delle denominazioni di origine protette (Dop) e delle indicazioni geografiche protette (Igp) dei prodotti agricoli ed alimentari è disciplinata dal Regolamento Cee n. 2081 del 1992;

la procedura per la registrazione comunitaria della denominazione di origine protetta dell'olio extravergine di oliva « Toscano » ha preso avvio con la comunicazione di tale denominazione da parte del

Ministero delle politiche agricole alla Commissione europea avvenuta con lettera del 22 gennaio 1994 entro i termini prescritti dal citato regolamento;

successivamente, nel dicembre del 1995, il Ministero delle politiche agricole, ha trasmesso alla Commissione europea tutto il *dossier* relativo all'olio extravergine di oliva « Toscano »;

in data 12 marzo 1997 la Commissione europea ha inviato una lettera alla rappresentanza dell'Italia presso l'Unione europea con la quale comunica che la domanda di registrazione della denominazione di origine protetta (Dop) dell'olio extravergine di oliva « Toscano » verrà respinta a meno che le autorità italiane decidano di ritirarla;

appare necessario giungere alla denominazione di origine che affiancata da appropriate iniziative pubbliche e private volte al sostegno della qualità garantirebbero la giusta valorizzazione di uno dei prodotti tipici della Toscana, le cui pregevoli caratteristiche qualitative sono già ampiamente conosciute e apprezzate sia in Italia che all'estero —:

quali iniziative intenda intraprendere allo scopo di sostenere e giungere alla denominazione di origine protetta dell'olio extravergine d'oliva « Toscano » così come richiesto dagli olivicoltori toscani e dalla regione. (4-10853)

DE CESARIS e GALDELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la società « Risanamento » a Napoli nacque per soddisfare interessi sociali e con il compito preciso affidatole dallo Stato e dal comune di fornire alloggi a condizioni accessibili;

la Banca d'Italia è proprietaria della maggioranza del pacchetto azionario con una quota pari al cinquantasette per cento;

in occasione del sisma del 1980 la società « Risanamento » ottenne con nota del 23 giugno 1981 un contributo di lire 17.750.000.000 da utilizzare per la ristrutturazione statica e per il miglioramento abitativo degli alloggi; tale somma fu erogata in considerazione delle finalità sociali della società « Risanamento »;

qualche anno fa la società « Risanamento » ha venduto alla società « Stella Polare » srl circa milletrecentocinquanta unità immobiliari composte da immobili ad uso residenziale e locali commerciali;

la società « Stella Polare » ha messo in vendita le abitazioni con diritto di prelazione per i conduttori delle stesse;

la maggioranza degli inquilini interessati vivono in condizioni economiche e sociali estremamente precarie trattandosi di disoccupati e pensionati per cui si esclude la possibilità di acquisto in proprio;

il rischio è che nella città di Napoli già attraversata da una profonda emergenza abitativa ci sia un'ulteriore massa di sfratti per tutti coloro che sono impossibilitati all'acquisto degli immobili della società « Stella Polare »;

la quota prevalente delle azioni della società « Stella Polare » è della società « Risanamento » e quindi alle dismissioni della stessa si applicano le disposizioni previste dall'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996;

il citato comma dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996 prevede che oltre al diritto di prelazione, l'inquilino possa chiedere all'Ufficio tecnico erariale la determinazione del prezzo di vendita e in caso di impossibilità all'acquisto è garantito il rinnovo del contratto -;

se non ritengano il caso di intervenire presso le società « Risanamento » e « Stella Polare » affinché: a) le previste scadenze per l'accettazione dell'acquisto siano prorogate dal 30 giugno 1997 al 30 dicembre 1997; b) non sia venduta una quota di alloggi superiore al trenta per cento del

totale così come da accordi intercorsi tra la società e le organizzazioni sindacali degli inquilini; c) per coloro che non acquistassero sia garantito il rinnovo del contratto di locazione sulla base della normativa vigente secondo le disposizioni dell'articolo 3, comma 109, della legge n. 662 del 1996. (4-10854)

COSTA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere se i risultati delle inchieste relative all'avvelenamento di millecinquecento bambini (di Moncalieri e di Giaveno) abbiano consentito di accertare le cause del grave fatto al fine anche di evitare che ulteriori episodi del genere si ripetano. (4-10855)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponda al vero che il piano triennale Anas non prevede i finanziamenti — più volte assicurati — per il completamento dei tunnel di Armo-Cantanara (lungo la strada statale 28, il cui foro-pilota risulta realizzato) che appare strumento indispensabile per migliorare i collegamenti tra il Piemonte e la Liguria. (4-10846)

OSTILLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

la coltivazione del grano duro è una delle più importanti risorse dell'economia agricola pugliese;

il raccolto del corrente anno è stato compromesso da un clima avverso, in cui si sono alternate siccità, gelate invernali e venti sciroccali, con una diminuzione del raccolto che — soprattutto nella fascia murgiana — ha avuto un'incidenza tra il 70 e l'80 per cento della produzione lorda vendibile;

secondo anche quanto comunicato dalla Coldiretti di Bari, l'economia di migliaia di aziende agricole della regione (e in particolare quelle cerealicole site nelle

zone di Canosa di Puglia e di Altamura) è in grande difficoltà, mentre appaiono fortemente negative le conseguenze sul piano occupazionale e sull'indotto del settore, anche perché la crisi dei raccolti del corrente anno si è aggiunta alla crisi di mercato che ha colpito il comparto del grano duro lo scorso anno, quando non fu possibile realizzare un prezzo superiore alle venti-ventiduemila lire al quintale;

tali problemi hanno già formato oggetto di una precedente interrogazione parlamentare, presentata dallo scrivente il 29 aprile 1997 (n. 4-09545), e che non ha sinora ricevuto alcuna risposta;

ai danni che hanno colpito il settore cerealicolo vanno sommati quelli del settore ortofrutticolo, con particolare riferimento alla produzione di mandorle, ciliegie eccetera, produzioni ugualmente colpite dalla situazione climatica avversa;

la stessa Coldiretti di Bari ha chiesto l'attivazione immediata delle procedure in materia di calamità atmosferiche —:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza a favore dell'agricoltura pugliese che, in assenza dell'intervento pubblico, rischia di subire pesanti conseguenze con ripercussioni sull'economia e l'occupazione di tutta la regione;

se, in particolare, non ritenga necessario emanare la dichiarazione di eccezionali avversità atmosferiche, esercitando le proprie competenze recentemente confermate dal decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143;

se non ritenga, altresì, necessario attivare tutte le risorse finanziarie utilizzabili in tale difficile situazione, anche prevedendo a tal fine il rifinanziamento di strumenti legislativi già esistenti e applicabili a tale emergenza. (4-10857)

DI NARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda Fincantieri ha avviato le procedure per l'assunzione presso il can-

tiere di Castellammare di Stabia (Napoli) di trenta unità lavorative;

l'azienda a tutt'oggi sostiene, senza darne alcuna spiegazione, che non può tenere in considerazione le domande di assunzione presentate dai figli dei dipendenti dell'azienda stessa —:

se non intenda accertarsi delle reali procedure adottate dalla Fincantieri sulle modalità delle domande di assunzione;

se corrisponda a verità che i figli dei dipendenti della Fincantieri di Castellammare di Stabia non possono presentare la domanda di assunzione, perché se così fosse l'azienda creerebbe una vera e propria discriminazione assolutamente inaccettabile, visto che il diritto al lavoro è garantito a tutti, siano o meno figli di dipendenti. (4-10858)

GAMBATO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 10 della legge 2 aprile 1968, n. 475, nel caso in cui l'amministrazione comunale non intenda avvalersi del diritto di prelazione per la gestione di una farmacia di nuova istituzione, deve essere indetto ed espletato il relativo concorso e successivamente nominato il vincitore;

la prova concorsuale verte sulle capacità attitudinali così come disposto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 marzo 1994, n. 298, «Regolamento di attuazione dell'articolo 4, comma 9, della legge 8 novembre 1991, n. 362, concernente norme di riordino del settore farmaceutico»;

la suddetta prova consiste nel sottoporre i candidati a 100 domande estratte tra le tremila elaborate dal ministero della sanità, come previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri già citato;

ad oggi concorsi già indetti vengono rimandati a causa della mancata formulazione da parte del Ministero della sanità delle tremila domande per le prove attitudinali;

l'espletamento di detti concorsi è teso a soddisfare esigenze concrete e reali dei cittadini i quali attendono, come nel caso specifico di Matellago (Venezia) già dal 1992, l'apertura di nuove farmacie -:

se non si ritenga necessario individuare, ed eventualmente rimuovere, le responsabilità di un tale ritardo;

se non si ritenga urgente intervenire al fine di sanare la situazione venutasi a creare a danno dell'utenza. (4-10859)

CUCCU. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

l'architetto Salvatore Virgona, chiamato a far parte della giunta del comune di La Maddalena (Sassari) in qualità di assessore esterno, si trova in una condizione di grave incompatibilità in quanto progettista e direttore dei lavori, per incarico comunale, di opera pubblica del valore di circa due miliardi;

il predetto Virgona, nella qualità di impresario edile sta realizzando due opere commissionate dal comune di La Maddalena. Lo stesso è stato inoltre eletto dal consiglio comunale quale membro del comitato di gestione provvisoria del Parco nazionale dell'arcipelago di La Maddalena, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996 -:

se non ritenga che l'attuale disciplina delle autonomie locali sia poco stringente in materia di conflitti d'interesse e se reputi opportune iniziative - anche di carattere normativo - volte a dotare l'ordinamento di strumenti atti a prevenire situazioni poco trasparenti come quella citata in premessa. (4-10860)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

a pochi giorni dal voto sui *referendum* è grave la situazione della consegna dei certificati elettorali in molte città italiane;

secondo numerose segnalazioni giunte a « Radio Radicale » alcuni milioni di certificati elettorali non sarebbero stati consegnati nonostante il termine per la consegna degli stessi sia scaduto il 28 maggio 1997;

in queste ore risulta che nel comune di Messina sarebbero giacenti molte migliaia di certificati ancora non consegnati;

già in un'interrogazione presentata al Senato della Repubblica è stata denunciata tale circostanza;

ove si dimostrasse una tale giacenza anomala di certificati si potrebbe configurare una sorta di boicottaggio di questa tornata elettorale rispetto ad altre;

è indispensabile avere dati e risposte certe rispetto a queste segnalazioni -:

quali dati risultino su quanto citato in premessa;

ove fosse verificata un'anomala giacenza di certificati al di sopra della media delle altre tornate elettorali, quali interventi intenda adottare perché sia data immediata attuazione a quanto disposto dalla normativa vigente. (4-10861)

LOSURDO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la procura della Repubblica di Milano ha avviato indagini giudiziarie che hanno portato all'arresto di titolari di centri di analisti e di numerosi medici per la truffa, e per svariati altri reati, da questi operata nei confronti del servizio sanitario nazionale al quale facevano risultare ed effettuare costosissime analisi di fatto ed in gran parte non necessarie e mai effettuate;

tale opportuna indagine giudiziaria ormai nota come « medicopoli » ha avuto una vasta risonanza sui mezzi di informazione;

la tipologia del reato per cui si procede e l'ambito nel quale si verifica possono a buona ragione far presumere che non solo nella zona di Milano ma in tutta Italia sia diffusa, per comportamento di medici e presumibile favoreggiamento di funzionari di aziende sanitarie locali e regionali, la truffa nei confronti del sistema sanitario nazionale con danno di migliaia di miliardi a danno delle casse dello Stato;

se abbia notizia di inchieste analoghe avviate con la medesima solerzia da parte di altre procure della Repubblica, con particolare riferimento a regioni del nostro Paese nelle quali — forse più che in Lombardia — è facile compiere raggiri nei confronti del servizio sanitario nazionale, con grave danno per le casse dello Stato e a volte — purtroppo — per la salute di cittadini ignari. (4-10862)

APOLLONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la contessa Francesca Vacca Augusta, accusata di aver trasferito in estremo Oriente i miliardi dei conti svizzeri di Bettino Craxi, è stata estradata dal Messico, dove era rifugiata dall'ottobre 1994, e trasferita nel carcere di Opera;

la fuga della contessa e del suo ex compagno Maurizio Raggio cominciò nella notte tra l'8 ed il 9 ottobre di quell'anno con destinazione Montecarlo e proseguì per il Messico, dove la donna possiede diverse tenute;

anche Maurizio Raggio è accusato di aver ricoperto un ruolo importante nello svuotamento dei « conti svizzeri » gestiti da Giorgio Tradati —:

di quale tipo di trattamento sia oggetto la contessa Francesca Vacca Augusta. (4-10863)

APOLLONI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

pochi giorni fa il Ministro dell'interno ha cercato di spiegare, nel corso di un'intervista a « Italia Radio », il concetto di indipendentismo, illuminando gli ascoltatori circa il confine tra lecito ed illecito nella politica della Lega;

il Ministro dell'interno ha detto che è lecito manifestare e anche propagandare le proprie idee, ma non creare gruppi paramilitari;

il Ministro dell'interno ha affermato che non è accettabile l'affermazione da parte della « Lega » della non esistenza della nazione italiana, il tutto condito da parole forti e da espressioni che all'interrogante sono apparse vere e proprie minacce;

nel corso dell'intervista, il Ministro dell'interno si è anche soffermato sulla « Guardia padana », ribadendo il concetto secondo il quale quest'ultima costituirebbe una formazione con caratteristiche paramilitari e dunque sarebbe oggetto di un procedimento da parte della magistratura —:

cosa intendano, in maniera più specifica, per « gruppo paramilitare »;

se ritengano « paramilitare » un gruppo di persone « armate » solo di camicie e fazzoletti di cotone e di colore verde;

se siano per caso al corrente del fatto che il gruppo « Lega Nord - Per l'Indipendenza della Padania » abbia in qualche occasione mai esplicitamente negato l'esistenza della nazione italiana;

se siano al corrente del fatto che il gruppo « Lega Nord - Per l'Indipendenza della Padania » sostenga invece l'indipendenza e l'autodeterminazione di una determinata fetta di popolazione residente in una determinata fetta di territorio, attualmente appartenente allo Stato italiano, non negando dunque l'esistenza della nazione italiana. (4-10864)

SCALIA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, della difesa e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

nell'isola di Lampedusa si sono verificati dal 26 aprile al 12 maggio 1997 una serie di atti intimidatori e di attentati contro l'ente gestore (Legambiente) della riserva naturale istituita nel 1996 dalla regione siciliana, il direttore della riserva Giusi Nicolini e la sua famiglia;

tali gravi atti sono avvenuti in risposta all'azione avviata dall'ente gestore (Legambiente) a tutela della spiaggia dei Conigli, dove in particolare, nell'estate 1996, sono state condotte vistose attività illegali in aperto dispregio delle leggi a tutela dell'ambiente, del paesaggio e del demanio marittimo, quali la realizzazione di sbancamenti sulle piste esistenti per consentire l'illegittimo accesso ai mezzi motorizzati sin sulla spiaggia dei Conigli, nonché la collocazione di baracche, camion e strutture commerciali, attività consolidate negli anni e che nel 1996 si sono estese senza contrasto alcuno da parte delle autorità preposte alla tutela del territorio;

da un documentato rapporto redatto dall'ente gestore nel marzo 1997 si evince che lo stesso ente ha indirizzato alle autorità competenti (Capitaneria di Porto di Porto Empedocle e ufficio locale marittimo, Vigili urbani, Stazione dei carabinieri e distacco del corpo forestale regionale) richieste, rimaste prive di riscontro, per l'effettuazione di servizi di vigilanza e per l'accertamento delle infrazioni al regolamento della riserva, e che anzi le aggressioni alla riserva ed alla spiaggia dei Conigli sono continuate indisturbate e si sono intensificate proprio per il contesto di acquiescenza, connivenza e omissioni esistenti;

dopo la diffusione del rapporto, cui è seguito un tempestivo intervento del prefetto di Agrigento che in data 9 aprile 1997 ha chiesto l'effettuazione di un efficace servizio di polizia marittima, si è avuta l'allarmante successione di attentati ed atti intimidatori, che hanno determinato l'immediata convocazione del comitato provin-

ciale per l'ordine pubblico e la sicurezza al fine di adottare misure per la tutela dell'incolumità fisica di Giusi Nicolini e della sua famiglia e di onerare le autorità competenti all'adozione di ogni utile misura per tutelare la riserva, prevenire il ripetersi degli abusi già segnalati dall'ente gestore e per consentire il normale svolgimento dell'attività di gestione da parte di Legambiente;

tali gravissimi episodi si inseriscono in un più ampio contesto di illegalità diffusa che regna indisturbato sull'isola di Lampedusa e di interessi speculativi (realizzazione di lottizzazioni e villaggi turistici, prelievo di inerti, esecuzione di opere pubbliche, occupazione del demanio marittimo, eccetera) concentratisi sulla riserva ed intenzionati ad inibire, attraverso una pericolosissima *escalation* di atti intimidatori e di attentati, l'attività della Legambiente;

tra gli interessi illegali che si sentono minacciati dal ripristino della legalità e dello Stato di diritto nell'isola di Lampedusa verosimilmente vi sono anche quelli legati agli sbarchi clandestini che avvengono proprio nella spiaggia dei Conigli e nelle altre baie ricadenti all'interno dell'area protetta ed ai traffici internazionali di armi e droga che emergono dalle recenti indagini condotte dalla procura distrettuale antimafia di Palermo;

particolare allarme sociale suscita la condizione dell'ordine pubblico a Lampedusa, dove da tempo si susseguono danneggiamenti e attentati incendiari nei confronti di operatori economici e semplici cittadini e senza che vi sia mai stata un'efficace azione di contrasto;

la particolare collocazione geografica di Lampedusa, al confine meridionale del Paese e prossima al nordafrica, nonché la presenza di fenomeni criminali e di illegalità diffusa, costituiscono tutte condizioni favorevoli per il radicamento sull'isola di consistenti interessi economici delle organizzazioni mafiose nel settore delle opere pubbliche, della speculazione edilizia e dei traffici illeciti;

in tale contesto lo Stato dovrebbe garantire una forte presenza ed esercitare una efficace attività di controllo del territorio, specie in un'isola di confine che, inoltre, è ordinariamente, e per gran parte dell'anno, interessata da considerevoli sbalzi della popolazione residente a causa degli intensi flussi turistici;

nonostante le iniziative sinora assunte continua a permanere una grave situazione di intimidazione nei confronti della Legambiente ed in modo particolare del direttore della riserva Giusi Nicolini;

ad avviso dell'interrogante è opportuno procedere ad attività conoscitive per accertare la gravità della situazione in cui versa l'isola di Lampedusa ed il corretto funzionamento dell'amministrazione comunale (peraltro priva di controllo democratico, poiché nelle ultime elezioni comunali è stata presentata come unica lista solo quella dell'attuale sindaco a sua volta unico candidato alla carica di primo cittadino) e delle istituzioni locali preposte al mantenimento dell'ordine pubblico, al controllo del territorio e all'attività di polizia giudiziaria;

risulta all'interrogante che gli atti e comportamenti assunti dal sindaco di Lampedusa siano andati più volte nella direzione di minimizzare e talora di negare gli atti intimidatori contro Legambiente; ha dichiarato che quanto accaduto a Lampedusa rientra tra i fatti di vita ordinaria; egli ha imputato a Legambiente la colpa di danneggiare l'immagine turistica di Lampedusa con la propria attività di denuncia degli attentati subiti; ha rispolverato (proprio l'indomani del comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, un'ordinanza di divieto di balneazione nella spiaggia dei Conigli del 1988 (e mai prima d'ora applicata) determinando una vera e propria sollevazione popolare contro la riserva e il suo direttore; ha assunto iniziative di boicottaggio della riserva e ha osteggiato l'attività dell'ente gestore; ha affidato il servizio comunale di pulizia della spiaggia dei Conigli, in violazione delle vigenti disposizioni regionali, ad una coo-

perativa in nome della quale hanno operato alcuni chioschisti abusivi della spiaggia dei Conigli —:

quali provvedimenti urgenti siano stati concretamente assunti a seguito dell'esito della riunione del comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza di Agrigento svoltosi il 7 maggio;

quali iniziative si intendano assumere, sul piano dell'ordine pubblico e della tutela ambientale, a seguito delle segnalazioni dell'ente gestore della riserva e dinanzi al pesante clima di isolamento e sovraesposizione del personale della riserva;

se non si ritenga urgente intervenire per il ripristino di ordinarie condizioni di legalità innanzitutto attraverso la costituzione di un Commissariato di Pubblica sicurezza e la preposizione agli uffici di comando della locale stazione dei carabinieri e dell'ufficio locale marittimo di personale dotato di comprovata esperienza e professionalità;

se non si ritenga necessario ed urgente effettuare un monitoraggio delle attività illegali condotte sull'isola di Lampedusa in contrasto con le disposizioni di legge a tutela dell'ambiente e del territorio ed impartire puntuali disposizioni agli uffici competenti affinché venga messa in atto una efficace attività di vigilanza e di repressione. (4-10865)

MANZATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e delle politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

in località Spazzolara del comune di Castelbaldo (Padova) esiste un complesso edilizio di proprietà del demanio dello Stato, denominato « Bacino », utilizzato a suo tempo per la raccolta della sabbia e per la regolamentazione del flusso delle acque del fiume Adige, attualmente in grave stato di degrado e abbandono;

l'amministrazione comunale di Castelbaldo, interessata al recupero e al risanamento della struttura, sia per miglio-

rare l'attività di irrigazione del territorio comunale sia per costituire un punto di riferimento per la conoscenza degli aspetti naturalistici della zona, promosse per il giorno 29 agosto 1996, presso la sede municipale, una riunione alla quale parteciperanno un rappresentante del ministro dei lavori pubblici (magistrato alle acque provveditorato regionale alle opere pubbliche di Este), funzionari del consorzio di bonifica di Este oltre a rappresentanti delle associazioni locali per verificare la possibilità di acquisirla in comodato gratuito;

il consorzio di bonifica di Este, in seguito all'incontro, confermò con nota in data 9 settembre 1996 che la riattivazione dell'impianto situato in località Spazzolara avrebbe comportato non solo un completo utilizzo delle acque di irrigazione, ma anche una sicura economia di gestione rispetto ai costi di attingimento dall'Adige, attraverso l'impianto attualmente in servizio;

in data 16 settembre 1996, conseguentemente, il sindaco inoltrò al ministero dei lavori pubblici (Magistrato alle acque — provveditorato alle opere pubbliche di Est) una formale istanza per avere in consegna in comodato l'immobile e l'area di pertinenza situati in località Spazzolara;

nei giorni scorsi, senza alcuna comunicazione, il nucleo operativo del provveditorato alle opere pubbliche di Este ha iniziato i lavori di smantellamento della struttura tanto che risultano rimossi i sei collettori e occluse con cemento cinque delle sei bocche di attingimento;

il consiglio comunale di Castelbaldo, riunitosi in seduta straordinaria ed urgente in data 7 giugno 1997 ha deliberato all'unanimità: *a)* di porre in essere idonee forme, anche di iniziativa e di mobilitazione popolare, per ottenere la sospensione immediata dei lavori di smantellamento, al fine non solo di evitare ulteriori ed aggiuntivi pregiudizi al complesso ma anche agli obiettivi che l'amministrazione comunale intende conseguire a difesa dell'am-

biente e delle esigenze irrigue del territorio di Castelbaldo; *b)* di convocare entro sette giorni, una « conferenza di servizio » tra le amministrazioni coinvolte, individuando nel comune di Castelbaldo l'amministrazione precedente; *c)* di inoltrare al demanio dello Stato una specifica istanza per la cessione del complesso in località Spazzolara in quanto non utilizzato da oltre un decennio, e nel caso di non accettazione della domanda, di confermare la richiesta di concessione in comodato d'uso gratuito del complesso stesso; *d)* di procedere in via giurisdizionale nei riguardi del provvedimento di affidamento dei lavori riguardanti il complesso in località Spazzolara, con richiesta di sospensiva degli stessi per un interesse attuale e manifesto dell'amministrazione comunale;

L'articolo 17, comma 65, della legge 15 maggio 1997, n. 127 prevede la cessione a titolo gratuito ai comuni, alle province e alle regioni che ne facciano richiesta, dei beni immobili dello Stato, iscritti in catasto del demanio civile e militare che da almeno 10 anni risultano inutilizzati —:

se siano a conoscenza delle decisioni assunte dal nucleo operativo del provveditorato opere pubbliche di Este e quali siano le motivazioni che le sostengono;

se non ritengano censurabile il comportamento assunto da un ente pubblico in spregio di tutte le disposizioni normative (legge 7 agosto 1990, n. 241 *in primis*) che tendono sempre più alla trasparenza e alla partecipazione di quanti possono essere in qualche modo interessati da procedimenti amministrativi;

se non considerino grave che di fronte alla disponibilità manifestata dall'amministrazione comunale di Castelbaldo al recupero ed al risanamento della struttura, vengano impegnate delle risorse per distruggerla e quindi se non siano da condividere le preoccupazioni della comunità di Castelbaldo;

quali iniziative eventualmente intendano assumere per bloccare i lavori di smantellamento dell'impianto;

come pensino di adoperarsi affinché celermente sia emanato il regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 previsto dal comma 65, dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997. (4-10866)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a distanza di poche ore dalla grande manifestazione popolare di protesta svoltasi a Torino, con cui residenti e commercianti della zona di Porta Palazzo hanno inteso richiamare le competenti autorità al dovere di assicurare 24 ore su 24 il rispetto della legalità nella zona, uno dei commercianti presenti alla manifestazione e che aveva rilasciato ad una emittente televisiva dichiarazioni molto ferme e chiare contro lo spaccio di droga dilagante in prossimità del suo esercizio, il signor Gian Franco Piga titolare della pizzeria Alcione corrente in corso Regina Margherita n. 134, è stato vittima di una violenta aggressione all'interno del suo locale;

per quale motivo, dopo tante assicurazioni date ai residenti e ai commercianti della zona, alle ore 23.30 circa di mercoledì 11 giugno 1997 nel luogo dell'aggressione le forze dell'ordine siano state assenti;

se risultino rapporti tra gli spacciatori africani operanti da tempo in corso Regina Margherita (lato ex cinema Alcione) e criminalità organizzata. (4-10867)

BORGHEZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Stampa* di Torino, in data 12 giugno 1997 ha pubblicato dichiarazioni molto gravi attribuite al questore Francesco Faranda — e fino ad oggi non smentite dall'interessato — il quale avrebbe invitato in un incontro i poliziotti a non allarmarsi delle proteste in atto a Torino in

quanto « gli abitanti di Porta Palazzo non sono proprio stinchi di santo » —:

se non sia da considerarsi incompatibile la permanenza nell'incarico di questore di Torino di un funzionario che, con questa pesante dichiarazione, si è reso responsabile ad avviso dell'interrogante di un atto di denigrazione inusitato che offende la dignità e la laboriosità di un quartiere e di un'area commerciale che vede residenti e commercianti combattere uniti, con grande orgoglio e determinazione, la battaglia in difesa della legalità e dello Stato di diritto. (4-10868)

CENTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è svolta nei giorni scorsi a Roma una conferenza stampa in cui i centri sociali avevano ribadito il loro impegno nella difesa dei valori democratici;

nei giorni antecedenti e subito dopo la conferenza stampa sono giunte ad appartenenti dei centri sociali e al leader dei centri sociali del nord-est, Luca Casarin minacce di morte a firma di sedicenti « cellule lombardo-venete d'azione » —:

se sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni;

quali iniziative intenda intraprendere perché sia attivata ogni indagine per smascherare chi si copre dietro questa sigla e per garantire la sicurezza personale di Luca Casarin e di tutti i militanti dei centri sociali. (4-10869)

ALEMANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dei lavori pubblici, con incarico per le aree urbane, e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

come appreso dalla stampa e divulgato dal « comitato per il no alle olimpiadi », il Presidente del Consiglio dei ministri si è impegnato a fornire al Comitato Olimpico Internazionale (Cio) la garanzia di interventi finanziari dello Stato per circa tremilacinquecento miliardi, per opere varie e servizi relativi allo svolgimento delle

olimpiadi a Roma (il tutto risulta dalla lettera che il Presidente del Cio, sua eccellenza Juan Antonio Samaranch ha inviato a Romano Prodi, datata 16 ottobre 1996 prot. SP 1903). In particolare: millequattrocento miliardi per gli impianti sportivi; seicentocinquanta per il villaggio olimpico; seicento per l'estensione della linea A della metropolitana; cento per il Foro italico. Inoltre, duecento miliardi sono stati garantiti dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica per la realizzazione del villaggio olimpico di Tor Vergata. In tutto, sono duemilanovecentocinquanta miliardi che provengono dal bilancio dello Stato, senza alcuna mobilitazione di altre risorse private, cifra che potrebbe aumentare sensibilmente, visto che, ad esempio, i costi per gli impianti dei « Mondiali di calcio » sono addirittura raddoppiati. Altri seicento miliardi saranno investiti per realizzare il villaggio dei media e della Rai, mediante risorse pubbliche, provenienti da società dell'Iri;

successivamente, il Governo si è impegnato a sostenere eventuali oneri aggiuntivi (ad esempio, quindici mila persone, tra cui atleti e membri dei Comitati olimpici nazionali, usufruiranno, a spese della collettività, di viaggio aereo e soggiorno gratuito) sebbene avesse precedentemente garantito che non vi sarebbero state nuove tasse straordinarie, che lo Stato non avrebbe avuto alcun impegno di spesa e che i fondi necessari sarebbero stati assicurati dai privati;

la completa disponibilità da parte del Presidente del Consiglio dei ministri a garantire la copertura finanziaria, pronto a ipotecare per i prossimi anni migliaia di miliardi, chiaramente a carico del contribuente, preoccupa, soprattutto in un periodo di grande crisi economica, in cui l'Italia rischia di rimanere fuori dall'Europa e deve concentrarsi sulla riforma dello Stato sociale;

dopo l'esperienza dei « Mondiali del 1990 », occasione nella quale lo sperpero di denaro pubblico ha contraddistinto realizzazioni di opere inutili, a volte addirittura

incompiute, risultanti da strumentali slogan propagandistici, sorge spontaneo il sospetto che simili operazioni possano ripetersi con il Giubileo e perfezionarsi con un nuovo importante evento quale quello delle olimpiadi;

come sottolineato dal « comitato per il NO alle olimpiadi di Roma », le opere per la modernizzazione e per la pubblica utilità, « non dipenderanno dalla organizzazione delle olimpiadi, perché sono previste dal decreto per il Giubileo e da altri capitoli di spesa riguardanti Ferrovie dello Stato e Autostrade. Tutti questi investimenti, per un valore di undicimilasettecento miliardi, sono già stati decisi indipendentemente dalla previsione di organizzare i giochi del 2004. In particolare riguardano: Giubileo: ottocento miliardi per metrò e tram; cento miliardi per modernizzare il raccordo anulare; cento per adeguare l'aeroporto di Fiumicino trecento per interventi sulla rete viaria; centocinquanta per la Stazione Tiburtina; milleduecento per i beni culturali e ambientali ottanta per il porto di Civitavecchia; trecentocinquanta per adeguare le strutture turistiche. E ancora: milleduecento per Fiumicino; seimila per le ferrovie dello Stato e l'Alta velocità; mille per la rete autostradale »;

la maggior parte delle opere edilizie e urbanistiche, nei tre poli a est (a Tor Vergata), a nord (a Flaminio e Saxa Rubra) e a sud (alla Magliana), ipotecheranno lo sviluppo urbano secondo un disegno casuale che non ha nulla a che fare con una pianificazione di insieme;

la capienza prevista dei diversi impianti sportivi ha un numero eccessivamente sproporzionato, superiore a tutti quelli degli altri centri che finora hanno ospitato i giochi olimpici;

Roma non è attrezzata ad ospitare l'imponente flusso turistico di persone, né ha le strutture adeguate per offrire servizi dignitosi (in particolare si prevede una presenza media di trecento/trecentoquaranta mila persone al giorno);

proprio nel cuore di Roma saranno ospitate trentamila persone (dirigenti, giudici, giornalisti, *sponsor*) i cui spostamenti saranno effettuati con i cinquemila automezzi dell'organizzazione: duemilacinquecento auto, seicento minibus, milleduecento grandi autobus, duecento camion, duecento veicoli speciali, trecento veicoli elettrici e un numero imprecisato di motorini, moto e biciclette -:

quale ritorno occupazionale sia previsto per lo stanziamento di circa tremilacinquecento miliardi (visto che in caso di interventi di recupero edilizio ambientale e manutenzione urbana, si ottengono risultati maggiori);

se la pressione di tale stanziamento sia stata inserita nel documento di programmazione economica finanziaria;

quale ritorno economico sia previsto per lo Stato e le amministrazioni ospitanti a fronte delle spese ulteriori dovute alla presenza eccezionale e concomitante di trecentoquaranta mila persone previste (come ad esempio rifiuti, trasporti);

come si giustifichi la realizzazione di un villaggio olimpico di ben diciottomila posti nell'area di Torre Spaccata - Tor Vergata di servizio all'Università, quando vi sono in tutto 18.585 iscritti di cui 15.643 residenti e meno di 3 mila fuori sede;

come sia stato risolto il problema della viabilità e di accesso ai tre poli (a est a Tor Vergata, a nord a Flaminio e Saxa Rubra e a sud alla Magliana), stante la mancata realizzazione dell'ampliamento del raccordo anulare o del sottopasso della via olimpica all'altezza di villa Doria Pamphili;

a quale criterio risponda la realizzazione di un villaggio cronisti a Tor di Quinto, differentemente raggiungibile e la realizzazione del bacino remiero della Magliana che verrebbe installato in un'area di pregio naturalistico (Parco di Tevere Sud), nella quale il consiglio comunale ha già autorizzato la costruzione di un albergo a

poca distanza, di proprietà di un privato (sembra essere il signor Ranucci, unico beneficiario);

se sia eventualmente a conoscenza di quanto sia stato speso finora dal comune di Roma per rappresentanza, viaggi, inviti al Comitato promotore, pubblicità e cartellonistica;

se non ritengano che un evento eccezionale come le olimpiadi, che segue un altro evento inevitabile come il Giubileo, possa determinare un impatto di ampia portata nei confronti della cittadinanza. La concentrazione localizzata di milioni di individui verrebbe a compromettere la singolare natura storica e artistica del centro e la pessima condizione della viabilità, dei trasporti e dei servizi nell'intera metropoli;

se siano stati resi pubblici i tre tomi contenenti i progetti per le olimpiadi.

(4-10870)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi il coordinatore cittadino della « Rete » di Padova dottor Antonino Pipitone è stato oggetto di minacce di morte da parte di presunti affiliati di organizzazioni separatiste o secessioniste;

tali minacce si sono verificate a seguito di un intervento del dottor Antonino Pipitone pubblicato nel *Gazzettino* di Padova nel quale il coordinatore della « Rete » analizzava la situazione politica della realtà veneta dopo il noto episodio dell'occupazione del Campanile di piazza S. Marco -:

quali iniziative il Ministro intenda assumere per garantire il diritto di agibilità politica e la sicurezza personale del dirigente della « Rete » oggetto delle minacce. (4-10871)

TREMAGLIA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere:

quando intenda la direzione generale delle pensioni, seconda divisione, sezione prima riliquidare ai sensi della legge 27

febbraio 1991, n. 59 la pensione del defunto maggiore dei carabinieri Francesco Giammusso nato a Caltanissetta il 3 maggio 1897, alla vedova signora Rosalia Lombardo nata il 10 aprile 1903, titolare della pensione SO n. 1169227 e se non si pensi di dare sollecita definizione alla pratica in considerazione dell'età dell'interessata.

(4-10872)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando si ritenga che la signora Ester Foschi Galletti, residente in Sud Africa, titolare della pensione categoria SO n. 70030681, possa ottenere il pagamento del rateo di pensione relativo al quinto trimestre del 1995 di dollari 723,19 il quale, risultando non pagato, fu restituito dalla Banca commerciale italiana tramite la filiale di Parma all'Inps sede di Milano.

(4-10873)

BOGHETTA, EDUARDO BRUNO, DE CESARIS e PISTONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la società Aeroporti di Roma ha licenziato il signor Walter Mancini, delegato sindacale del Sulita. La causa del licenziamento risulta all'interrogante essere un presunto diverbio con il caposcalo della compagnia aerea « El Al Israel Airlines » durante le operazioni di assistenza che precedono l'imbarco;

le motivazioni ufficiali addotte dall'azienda sembrano del tutto insufficienti a giustificare un licenziamento in tronco perché testimoni presenti all'episodio risulta che neghino un tale svolgimento dei fatti;

l'attività sindacale del signor Mancini negli ultimi tempi lo aveva già esposto a dure censure da parte dell'azienda come già si è avuto modo di segnalare in altre interrogazioni (4-10563) —:

se il ricorso al licenziamento sia veramente accettabile come prassi per le aziende nella gestione dei rapporti sindacali. Il dato politico che emerge da questi episodi, a parere degli interroganti, si configura come la negazione dello Statuto dei lavoratori e denota la natura intimidatoria e antisindacale della politica aziendale;

se non intendano attivarsi affinché presso l'azienda Aeroporti di Roma venga sospeso questo provvedimento e reintegrato il lavoratore vista la connotazione politica che risulta averlo fatto scaturire.

(4-10874)

CALDEROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è in corso attualmente, nella città di Milano, l'operazione « Ippocrate » gestita dalla Guardia di finanza, finalizzata alla cattura dei responsabili di una truffa ai danni del servizio sanitario nazionale;

a seguito delle operazioni di cui sopra, sono stati emessi numerosi ordini di cattura fra cui quelli del dottor Giuseppe Poggi Longostrevi —:

se corrisponda a verità, nel rispetto del segreto istruttorio, che tra gli operatori sanitari indagati figurino circa settecento medici;

se disponga di elementi di conoscenza relativi alla appartenenza sindacale degli operatori sanitari in questione, che possano avere rilevanza nella vicenda in questione;

se non si ritenga opportuno promuovere, anche in altre città, indagini finalizzate all'accertamento della esistenza di possibili situazioni analoghe a quelle di Milano, con specifico riferimento alle città di Roma e di Napoli. (4-10875)

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il grave episodio accaduto all'Are-nella, un *raid* di quattro *killer* in motoci-

cletta contro un pregiudicato che si è concluso con la morte dello stesso pregiudicato e di una passante e il ferimento di altre due persone, dimostra come sia sempre più urgente sgominare i *clan* camorristici per garantire la libertà di vita, di lavoro e di impresa -:

se non ritenga di valutare la possibilità di avviare un'iniziativa straordinaria per l'occupazione che serva a sottrarre manovalanza alla malavita organizzata.

(4-10876)

PECORARO SCANIO e PROCACCI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il grave episodio accaduto all'Are-nella, un *raid* di quattro *killer* in moto contro un pregiudicato che si è concluso con la morte dello stesso pregiudicato e di una passante e il ferimento di altre due persone, dimostra come sia sempre più urgente sgominare i *clan* camorristici per garantire la libertà di vita, di lavoro e di impresa;

non è più tollerabile la rassegnazione agli ormai 76 omicidi verificatisi dall'inizio dell'anno -:

se non ritengano di valutare la possibilità di avviare un piano di coordinamento che preveda l'utilizzo dell'esercito per presidiare le sedi istituzionali consentendo in tal modo di liberare migliaia di agenti di polizia e carabinieri per un maggiore controllo del territorio. (4-10877)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la « Vitrociset » è un'azienda che gestisce, su appalto Enav, la manutenzione e conduzione degli apparati di assistenza al volo) negli aeroporti e nei centri regionali di controllo (radar, sistemi rvr, ed altri);

dal 1° giugno 1997 la citata azienda, in un'ottica di risparmio, ha deciso la

sospensione del servizio di sorveglianza notturna degli impianti di assistenza al volo che comporta una riduzione dei livelli di attenzione e sicurezza;

già la legge n. 145 del 1981, istitutiva dell'Anav (oggi Enav) prevedeva che il controllo del traffico aereo fosse organizzato in tre servizi: controllo spazio aereo, informazione meteorologica e servizio tecnico, schema che rispecchia i parametri europei;

la legge n. 655, che prevede il riassetto del settore non ha fissato ancora delle norme per il servizio tecnico, demandando questo aspetto all'accordo di programma previsto entro il giugno del 1997;

di fatto l'acquisizione in proprio dell'Enav del servizio tecnico è prevista a livello europeo ed espressamente richiesta dalle autorità aeronautiche internazionali con formazione di tecnici aventi certificazioni ufficialmente riconosciute (Eurocontrol);

in contraddizione con quanto accade negli altri paesi europei, però, la citata azienda avrebbe operato, grazie a una deroga, in regime di monopolio su tutto il territorio nazionale costituendo l'unico esempio di alienazione di servizi di importanza strategica nazionale;

in conseguenza della vicenda di questo appalto l'ex Anav fu commissariato con decreto presidenziale del 1° luglio 1994;

la « Vitrociset » ha a sua volta subappaltato alcuni settori quali condizionamenti, gruppi elettrogeni e ponti radio;

attualmente il ruolo della « Vitrociset » si configurerebbe esclusivamente come semplice e costosa intermediazione di manodopera che darebbe luogo a sperperi e disservizi -:

se sia a conoscenza della vicenda;

se non ritenga che vadano adeguati gli *standards* di sicurezza italiani a quelli europei;

se non ritenga che vada ripristinata la sorveglianza tecnica notturna citata in premessa;

se non ritenga che si possa prevedere il reintegro nei settori di lavoro dei responsabili degli apparati tecnici esautorati o trasferiti. (4-10878)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sono in arrivo in Italia videogiochi sempre più violenti dove spesso vince chi uccide di più;

attualmente non esiste una normativa che dia regole al settore soprattutto di carattere educativo —:

se non ritenga di attivarsi affinché sia promossa l'introduzione di una regolamentazione ai sensi della quale sia previsto l'inserimento, all'inizio del videogioco, di avvertenze con le quali si chiarisca che, come nella vita reale, è il carcere il « premio » per chi uccide. (4-10879)

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante si è recato il 23 maggio 1997 in visita al carcere militare di Santa Maria Capua Vetere;

si è avuta la possibilità di verificare le condizioni di detenzione degli agenti e funzionari di pubblica sicurezza arrestati nel gennaio scorso nel corso dell'inchiesta sul commissariato di Portici e su altre azioni del nucleo antidroga;

tra i motivi di sconforto più diffusi si è potuta constatare la preoccupazione per un rapido accertamento della verità, che ovviamente è richiesta comune a tutti i detenuti sotto custodia cautelare, ma in questo caso sembrerebbe aggravato dalla preoccupazione per le famiglie rimaste spesso a vivere in quartieri destinati alle

forze di polizia con ovvie conseguenze specie sui figli piccoli nei contatti con altri figli di agenti di polizia;

la necessità di accelerare i tempi processuali nel caso di personale delle forze dell'ordine ha un motivo in più nell'interesse pubblico ad accertare e punire tempestivamente chi delinque mentre dovrebbe combattere i reati, ma va sottolineato anche l'interesse dell'imputato appartenente alle forze dell'ordine di poter evidenziare ai più presto le proprie ragioni;

risulta peraltro importante per l'interrogante che il problema dei tempi lunghi della custodia cautelare restino una preoccupazione costante delle pubbliche autorità e non solo, com'è spesso accaduto in passato, quando era qualche uomo politico a essere « custodito cautelamente »;

del resto i ritardi sono spesso da attribuirsi anche alle carenze degli uffici giudiziari ma è sempre profondamente ingiusto che di tali carenze facciano le spese i detenuti —:

se non ritenga di dover dotare sia la procura di Napoli che gli uffici giudicanti di quel supporto tecnico e amministrativo da sempre richiesto di fronte al grande carico di lavoro del distretto napoletano;

se risulti esistere una particolare attenzione a velocizzare per le due ragioni esposte in premessa i processi a carico di personale delle forze dell'ordine;

se sia in corso o già disponibile uno studio sui tempi della custodia cautelare. (4-10880)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

recentemente sono emersi gravi episodi di malcostume nella sanità caratterizzati soprattutto da sprechi e frodi ai danni dell'erario;

il danno proveniente dalla vicenda degli esami medici fasulli è di tale portata che basterebbe fare chiarezza su quanto è

accaduto e recuperare il maltolto per evitare ulteriori aumenti a carico delle fasce più deboli dei cittadini -:

se non ritenga di volersi costituire parte civile nei processi relativi a quanto indicato in premessa e avviare azioni per recuperare il denaro sottratto all'erario pubblico dai sanitari corrotti;

se non ritenga di dover disporre un esame complessivo delle convenzioni con le strutture cui appartengono i medici coinvolti e di avviare un'ispezione in tutto il territorio nazionale ed eventualmente, all'esito, adottare i conseguenti provvedimenti. (4-10881)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* - Per sapere - premesso che:

nell'agro nolano ogni giugno si svolge la manifestazione culturale dedicata ai monumenti « Aperti Sesamo », divenuta quest'anno la più importante manifestazione di tal genere in Italia per il numero di comuni coinvolti (trentatré), di scuole ed associazioni impegnate (centotrentasei) e di monumenti aperti per l'occasione (centocinquantatré); tale manifestazione è promossa dalle province di Napoli e di Avellino e si prefigge di valorizzare i beni culturali di un'area ricca di storia e tradizioni come l'agro nolano e che per tale motivo l'organizzazione della manifestazione ed il comune di Nola hanno chiesto l'autorizzazione alla soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, diretta dal dottor Antonio Spinosa, di poter esporre per i giorni 14 e 15 giugno 1997 a Nola il dipinto di Battistello Caracciolo dal titolo « Madonna tra le anime purganti tra i Santi Francesco e Chiara », scelto come simbolo della manifestazione, provenendo dalla chiesa di Santa Chiara di Nola e conservato nel deposito della soprintendenza presso il museo di Capodimonte;

la risposta negativa del soprintendente Spinosa alla richiesta del comune di Nola è stata, nonostante la disponibilità a fornire tutte le garanzie richieste dalla

legge, motivata da un presunto « trauma » che il dipinto (già restaurato) avrebbe subito per l'esposizione, nonostante i numerosi « viaggi » già sostenuti dal dipinto in Italia ed all'estero -:

per quale motivo il soprintendente non abbia favorito tale esposizione, non dando così la possibilità ai cittadini di Nola di « riappropriarsi », anche se per solo pochi giorni, di un capolavoro realizzato da un grande maestro del seicento soprattutto del fatto che le soprintendenze hanno sì svolto il dovere di tutelare il patrimonio culturale italiano, ma anche quello di favorire lo sviluppo della cultura e della conoscenza dello stesso patrimonio artistico-monumentale italiano. (4-10882)

PECORARO SCANIO. - *Al Ministro delle politiche agricole.* - Per sapere - premesso che:

le vigenti leggi in materia di pesca sportiva nelle acque interne consentono l'esercizio di tecniche e comportamenti che a ben vedere configurano, ad avviso dell'interrogante, il reato previsto dall'articolo 727 del codice penale, così come modificato dalla legge 22 novembre 1993, n. 473, che punisce « chiunque incrudelisce verso animali senza necessità o li sottopone a strazio o sevizie »;

ad avviso dell'interrogante rientrerebbero in questa fattispecie le seguenti operazioni praticate nella pesca sportiva: a) la pesca con esca viva, in quanto provoca dolori lancinanti alle esche affisse all'amo, creandogli dolori per farle dismenare ed attrarre la preda; b) il prendi e rilascia, (*catch and release*), in quanto arreca violenze inutili e ripetute ai pesci catturati e rilasciati; c) la conservazione, per l'intera giornata di pesca, in retini del pesce pescato, che tenuto vivo è sottoposto a sofferenze gratuite e prolungate, evitabili se liberato subito, quando non gradito o ucciso appena preso se idoneo al prelievo;

entrambe le tre pratiche di pesca sportiva si dimostrano come atti di violenza e crudeltà arrecati inutilmente al mondo ittico -:

come intenda adoperarsi affinché alle tre tecniche praticate nella pesca sportiva, come descritte in premessa, che non hanno nulla di sportivo, sia posta fine e affinché sia garantita l'applicazione della legge, con particolare riguardo alle norme che tutelano gli animali. (4-10883)

PECORARO SCANIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Per sapere - premesso che:

la regione Campania ha annunciato la possibile bocciatura del piano urbanistico del comune di Napoli per il recupero dell'area di Bagnoli;

l'autonomia dei comuni è tutelata anche dalla Costituzione;

la bonifica dell'area industriale dismessa di Bagnoli è stata avviata con decisione del Parlamento -:

quali interventi il Governo intenda adottare per assicurare che comunque sia rigorosamente applicata la legislazione sulla tutela e sul recupero del paesaggio e dell'ambiente. (4-10884)

STEFANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

nei giorni scorsi, l'Ente elettrico Enel (che gestisce in Italia, in regime di monopolio, la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica) e la società telefonica tedesca *Deutsche Telecom*, hanno raggiunto un'intesa per concorrere alla gara per il terzo gestore della telefonia radiomobile italiana;

l'Enel è un'azienda pubblica, il cui azionista unico di controllo è il Ministero del tesoro, la cui posizione di monopolista

nel settore elettrico potrebbe costituire una posizione dominante nella gestione della telefonia radiomobile, arrivando al paradosso che l'auspicata e attesa realizzazione di una situazione di libero mercato in questo settore, evolva nell'esatto contrario -:

se l'accoppiata *Enel-Deutsche Telecom* dovesse formulare la migliore delle offerte possibili, con quali argomentazioni si riuscirebbe a fugare il sospetto che il Governo non abbia voluto favorire un'azienda direttamente controllata attraverso il Ministero del tesoro;

quali garanzie sarà in grado di fornire l'Enel per eliminare il legittimo dubbio che risorse finanziarie, derivanti dai ricavi del settore elettrico, non vengano utilizzate per finanziare l'operazione o peggio, che siano i consumatori italiani, magari tramite rincari delle tariffe elettriche, a finanziare il settore della telefonia radiomobile dell'Enel, che non potrà fare a meno di utilizzare i vantaggi acquisiti nella gestione dell'elettricità, per trasferirli nel nuovo settore, con evidenti effetti distorsivi sulla concorrenza e sullo sviluppo di un mercato, quello della telefonia radiomobile, dalle enormi potenzialità. (4-10885)

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione Cuscunà ed altri n. 4-10621, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 5 giugno 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Giuliano.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Fronzuti n. 3-01229 del 12 giugno 1997.

**Ritiro di un documento
di indirizzo e di sindacto ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Paissan n. 3-01208 del 10 giugno 1997.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 21 maggio 1997, a pagina 9434, seconda

colonna, alla trentaquattresima riga deve leggersi: « decreto-legge n. 518 del 1945 richiedono; » e non: « decreto-legge n. 518 del 1995 richiedono », come stampato.

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 12 giugno 1997, a pagina 10090, prima colonna, dalla dodicesima alla tredicesima riga deve leggersi: « la sezione staccata di Avola della pretura circondariale di Siracusa » e non: « la sezione staccata della pretura circondariale di Avola », come stampato.

PAGINA BIANCA

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

—

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

APOLLONI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 agosto 1996 il Governo Prodi ha gentilmente pensato di fare un regalino alla categoria degli allevatori, emanando un nuovo provvedimento legislativo che, in buona sostanza, è andato a stravolgere le norme comportamentali previste dalla legge n. 468 del 1992;

con l'articolo 11, ad esempio, sono state annullate le compensazioni fatte dalle singole associazioni dei produttori ed è stato inoltre previsto il recupero, da parte dei primi acquirenti, delle somme trattate ai produttori durante la campagna 1995/1996 per il latte consegnato « fuori quota »;

alla luce del nuovo decreto, tali somme, riferite ad una campagna già conclusa, dovrebbero essere recuperate dagli acquirenti e successivamente versate *in toto* o in parte ad Aima dopo che la stessa abbia provveduto a calcolare l'esatto ammontare dello splafonamento ed effettuato la compensazione secondo priorità predefinite: zone di montagna, aziende che hanno subito la riduzione della quota B, zone svantaggiate;

è recentemente tornata al ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali la proposta di riscrivere completamente la legge 468 del 1992 —:

se non ritenga illegittimo tale provvedimento che, con valore retroattivo, vanifica di fatto lo sforzo finora intrapreso dalle associazioni produttori;

se allo stesso tempo non ritenga che il decreto in questione si ponga in totale contrasto con il regime normativo finora attuato, creando tagli, disfunzioni e gravi

penalizzazioni a carico degli operatori del settore zootecnico;

se non ritenga indispensabile unificare una volta per tutte la quota A e B;

se non ritenga opportuno porre il divieto di commercializzare la quota separatamente dall'azienda a partire dalla prossima campagna. (4-06216)

RISPOSTA. — *Si premette che l'emanazione del Decreto Legge 8 agosto 1996 n. 440, convertito nella legge 23 dicembre 1996 n. 649, è derivata dalle indicazioni contenute nel parere motivato della Commissione Europea espresso in data 20/5/1996. Con tale atto, infatti, è stato ritenuto non conforme alla normativa comunitaria il sistema della compensazione da parte delle APL ed è stato assegnato al nostro Paese il termine di due mesi per adottare le misure necessarie al fine di uniformarsi al predetto parere.*

Con decreto legge n. 552/96 convertito con modificazioni della legge n. 642/96 si sono conseguentemente adottati i criteri per la compensazione a livello nazionale.

In base a tali disposizioni l'AIMA ha provveduto a effettuare la compensazione nazionale, nella quale hanno trovato compensazione, oltre a tutte le quantità corrispondenti alle quote latte B ridotte ai sensi della legge n.46/95, anche il 12 per cento delle quantità eccedenti tale limite e che quindi avrebbero dovuto essere sottoposte, comunque, a prelievo, a prescindere dalla applicazione della predetta legge.

Per quanto riguarda la segnalata possibilità di unificazione delle quote A e B, si fa presente che questa indicazione era già stata recepita da questa Amministrazione che ha provveduto ad includerla nel disegno di legge di riforma del settore presentato dal Governo. Naturalmente, tale unificazione non può, allo stato, che riguardare le attuali quote, quali risultano dai tagli effettuati in base alla legge surrichiamata.

Infine, per quanto riguarda la commercializzazione della quota senza azienda, si tratta di una possibilità consentita dalla attuale regolamentazione comunitaria e che può costituire uno strumento di flessibilità

del sistema nell'ambito di determinate circostanze. Sul punto ogni definitiva decisione non può che essere affidata alla legge di riforma.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

BAMPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la legge 3 gennaio 1960, n. 5, recante « Riduzione dei limiti di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere », stabiliva in quindici anni di lavoro in sotterraneo il limite per godere dei benefici pensionistici al compimento dei 55 anni di età;

il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, inseriva un ricalcolo delle pensioni a carico della assicurazione obbligatoria;

il decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, recante « Benefici per le attività usuranti », non ha avuto ancora riscontro, per la mancata emanazione delle norme di attuazione con il completamento dell'elenco delle attività usuranti;

l'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo n. 374 sembra estendere anche ai lavoratori di miniere e cave un'aggravante rispetto alla legislazione precedente, innalzando a trenta anni il periodo che il lavoratore dovrebbe svolgere in sotterraneo per ottenere il pensionamento anticipato;

le lavorazioni in sotterraneo si svolgono in condizioni analoghe e spesso peggiori di quelle delle miniere —:

quali iniziative intenda intraprendere per dare attuazione al decreto legislativo n. 374 del 1993 e quali atti intenda compiere per chiarire se il comma 1 dell'articolo 2 del predetto decreto annulli o limiti i precedenti benefici previsti dalla legge 3 gennaio 1960, n. 5, e successive modificazioni. (4-03225)

RISPOSTA. — *L'interrogazione parlamentare in oggetto affronta la problematica dello speciale regime pensionistico, integrativo dell'Assicurazione generale Obbligatoria, cui fanno capo i lavoratori delle miniere, cave e torbiere.*

Il tenore dei quesiti sollevati nell'atto ispettivo e l'elevato tecnicismo delle questioni poste suggeriscono di fare un breve riepilogo delle norme che disciplinano il pensionamento di vecchiaia di questi lavoratori.

L'articolo 1 della legge 3 gennaio 1960, n. 5, ha istituito la pensione di vecchiaia anticipata per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere.

Per poter accedere a questo particolare beneficio, ai lavoratori interessati è richiesto, tra l'altro, che abbiano compiuto 55 anni di età e che siano stati addetti, anche se con discontinuità, per almeno 15 anni a lavoro di sotterraneo.

Le modifiche introdotte dalla legge di riforma pensionistica non hanno mutato il quadro normativo relativo alla pensione anticipata di vecchiaia per la quale, ad oggi, continuano a valere le disposizioni di carattere speciale dettate dalla legge n. 5 del 1960. Ciò avuto riguardo sia all'età per il pensionamento anticipato, sia all'età da prendere a riferimento per la determinazione dell'anzianità convenzionale e per la riliquidazione della prestazione ai fini della ripartizione del carico finanziario tra la Gestione minatori ed il regime comune.

Analogamente deve precisarsi che nulla innova, per tale speciale forma di pensionamento di vecchiaia, il disposto dell'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo n. 374/93. Com'è noto, tale provvedimento riconosce alla categoria generale dei lavoratori addetti ad attività usuranti un'anticipazione dell'età pensionabile di due mesi per ogni anno di occupazione nelle predette attività, fino ad un massimo di sessanta mesi (5 anni).

Le considerazioni svolte dovrebbero costituire una valida argomentazione alle perplessità manifestate nell'ultimo capoverso dell'interrogazione.

L'articolo 2 del decreto legislativo n. 374/93, infatti, anziché annullare o limitare il

beneficio di cui alla legge n. 5/1960, prevede ad integrarlo, consentendo ai lavoratori che abbiano svolto meno di 15 anni nel sottosuolo di poter ugualmente usufruire di un'anticipazione dell'età pensionabile. Qualora, invece, sussista il requisito dei 15 anni di sotterraneo il lavoratore potrà optare, in virtù del comma 3 del decreto legislativo citato, per il trattamento di maggior favore di cui alla legge n. 5/60.

Per quanto concerne, poi, la richiesta circa le iniziative intraprese per l'emanazione dei decreti di individuazione delle mansioni particolarmente usuranti, si fa presente quanto segue.

Il Ministero ha regolarmente interpellato le Organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative con una prima lettera, inviata l'11 dicembre 1995, e con un successivo sollecito, inviato il 26 giugno 1996.

Questo al fine della formulazione delle proposte volte ad individuare le mansioni particolarmente usuranti. A tutt'oggi non sono pervenute proposte e, pertanto, l'Amministrazione ha già attivato la procedura prevista dalla legge di riforma delle pensioni, che stabilisce l'emanazione del provvedimento da parte dei Ministri del Lavoro e del Tesoro, previa acquisizione del parere di una Commissione tecnico-scientifica prevista dal Ministero del Lavoro di concerto con il Ministero della Sanità.

Quest'ultimo deve comunicare formalmente i nomi ai fini della composizione della citata Commissione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

BOCCIA, MOLINARI e DOMENICO IZZO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 398, del 1993, convertito nella legge n. 493 del 1993, ha prorogato il termine di cui all'articolo 2, commi 1 e 2, della legge 31 maggio 1990, n. 128, per l'affidamento dei lavori di riparazione e ricostruzione ad imprese

iscritte in apposito albo tenuto dalla camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura;

sono finalmente ripresi i lavori di ricostruzione nelle aree colpite dal sisma del 1980, in quanto finalmente sono stati assegnati i fondi rivenienti dalla legge n. 32 del 1992;

è necessario, allora, differire ulteriormente al 31 dicembre 1999 il termine di cui all'articolo 2, commi 1 e 2, della legge n. 128 del 1990, in modo da consentire alle imprese artigiane di ottenere l'affidamento di lavori connessi alla ricostruzione delle aree terremotate;

il consiglio regionale della Basilicata ha approvato, all'unanimità, un apposito ordine del giorno in tal senso;

sarebbe opportuno, attesa l'urgenza, che il Governo presentasse un emendamento che accolga l'esigenza prospettata in un decreto-legge già all'esame del Parlamento —:

quali iniziative intenda assumere il Governo per affrontare e risolvere positivamente il problema prospettato in premessa. (4-02127)

RISPOSTA. — La legge n. 493/93 recante disposizioni per accelerare gli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia ha prorogato al 31 dicembre 1994 il termine entro cui le imprese artigiane e loro consorzi potevano eseguire lavori di ricostruzione di importo sino a 300 milioni.

Conseguentemente, dal 1° gennaio 1995, dette imprese potendo eseguire solo lavori di importo sino a 75 milioni di lire, sono state di fatto tagliate fuori da un'importante fonte di lavoro e di occupazione.

Quanto precede, unitamente all'interruzione dal 1990 in poi dei flussi finanziari connessi alla ricostruzione post-sisma e la crisi del settore edile, ha determinato una situazione di stallo nel completamento della ricostruzione.

Pertanto, la richiesta posta dagli onorevoli interroganti di prorogare ulteriormente

il termine al 31 dicembre 1999, ha incontrato pieno consenso da parte di questa Amministrazione, tant'è che la stessa pur affermando, per quanto concerne l'eventuale adozione di un provvedimento legislativo ad hoc, la competenza primaria del Ministero dei lavori pubblici, si è fatta promotrice, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un intervento volto ad estendere la proroga oltre che a quelle della Basilicata, anche a tutte quelle comunque interessate da lavori di ricostruzione dell'intera area terremotata e, perciò, ubicate anche in Campania e in Calabria.

Le richieste degli Onorevoli interroganti hanno trovato accoglimento nel decreto legge n. 513 del 1° ottobre 1996, con la previsione della proroga del citato termine del 31 dicembre 1994 al 31 dicembre 1998.

Detto decreto legge, non essendo stato convertito in legge nei termini costituzionali, è decaduto e non più reiterato.

Si è, tuttavia, a conoscenza che la Confartigianato ha recentemente inviato al Ministro dei lavori pubblici uno studio-indagine, contenente, tra l'altro, la previsione, per le imprese artigiane, di eseguire su tutto il territorio, lavori fino a 150.000 ECU.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Bersani.

BOGHETTA, GIORDANO e STRAMBI.
— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

presso il Ministero del lavoro, in data 10 luglio 1996, si è tenuto un incontro, presenti le parti imprenditoriali ed alcuni sindacati, in merito alla vertenza Alcatel;

al medesimo incontro non è stata invitata la rappresentanza aziendale dello Slai Cobas, pur avendo una consistente rappresentatività —:

per quale motivo non si sia provveduto ad invitare questa parte sindacale e se non intenda convocare lo Slai Cobas nelle successive trattative. (4-02364)

RISPOSTA. — Nell'interrogazione parlamentare in oggetto la S.V. lamenta la mancata convocazione, in sede ministeriale, della rappresentanza aziendale della SLAI Cobas, in occasione degli incontri che si sono tenuti per l'esame delle procedure di mobilità e Cassa Integrazione avviate, nel luglio '96, dalla Società Alcatel Italia.

In proposito, l'Ufficio cui è attribuita la competenza alla trattazione delle vertenze, ha precisato che, con telegramma di convocazione inviato il 23 luglio 1996, è stato notificato allo Slai Cobas di Milano l'invito a partecipare ad apposita riunione indetta presso il Ministero per il 2 agosto 1996.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

CANGEMI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e incarico per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

nei giorni 9 e 10 dicembre 1996 un'improvvisa e torrenziale pioggia e una violenta tromba d'aria abbattutesi nel centro abitato e nel territorio di Gela hanno provocato gravissimi danni ad abitazioni, ad aziende artigianali e commerciali e agli agricoltori e ai serricoltori;

le istituzioni preposte, onde fronteggiare l'emergenza, e risarcire i danni provocati dalle intemperie atmosferiche sopra citate, hanno richiesto, sussistendone gli elementi, la dichiarazione di calamità naturale;

a tuttora alcuna risposta è pervenuta ai cittadini e alle imprese danneggiate, che non sono in grado, senza un intervento delle istituzioni, di ritornare alla normalità civile e produttiva;

è indispensabile, oltre che urgente, la dichiarazione dello stato di calamità naturale —:

se si intenda immediatamente accogliere la richiesta di dichiarazione dello stato di calamità naturale per il territorio di Gela investito dal nubifragio del dicembre 1996. (4-07908)

RISPOSTA. — *Con riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si rappresenta che per l'avversità atmosferica verificatasi nei giorni 9 e 10 dicembre 1996 nel territorio di Gela, il Governo, sulla base delle segnalazioni pervenute dalle autorità locali, non ha ritenuto di procedere alla dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 225/1992, nella considerazione che tale fenomeno non era riconducibile alle situazioni previste dalla lettera c) dell'articolo 2 della già menzionata legge 225/1992 e cioè: calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbano essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.*

Invece, per quanto riguarda i danni provocati nel settore agricolo il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali comunica che, in accoglimento delle proposte avanzate dalla regione Sicilia, ha proceduto all'emanazione del decreto di declaratoria di calamità naturale in data 25 marzo 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 81 dell'8 aprile 1997, per le piogge alluvionali abbattutosi nei giorni 9 e 10 dicembre 1996 che hanno colpito, tra l'altro, il comune di Gela.

Con l'emissione del predetto decreto di declaratoria, nelle aree agricole colpite dall'evento atmosferico richiamato, possono essere attivati dalla regione, gli interventi contributivi e creditizi del Fondo di solidarietà Nazionale, di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185.

Infine, in merito ai danni prodotti alle imprese industriali, il Ministero dell'industria, commercio e artigianato con nota datata 7 maggio c.m. comunica che nessuna segnalazione, utile per l'avvio della procedura risarcitoria prevista dalla legge n. 50/1952 a favore delle imprese, e finora pervenuta da parte degli organi locali circa i danni provocati dal nubifragio dello scorso dicembre alle imprese della provincia di Caltanissetta, in particolare del comune di Gela.

Il Sottosegretario di Stato alla protezione civile: Barberi.

COSTA. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere:*

se sia vero che:

a) in Italia, circa metà della produzione totale di latte venduto dai produttori alle industrie trasformatrici (95.662.497 quintali) è riservata, in base ad oscuri criteri di attribuzione delle quote, a sole settecento aziende sulle oltre centomila in attività;

b) la metà delle quote assegnate all'Italia, in mano alle settecento mila ditte fortunate, appartenerebbero in gran parte a società di capitali la cui produzione di latte è iniziata dopo il 1984 (inizio del regime delle quote);

c) spesso si tratta di società la cui proprietà risulta appartenere a banche, finanziarie e assicurazioni: tutti soggetti a vocazione non certamente agricola;

d) l'attribuzione delle quote a queste aziende privilegiate, tra le quali figura anche la Cirio per un valore della quota pari a cinquanta miliardi, non sarebbe trasparente;

e) da ricerche effettuate su alcuni nominativi titolari di quota, sarebbe risultato che le quote-latte elargite dall'Aima sono state tutte motivate da approvazione di piani di sviluppo, richiesti da tutti gli agricoltori, ma ottenuti solo da alcuni;

f) un confronto della graduatoria dei maggiori splafonatori, ossia coloro che hanno ecceduto nella produzione di latte rispetto ai limiti quantitativi fissati dall'Aima, con quella dei settecento maggiori possessori di quota, potrebbe dimostrare la correttezza o meno della distribuzione delle quote, ed in particolare che coloro che hanno avuto quote rilevantissime non abbiano avuto necessità di splafonare, evitando le multe. (4-06840)

RISPOSTA. — *L'attribuzione delle quote di produzione del latte per il nostro Paese è stata effettuata secondo i criteri indicati nell'articolo 2 della legge n. 468/92.*

Ai sensi di tale normativa, solo i produttori in possesso dei requisiti prescritti sono stati considerati quali titolari di quote, né tale attribuzione può essere negata per il solo fatto che la titolarità della ditta produttrice faccia riferimento ad un organismo strutturato nella forma di società di capitali.

Per quanto menzionato dalla S.V. On.le in merito alle attribuzioni di quote connesse ai piani di sviluppo, si precisa che la materia è regolata dalla legge n. 46/95 e dalla circolare applicativa 31 marzo 1995, n. 4.

Al riguardo, dette disposizioni riconoscono ai produttori che hanno ottenuto l'approvazione di un piano di sviluppo o di miglioramento zootecnico anteriormente all'entrata in vigore della legge 468/92, la facoltà di chiedere l'assegnazione di una quota corrispondente all'obiettivo di produzione indicato nel piano stesso.

La possibilità di accoglimento di tale richiesta era però subordinata alla effettiva realizzazione del piano citato in data antecedente all'entrata in vigore della legge n. 46/95 (come stabilito con sentenza della Corte Costituzionale n. 324/95); essendo la certificazione di tale requisito demandata alla Regione, è evidente che il rigetto di alcune delle domande presentate sia stato determinato dallo sfavorevole esito della istruttoria per l'accertamento.

Va infine evidenziato che non esiste nessuna correlazione tra l'entità delle quote distribuite e le eccedenze di produzione dal momento che queste sono determinate da cause di altra natura, tutte connesse alla specifica realtà oggettiva dell'unità produttiva.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

CUSCUNÀ, CONTI, SIMEONE, BOCCHINO, MANZONI, PEZZOLI, DE GHI-SLANZONI CARDOLI, CARLO PACE, GIOVANNI PACE, RALLO, LANDOLFI, MORSELLI, ANTONIO RIZZO, PORCU, MARGIERI e CARLESÌ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, dell'ambiente, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in un recentissimo Consiglio dei ministri è stato prorogato, su proposta del Ministro dell'ambiente, lo stato di emergenza in diverse regioni, tra cui la regione Campania;

per la gestione delle emergenze ambientali nella regione Campania, come nelle altre, il Ministro dell'ambiente ha proposto al Ministro dell'interno la emanazione di ordinanze di protezione civile;

lo stesso Ministro dell'ambiente ha imposto nelle ordinanze la istituzione di varie commissioni di esperti, lautamente pagate con i soldi del contribuente e prelevate dalle tasche dei cittadini;

nella commissione per la regione Campania il Ministro dell'ambiente ha nominato tra gli esperti per gli interventi di risanamento ambientale e di rifiuti tale *Ciro Pignatelli*, che risulta essere professore di lettere di scuola media inferiore, inquadrato nella segreteria particolare dello stesso Ministro;

il decreto di nomina è stato predisposto e siglato anche dal capo di gabinetto dello stesso Ministro, magistrato del Tar del Lazio;

al fantomatico esperto è previsto che vengano corrisposte per l'incarico svariate decine di milioni di lire a carico, a danno ed a beffa del tartassato contribuente;

dalla stessa commissione il Ministro ha nominato presidente il signor *De Carlo*, ex dirigente della Associazione ambientalista lega ambiente ed attuale presidente dell'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti del comune di Roma, al quale verranno corrisposte altre svariate decine di milioni di lire;

la commissione dovrà, insieme ai commissari *ad acta* nominati, gestire risorse ed interventi per centinaia di miliardi;

ad avviso dell'interrogante sarebbero opportune indagini sui metodi di scelta dei cosiddetti « esperti » da parte del Ministro

e dei suoi più diretti collaboratori e sulla veridicità dei requisiti attestanti le relative capacità —:

come possa accadere che su discutibili dichiarazioni il Ministro dell'ambiente nomini sconosciuti soggetti incaricandoli di gestire competenze che la legge affida alle direzioni generali;

come mai la Corte dei Conti e la ragioneria generale del ministero dell'ambiente non abbiano impedito e non impediscano l'occupazione del ministero;

se il mancato controllo oramai certo sul Ministro e sui suoi provvedimenti non susciti pericolose e incredibili omissioni e dimostri una strana accondiscendenza;

se finalmente tutte le amministrazioni di controllo e la Procura della Corte dei Conti non intendano aprire una indagine sui predetti metodi del Ministro e dei suoi collaboratori e sull'entità dei compensi attribuiti agli esperti;

se un discepolo del capo di gabinetto, tale consigliere Ungari, sia stato autorizzato dal Tar o dal Consiglio di Stato alla nomina a vicecapo di Gabinetto e di presidente della fondamentale commissione di riforma del ministero dell'ambiente, alla quale sono sottoposti tutti i dirigenti generali;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro non ritengano oramai doveroso accertare lo sperpero di denaro dello Stato che il Ministro dell'ambiente attribuisce, clientelaramente, ai suoi portaborse o a fantomatici esperti, spodestando i funzionari e dirigenti del ministero. (4-06824)

RISPOSTA. — *Non posso non notare che nell'ambito di una problematica di interesse generale crescente come quella ambientale e di una attività di questo Ministero notevolmente cresciuta in pochissimo tempo, i quesiti posti dagli interroganti investono aspetti del funzionamento del Ministero che attengono quasi esclusivamente alle designazioni di rappresentanti del Ministero in organi esterni, ed ai rapporti tra gli Uffici di diretta*

collaborazione all'opera del Ministro con i Servizi del Ministero e con la Commissione tecnico-scientifica.

Riguardo alla nomina di due esperti quali Presidente e componente di designazione del Ministro dell'ambiente per la Commissione tecnico-scientifica avente il fine precipuo di coordinare il Commissario delegato nominato nella persona del Presidente della Regione Campania ai sensi dell'articolo 1 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 2425 del 18 marzo 1996 ed il Prefetto di Napoli nei compiti a lui delegati per la realizzazione ed attivazione delle discariche, per far fronte ad uno stato di emergenza da tempo in atto nella Regione stessa, va precisato in primo luogo che gli oneri derivanti dall'attuazione del decreto ministeriale istitutivo della Commissione del 27 dicembre 1996, come previsto dall'articolo 5 dello stesso decreto, gravano sui fondi di cui all'ordinanza n. 2425 del 18 marzo 1996 (articolo 6, comma 5).

La nomina dei due esperti di designazione del Ministro dell'ambiente non presenta alcun aspetto oscuro e censurabile. In qualità di Presidente della Commissione è stato designato il dottor Mario Di Carlo, già presidente dell'azienda Municipalizzata per la raccolta dei rifiuti di Roma, il cui curriculum vitae pluridecennale rappresenta un'assoluta garanzia circa la competenza e l'esperienza tecnico-scientifica in materia di raccolta dei rifiuti.

*Quanto al prof. **Ciro Pignatelli** nominato per un ruolo di semplice componente, ha una esperienza nel settore dei rifiuti, comunque non inferiore a quella vantata dai componenti designati per altre analoghe Commissioni tecnico-scientifiche istituite in passato in particolare, riferita alla nuova normativa promossa da questo Ministero.*

*Quanto agli incarichi di Vice Capo di Gabinetto e di componente della Commissione di riforma del Ministero attribuiti al Consigliere **Pierfrancesco Ungari** con mio decreto del 19 febbraio 1997, va precisato che l'incarico in parola non ha rilevanza esterna, non essendo previsto da alcuna norma dell'ordinamento; l'opportunità del conferimento dell'incarico trova comunque*

supporto nella necessità di assicurare uno strumento di coordinamento organizzativo e funzionale volto ad ottimizzare il raccordo sia gli obiettivi e le priorità fissati dal Ministro dell'ambiente ai sensi dell'articolo 14 del D. leg.vo 29/93 e l'attività dei diversi Servizi e dell'Ispettorato Centrale della Difesa del Mare del Ministero dell'ambiente in relazione all'attività della Commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di prevenzione e risanamento ambientale del Ministero dell'ambiente, Commissione di cui lo stesso Consigliere Ungari è componente.

È da tenere presente che la nomina a Vice Capo di Gabinetto del Consigliere Ungari non comporta alcun onere aggiuntivo a carico del bilancio del Ministero, dal momento che è espressamente previsto che le funzioni verranno espletate una volta assolti gli obblighi connessi allo svolgimento dell'incarico di membro della C.T.S.

In ordine all'incarico in questione attribuito al Consigliere Ungari va precisato ulteriormente che l'interessato ha richiesto sin da data anteriore alla registrazione del decreto l'autorizzazione al Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa che, al momento, non si è ancora pronunciato al riguardo, poiché non si riunisce da oltre due mesi, in proposito si ricorda che è prassi del tutto normale che l'incaricato assuma provvisoriamente le funzioni attribuitegli salvo a revocare la propria disponibilità a proseguire nello svolgimento dell'incarico in caso di diniego dell'autorizzazione da parte dell'organo competente dell'amministrazione di appartenenza.

In ogni caso, deve ritenersi che per il Consigliere Ungari non sia necessaria una specifica autorizzazione all'espletamento dell'incarico di Vice Capo di Gabinetto in quanto la stessa deve ritenersi già compresa nella autorizzazione a suo tempo richiesta in ordine al suo collocamento fuori ruolo presso il Ministero dell'ambiente per lo svolgimento dell'incarico di componente della Commissione tecnico-scientifica.

Cosa diversa, e altrettanto legittima, è la designazione del Dott. Ungari, quale membro della C.T.S., a componente (non Presidente, come erroneamente supposto nell'in-

terrogazione n. 4-06824) della Commissione che ha il compito di formulare una proposta di ridefinizione degli uffici e delle piante organiche del Ministero.

Il Ministro dell'ambiente: Ronchi.

DEL BARONE. — Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la sede Inps di Napoli, anche come da sua dichiarazione, ha visto nettamente ridurre il numero di medici adibiti alle visite fiscali per il fatto che molti di essi hanno preferito trovare occupazione in servizi vari (guardia medica, convenzione in medicina generale, medicina dei servizi) per cui le ricordate visite si attuano con criteri di decisa riduzione rispetto alla richiesta con la necessità di adibire ad esse anche colleghi già occupati in compiti di istituto;

il periodo festivo porterà ad un incremento di assenze lavorative e quindi ad una maggiore necessità di controlli —:

se non pensino di consentire l'immissione di alcuni medici, il cui numero dovrà determinarsi secondo le varie necessità delle sedi periferiche, per consentire la totalità dei controlli offrendo uno spazio lavorativo nell'ambito della grave disoccupazione medica. (4-01849)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione presentata l'Istituto Nazionale della Previdenza sociale ha fatto presente quanto segue.

In ottemperanza al decreto ministeriale 15/7/86, furono istituite, nell'ambito della Provincia di Napoli, le liste di medici per l'effettuazione delle visite di controllo. Le stesse furono articolate in dieci ambiti territoriali, di cui quattro gestiti dalla Sede Provinciale di Napoli.

Le liste furono divise in due fasce una relativa ai medici disoccupati e un'altra comprendente quelli occupati in incarichi, comunque, compatibili con l'iscrizione stessa.

Il numero dei sanitari iscritti nella fascia dei non occupati ha sempre consentito, in

maniera esaustiva, l'effettuazione delle visite mediche di controllo, salvo momenti particolari nei quali si è reso necessario il ricorso ai sanitari già occupati.

Nel corso del 1996, la Direzione Generale dell'INPS ha chiesto, nell'ambito del territorio interessato alla questione, la determinazione del fabbisogno dei medici delle liste speciali. La Sede di Napoli ha risposto, quantificando in quaranta unità il numero dei medici necessari ad un funzionale svolgimento del servizio nell'ambito della Provincia. Tale numero è stato approvato dalla Commissione congiunta INPS-Ordine dei Medici nella seduta del 25 novembre 1996.

Le domande pervenute per l'iscrizione nelle suddette liste, il cui termine di presentazione era fissato al 29 marzo u.s., sono risultate 1350.

La graduatoria dei medici da inserire nelle liste in argomento è attualmente sottoposta all'approvazione della Commissione succitata.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

DELMASTRO DELLE VEDOVE e FOTI.
— Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

lo scandalo dei « falsi invalidi » sta trovando significativa conferma nei dati forniti dal Ministero del tesoro secondo cui, su settantamila accertamenti eseguiti nel corso del 1996, si è proceduto alla revoca di diciottomila pensioni;

le dimensioni dello scandalo sono di tale portata da far ritenere che si tratti di un danno erariale gigantesco se, per il solo 1995, il risparmio è stato calcolato in 313 miliardi di lire;

appare opportuno non soltanto addi- venire ad un risparmio attraverso la sospensione della erogazione delle pensioni « fasulle », ma altresì procedere al recupero, nei limiti del possibile, delle somme indebitamente incassate dei « falsi invalidi »;

non può non rilevarsi come, in molte zone d'Italia, la « pensione fasulla » fosse interpretata come una sorta di sussidio improprio di disoccupazione e come dunque possa palesarsi estremamente improbabile, in concreto, il recupero delle somme, stante la nullatenenza di moltissimi « falsi invalidi »;

peraltro, ai fini del recupero, ed anche ai fini conoscitivi, occorrerebbe semplicemente coinvolgere nelle indagini e, dunque, nell'azione di recupero i patronati che, spesso, hanno gestito e promosso le pratiche di invalidità, mettendo al servizio dei richiedenti la loro potentissima struttura organizzativa;

tutte le pensioni « fasulle », e certamente i casi più clamorosi, possono essere state conseguite con la complicità dei patronati medesimi i quali, notoriamente, percepiscono un congruo « guiderdone » per ogni pratica svolta;

i patronati sono certamente enti solvibili cosicché, per tutti i casi in cui dovesse essere riscontrata una loro connivenza con i « falsi invalidi », senza problemi l'erario potrebbe rientrare delle somme ingiustamente erogate, attesa, in questi casi, la corresponsabilità e dunque il vincolo della solidarietà tra i coobbligati —:

se non ritenga, nell'ambito della verifica in atto delle pensioni, di estendere l'indagine al fine di analizzare l'intervento dei patronati e di acclarare i casi nei quali il patronato medesimo non poteva non rendersi conto del fatto che il soggetto istante non era titolare del diritto alla pensione;

se non ritenga, in tali casi, di dover far valere il vincolo della solidarietà, derivante *ex-delicto*, e di dover conseguentemente procedere al recupero degli importi dai patronati medesimi. (4-02947)

RISPOSTA. — In merito alle considerazioni svolte nel documento parlamentare in oggetto e per la parte di propria competenza si osserva, in via preliminare, quanto segue.

L'attività che gli Istituti di patronato svolgono in relazione al riconoscimento dell'invalidità civile si può qualificare in termini di semplice intermediazione tra l'istante e l'Ente erogatore della prestazione. La decisione sulla concessione della pensione di invalidità e, quindi, sul riconoscimento o meno dell'invalidità stessa, esula da qualsiasi intervento diretto o indiretto del patronato.

Non si ravvisano, pertanto, in tale attività i presupposti di fatto che potrebbero configurare una responsabilità in solido delle predette associazioni per la eventuale restituzione delle somme ingiustamente erogate come pensioni di invalidità.

Un'ulteriore argomentazione a supporto della tesi prospettata discende dal sistema di erogazione del contributo al finanziamento che ricevono i patronati. In proposito, il decreto interministeriale 13 dicembre 1994 stabilisce che « il contributo al finanziamento viene corrisposto sulla base della valutazione dell'attività dei patronati e della loro organizzazione in relazione all'estensione ed efficienza dei servizi degli istituti medesimi ».

Entrambi gli elementi suindicati concorrono alla definizione dei punteggi « attività » e « organizzazione », che costituiscono la base di determinazione del contributo complessivo percepito da ogni singolo istituto.

Occorre, inoltre, precisare che, ai fini dell'attribuzione dei punteggi, vengono prese in considerazione solamente le istanze che si concludono con un esito positivo. Appare, pertanto, di difficile configurazione un interesse del patronato a presentare, per conto dell'assistito, domande intese al riconoscimento dell'invalidità civile quando « il soggetto non era titolare del diritto alla pensione ».

Tutto ciò premesso, si fa presente che la procedura per la concessione della prestazione pensionistica di che trattasi non è di pertinenza del Ministero. Le relative verifiche non sono, pertanto, adempimenti che fanno carico all'Amministrazione del Lavoro.

Si osserva, infine, che le osservazioni formulate potranno costituire un contributo alla discussione nell'ambito dei lavori della

Commissione di studio, appositamente insediata con lo scopo di procedere ad una revisione della legislazione vigente in materia di istituti di patronato. I lavori di tale organismo si trovano in fase di avanzata definizione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

l'Italia importa all'incirca un milione di suini l'anno;

l'arrivo della peste suina dall'Olanda ha generato una situazione di straordinaria gravità e di serio rischio sanitario;

recentemente il presidente della associazione nazionale allevatori suini Edoardo Marcucci, ha formalmente e fermamente richiesto al ministro della sanità l'estensione delle misure supplementari di controllo a tutte le partite di suini importate senza riguardo alla loro provenienza, nonché agli scambi di carne suina —

quali iniziative siano state assunte per prevenire e contenere il rischio sanitario determinato dalla peste suina e quali iniziative siano state assunte per consentire agli allevatori italiani di suini l'espletamento della loro attività in condizione di massima sicurezza. (4-08309)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

l'Italia importa all'incirca un milione di suini vivi l'anno;

l'arrivo della peste suina dall'Olanda ha generato una situazione di straordinaria gravità e di serio rischio sanitario;

recentemente il presidente della Associazione nazionale allevatori suini, Edoardo Marcucci, ha formalmente e fermamente richiesto al ministero della sanità l'estensione delle misure supplementari di controllo a tutte le partite di suini impor-

tate, senza riguardo alla loro provenienza, nonché agli scambi di carne suina —:

quali iniziative siano state assunte per prevenire e contenere il rischio sanitario determinato dalla peste suina e quali iniziative siano state assunte per consentire agli allevatori italiani di suini l'espletamento della loro attività in condizione di massima sicurezza. (4-08522)

RISPOSTA. — In data 21 febbraio 1997 veniva individuato un focolaio di peste suina classica nel Comune di Magione (Perugia), in un allevamento costituito da 1600 animali da ingrasso, introdotti dall'Olanda il 31 gennaio ed il 7 febbraio 1997.

Dal momento che tali capi suini erano stati trasportati in Italia insieme ad altri 600 esemplari, acquistati dallo stesso fornitore olandese ed introdotti in un'azienda suinicola ubicata nel Comune di Teggiano (Salerno), veniva prontamente esperita dai competenti servizi veterinari della locale A.S.L. Salerno/3 un'indagine epidemiologica anche su tali ultimi capi, che confermava la sussistenza di casi di peste suina classica.

In entrambi i casi, tutti gli animali presenti in allevamento sono stati abbattuti e distrutti, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996, n. 363.

Dei due episodi sono stati prontamente informati gli Istituti Zooprofilattici e le Autorità Sanitarie Regionali, al fine di garantire la completa e costante vigilanza ed il più rigoroso controllo, in tutto il territorio nazionale, di, allevamenti, fiere, mercati, stalle di sosta, concernenti animali, trasporti animali recettivi (segnatamente alle disinfezioni degli automezzi adibiti al trasporto), nonché per assicurare la puntuale applicazione della visita veterinaria prescritta dalla O.M. 27 aprile 1983.

Inoltre, sempre ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 363/1996 sono stati informati la C.E.E. e l'Ufficio internazionale delle Epizootie (O.I.E.) di Parigi.

In base ai dati in possesso di questo Ministero è possibile escludere che l'infezione si sia diffusa in altri allevamenti, né sono stati a tutt'oggi segnalati ulteriori fo-

colai o casi sospetti di peste suina classica oltre ai due episodi ricordati.

Peraltro, nelle due Regioni interessate (Umbria e Campania), gli ultimi focolai accertati risalivano, rispettivamente, al 1984 ed al 1993.

Più in generale, sulla situazione zoonitaria della peste suina nel territorio nazionale si precisa che anche nel 1996 è stato attuato un piano di monitoraggio sierologico nei confronti di tale malattia, finalizzato a verificare la presenza e la diffusione del virus pestoso, in particolar modo degli stipti virali a bassa virulenza, negli allevamenti da riproduzione, nonché al controllo dello stato anticorpale anche dei suini da ingrasso.

Il risultato dell'azione è stato ritenuto favorevole, nel senso che le sieropositività riscontrate erano da attribuirsi a ripetute vaccinazioni praticate nelle scrofe negli anni passati.

Va sottolineato che gli organi sanitari competenti, nel fronteggiare l'emergenza in atto, hanno minuziosamente osservato la rigorosa e complessa normativa vigente in materia.

Infatti, già in base al Decreto del Ministro della Sanità del 18 ottobre 1991, n. 427, recante il « Regolamento per la profilassi della peste suina classica », erano indicate le misure e le procedure da adottare in caso di malattia od anche di solo sospetto (isolamento e sequestro dell'allevamento interessato, abbattimento e distruzione dei capi infetti; indagini epizootiche; emanazione di ordinanze di zona infetta, informazione alle autorità sanitarie nazionali ed europee).

La normativa ora citata è stata poi consolidata e rafforzata dal recente decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1996, n. 363 (« Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 91/685/C.E.E., del Consiglio dell'11 dicembre 1991, recante modifica della direttiva 80/217/C.E.E. che stabilisce misure comunitarie di lotta contro la peste suina classica »).

In particolare, il decreto del Presidente della Repubblica n. 363/1996 individua (articolo 5, comma 1), la « zona di protezione », per un raggio di almeno 3 chilometri dal

focolaio e la « zona di sorveglianza », per un raggio di almeno 10 chilometri, dettando in entrambi i casi precise restrizioni.

Riguardo alla « zona di protezione », la normativa in esame dispone il divieto di circolazione e di trasporto dei suini sulle strade pubbliche o private, ad eccezione del trasporto su autostrada o per ferrovia, a condizione che non siano effettuate operazioni di scarico o soste: il Ministero della Sanità, tuttavia, può chiedere alla Commissione europea di consentire deroghe a tale divieto nel caso di suini da macello provenienti dall'esterno della zona di protezione e diretti ad un macello situato in detta zona.

Nella « zona di sorveglianza », è stabilito il divieto di circolazione e di trasporto sulle strade pubbliche o private ad eccezione delle strade di accesso alle aziende, salvo autorizzazione dell'autorità competente: tale divieto non si applica per il transito di suini su autostrada o per ferrovia, a condizione che non siano previste operazioni di scarico o soste.

La durata dell'applicazione di tali misure è disciplinata, per la « zona di protezione », dall'articolo 5, commi 5 e 6, e, per la « zona di sorveglianza », dall'articolo 6 commi 2 e 3 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 363/1996.

Norme altrettanto rigorose presiedono al ripopolamento degli allevamenti in cui si è manifestata la malattia, mentre particolare rilievo è riservato alle comunicazioni da inoltrare alla Commissione Europea, che, dal canto suo, può incaricare esperti veterinari di effettuare controlli sul posto.

Proprio a seguito di una specifica proposta di decisione della Commissione Europea, determinata dalla individuazione di alcuni focolai di peste suina classica in Germania nel mese di gennaio 1997, il Comitato Veterinario Permanente Europeo ha approvato, nel successivo mese di febbraio, il divieto di spedizione di suini vivi da alcuni « lander » tedeschi agli altri stati membri.

In esito a tale decisione, questo Ministero ha reso noto quali fossero i « lander » tedeschi assoggettati alle misure restrittive, disponendo, altresì, con riguardo all'intero territorio nazionale, l'intensificazione dei

controlli sierologici sulle partite di suini vivi provenienti da zone della Germania non ricomprese nei « lander » oggetto del divieto di spedizione di animali, nonché sulle partite di suini vivi provenienti dal territorio olandese confinante con i « lander » germanici in cui si sono verificati focolai di peste suina classica.

Successivamente, alcuni focolai di peste suina classica si sono manifestati anche nei Paesi Bassi, costringendo il Comitato Veterinario Permanente ad adottare misure restrittive analoghe a quelle disposte nei confronti della Germania.

Anche in tale occasione, questo Ministero ha impartito agli organi veterinari di controllo le disposizioni più adeguate per verificare l'assenza di qualsiasi rischio di contagio dalla peste suina classica.

Inoltre, per effetto dei provvedimenti disposti da questo Ministero, tutte le partite di suini vivi provenienti da zone non soggette a restrizioni una volta introdotte nel territorio nazionale vengono sottoposte a monitoraggio sierologico, a scopo cautelativo e preventivo.

In esito ai provvedimenti restrittivi adottati per motivi di polizia sanitaria, al momento attuale sussiste l'assoluto divieto di spedizione di suini vivi verso Paesi comunitari dalle zone sede di focolaio di peste suina classica della Germania ed Olanda.

Peraltro, gli Organi comunitari non hanno disposto alcun « bando generalizzato » delle esportazioni di suini vivi, talché le uniche misure restrittive adottate in sede comunitaria e tuttora in vigore, sono soltanto quelle riguardanti la Germania e l'Olanda.

L'Italia, in sede di Comitato Veterinario Permanente, ha più volte richiesto alla Commissione Europea un provvedimento riguardante anche il blocco delle carni suine.

È certo che le misure di protezione adottate in sede comunitaria nei confronti della Germania e dell'Olanda sono state deliberate solo dopo un'approfondita valutazione della intera situazione epidemiologica esistente nei due Paesi in relazione alla malattia, che non consentiva di adottare misure più restrittive di quelle disposte.

Peraltro, le risultanze delle ricognizioni effettuate in quegli Stati dagli ispettori comunitari hanno confermato la proporzionalità e l'adeguatezza degli interventi posti in essere, soprattutto in relazione alla necessaria salvaguardia del restante territorio comunitario dal pericolo di diffusione della malattia, ed hanno consentito di ritenere puntualmente osservate, da parte delle Autorità nazionali competenti, tutte le prescrizioni fissate in sede comunitaria, atte anche a garantire la sicurezza e correttezza negli scambi ove non vietati.

Il Sottosegretario di Stato per la Sanità: Viserta Costantini.

LUCIANO DUSSIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 6 agosto 1993 l'associazione temporanea d'impresa costituita da Comapre, con sede prima a Verona, poi a Roma, con staff dirigenziale napoletano (80 per cento delle quote), Andreola di Loria (8 per cento), Tessarolo di Bassano del Grappa (12 per cento), vince l'appalto per la costruzione della bretella della super-strada Trento-Venezia nel tratto Castellano e costituisce la società consortile Castellana;

il tempo richiesto per la consegna dei lavori era di trecento giorni e a tutt'oggi i cantieri sono fermi e l'opera è incompiuta;

tale situazione è prevalentemente imputabile alle inadempienze della Comapre, in quanto autorizzata dalle altre consociate a gestire i rapporti con l'Anas al fine di liquidare le imprese e i fornitori; di fatto essa non ha liquidato gli aventi diritto, al punto che il tribunale di Verona, preso atto che il debito superava i quattro miliardi di lire, dichiara fallita detta società consortile;

la Tessarolo e Andreola si liberano delle obbligazioni pagando parte dei debiti, e chiedono formalmente all'Anas di completare i lavori entro brevissimo termine;

l'Anas non fornisce alcuna risposta, anzi preferisce dar fiducia ad una « nuova » società, la Coimpre srl;

Coimpre nasce in quanto Comapre cede un ramo aziendale (quello dei lavori stradali) a questa sua « creatura », pur tenendosi il 99,5 per cento del capitale sociale e lasciando il restante 0,5 per cento di Coimpre a Maria Rosaria Cafaro, già amministratrice dell'impresa-madre;

tale comportamento lascia evidentemente intuire risvolti a dir poco dubbiosi e certamente non trasparenti anche da parte dell'Anas, che, come già accennato, accetta malgrado tutto di sostituire Coimpre con Comapre nell'appalto della bretella in questione; con la conseguenza che la nuova ditta si è accaparrata tutti i crediti di Comapre, mentre i debiti sono stati lasciati alla società consortile —:

se abbia svolto accertamenti sull'operato Anas in relazione a questo nuovo incarico assegnato a Coimpre srl, e, in caso positivo, quali siano i risultati di detta indagine;

se detta società abbia offerto adeguate garanzie per i diciassette miliardi di lavori da realizzare;

se ritenga di intervenire urgentemente per dare seguito a breve alle ormai trentennali aspettative dei comuni interessati al compimento dell'ormai storica vicenda della super-strada Trento-Venezia, e in che modo intenda agire in proposito.
(4-08164)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione in oggetto, l'Ente Nazionale per le Strade ha comunicato quanto segue.*

L'Impresa esecutrice dei lavori di costruzione lungo la S.S. n. 245 « Castellana » della variante di Castelfranco Veneto (1° stralcio) è la COINPRE s.r.l. con sede in p.zza Margana, 19 — Roma.

Con disposizione n. 4785 del 9.2.1996 l'ANAS ha approvato e reso esecutivo l'atto aggiuntivo n. 22041 del 7.12.1995, mediante il quale è stato preso atto dell'avvenuta vendita, da parte dell'Impresa COMAPRE

S.P.A. all'Impresa COINPRE del ramo di azienda relativo all'esercizio di attività di costruzioni edilizie e stradali.

Allo stato attuale l'Impresa COINPRE, pur con estrema lentezza, sta procedendo alla esecuzione dei lavori per i quali, il termine di ultimazione è previsto per il giorno 7 maggio 1998.

Per completezza di informazioni l'ANAS fa presente che la Impresa è stata più volte sollecitata affinché acceleri le lavorazioni al fine di rispettare la loro conclusione entro il termine contrattuale stabilito.

Il Ministro dei lavori pubblici: Costa.

FIORI. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

il nuovo sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma, professor Escobar, ha recentemente denunciato un disavanzo di sedici miliardi di lire nella gestione Vidusso e Ripa di Meana;

tale disavanzo appare diretta conseguenza di gravi errori nella gestione e nelle scelte imprenditoriali e artistiche che hanno portato ad una clamorosa caduta di spettacoli, passati dalle 322 rappresentazioni della gestione Cresci alle 55 della gestione Ripa di Meana, vanificando così il rilancio del teatro operato negli anni 1991 e 1992;

si sarebbero verificati altresì gravissimi errori amministrativi, quali ad esempio il noleggio e il pagamento a Londra di scene del Fidelius rivelatesi del tutto inadatte, non utilizzabili e quindi non utilizzate a Roma;

detti errori sono stati confermati anche da un componente del consiglio di amministrazione, la signora Marchini;

recentemente il Parlamento, su proposta del Governo, ha concesso al teatro dell'Opera di Roma una nuova sovvenzione pubblica di quindici miliardi —

se non ritengano di dover sospendere il pagamento di detta somma in attesa che

vengano chiarite le responsabilità per il gravissimo disavanzo denunciato;

se non ritengano di dover tutelare i soldi dei cittadini versati all'Opera dando vita ad una commissione d'inchiesta che accerti la reale entità dei disavanzi negli ultimi tre anni e individui le responsabilità commissive e omissive anche degli amministratori comunali di Roma che, dopo aver costretto alle dimissioni il sovrintendente Cresci per accuse dichiarate dalla magistratura del tutto infondate, hanno affidato il teatro dell'Opera a persone che ne hanno gravemente danneggiato l'immagine, il patrimonio artistico-culturale e il bilancio economico-finanziario senza espletare quel dovere di vigilanza e di controllo previsto dalla legge;

se non ritengano sussistere anche precise responsabilità dei ministeri competenti per aver omesso ogni attività di verifica sulla destinazione dei contributi statali, sulle spese ingiustificate e sospette e sull'entità dei costi industriali di tutta l'istituzione;

se abbiano provveduto a trasmettere la denuncia del professor Escobar al competente Procuratore della Repubblica e al Procuratore Generale della Corte dei conti, affinché sia promossa azione di responsabilità nei confronti degli amministratori del teatro dell'Opera e del comune di Roma per tale sperpero di danaro pubblico, con la stessa solerzia con cui il sindaco di Roma segnalò le presunte irregolarità della gestione Cresci anche al sostituto procuratore della Corte dei conti, dottor Canale, divenuto poi occasionalmente assessore della giunta Rutelli. (4-06433)

RISPOSTA. — In relazione ai quesiti posti con l'interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto appresso.

Il Sovrintendente dell'opera di Roma, dr. Sergio Escobar, rese di dominio pubblico, a mezzo di dichiarazioni apparse a fine 1996 su organi di stampa, il fatto che dalla situazione pregressa dell'Ente e dal programma di attività emergeva un maggiore

fabbisogno finanziario di L. 15.761 milioni per l'anno 1997, rappresentato da:

L. 4,5 miliardi di disavanzo dell'esercizio 1996;

L. 0,5 miliardi di disavanzo 1995;

L. 1,6 derivante dal costo del nuovo assetto funzionale del personale;

L. 4,6 miliardi per maggiori spese di produzione 1997 non considerate all'atto della programmazione;

L. 3,5 miliardi per la stagione estiva 1997;

L. 1 miliardo per l'apertura della stagione 1997/98.

In relazione a dette dichiarazioni è stata ordinata una verifica, già effettuata, ed il relativo referto rimesso dall'Ufficio Ispettivo allo scrivente.

Dalla verifica è emersa la conferma, in via di massima, delle cennate circostanze, salvo scostamenti nel disavanzo dell'esercizio 1996 più precisamente quantificato in L. 4.077 milioni mentre il disavanzo di amministrazione 1996 da riassorbire ai sensi dell'articolo 2 della L. N. 450/87 è stato stimato in L. 5.831 milioni.

Inoltre, dalla linea operativa dell'Ente, che ha previsto, per il 1997, di ridurre le spese di produzione di L. 2.500 milioni rispetto a quelle ipotizzate e di limitare il riassorbimento del pregresso disavanzo all'importo di L. 2.500 milioni con rinvio all'anno successivo del riassorbimento del restante importo, è emerso che, per il pareggio del bilancio, occorrono maggiori entrate, rispetto a quelle acquisibili con una certa attendibilità, per L. 10.700 milioni che sarebbero assicurate dal Comune di Roma.

Hanno trovato, altresì, conferma talune irregolarità per le quali erano già in corso azioni di vigilanza, con riferimento, in particolare, alla vicenda dell'allestimento dell'opera *Fidelio*.

Per quanto concerne il recente provvedimento legislativo recante concessione al Teatro dell'Opera di Roma di una nuova sovvenzione di L. 15 miliardi, per la quale si chiede la sospensione del relativo paga-

mento in relazione all'irregolarità di taluni fatti esposti, occorre chiarire quanto segue.

L'On.le interrogante si riferisce probabilmente al disposto del c. 49, dell'articolo 1 della legge 23.12.1996, n. 647 che ha convertito il decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535 (nel quale è stato trasfuso il contenuto dell'articolo 10 del decreto-legge 23.10.1996, n. 541 decaduto per mancata conversione in legge).

Tale norma, che autorizza la concessione al Teatro dell'Opera di Roma di un contributo straordinario di L. 20 miliardi per l'anno 1994 (nonché altro contributo straordinario di L. 6 miliardi al Teatro alla Scala di Milano sempre per l'anno 1994) conclude l'iter legislativo iniziato con il decreto-legge 23 ottobre 1994, n. 606 — articolo 9, proseguito con la reiterazione della norma in altri undici decreti legge e non reca quindi nuova contribuzione a favore del Teatro in parola.

Si precisa che l'assegnazione della somma di L. 20 miliardi all'Ente Lirico romano venne disposta con decreto 24.12.1994 mentre il pagamento venne disposto con decreto 20.10.1995 sulla base di stanziamento di cassa previsto dalla legge di assestamento del bilancio dello Stato 1995 (L. 21.9.1995, n. 339).

L'attività svolta dall'Ufficio ispettivo del Dipartimento dello Spettacolo in sede di verifica, e l'esito della stessa con formulazione di rilievi all'ente, sembrano escludere, allo stato, la necessità di costituzione di una Commissione di inchiesta.

Il Ministro delegato per lo spettacolo: Veltroni.

GASPARRI. — Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

a Roma, nel cuore del quartiere Marconi, nelle vicinanze di piazza della Radio, è in fase di costruzione un edificio che secondo il progetto iniziale doveva essere di cinque piani ed adibito a parcheggio a pagamento;

la realizzazione di tale edificio potrebbe arrecare notevole danno urbanistico

ad un quartiere già penalizzato da una selvaggia speculazione edilizia;

risulta all'interrogante che nel corso degli scavi iniziali avviati mesi orsono per la costruzione di tale edificio, siano state rinvenute quattordici tombe di era romana;

per protestare contro questa iniziativa voluta dal comune di Roma si sono formati numerosi comitati spontanei di cittadini —:

se il ministro per i beni culturali ed ambientali non ritenga indispensabile e prioritaria la valorizzazione delle porzioni di verde esistente;

se non si ritenga necessario bloccare immediatamente i lavori ed esigere il rispetto di tutte le norme e le leggi in materia di difesa dei beni archeologici, patrimonio artistico di tutti i cittadini. (4-09283)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si comunica che, essendo pervenuta alla Soprintendenza archeologica di Roma la domanda di nulla osta alla costruzione di un parcheggio multipiano nell'area in questione, sono stati chiesti a suo tempo sondaggi preventivi al fine di verificare la consistenza archeologica del sottosuolo, essendo la Soprintendenza a conoscenza di ritrovamenti archeologici nel passato, nelle immediate vicinanze.*

Tali sondaggi sono stati realizzati nel giugno 1996, a seguito dei quali sono state individuate una serie di cosiddette «tombe a cappuccina», ovvero fosse scavate nella terra, nelle quali sono stati adagiati gli scheletri, e ricoperte con materiale fittile, laterizi o frammenti di anfore. Per tale motivo è stato fatto presente agli interessati che prima della concessione del nulla osta alla realizzazione del parcheggio si sarebbe dovuto procedere allo scavo integrale dell'area interessata, per accertare la reale estensione e consistenza della necropoli, e per effettuare la documentazione e la eventuale rimozione delle tombe. Per la loro stessa natura infatti tali reperti non sono conservabili in posto: essendo fosse scavate nel terreno, le ossa e i materiali fittili sono

soggetti all'azione distruttiva dell'umidità proveniente dal sottosuolo, per non parlare della falda acquifera che, essendo la zona prossima al Tevere, tende ad alzarsi nei periodi di piena.

Nel febbraio 1997 sono dunque iniziati gli scavi per mettere in luce le suddette tombe, sotto la diretta sorveglianza della Soprintendenza: essendo lo strato archeologico a circa m. 6 di profondità, la fascia di terreno superiore è stata ovviamente rimossa con mezzi meccanici. Lo scavo vero e proprio dello strato archeologico, la documentazione grafica e fotografica dei reperti e la rimozione delle tombe viene eseguito a mano da archeologi di fiducia, con la diretta collaborazione del dipartimento di Antropologia, sempre della Soprintendenza.

Da quanto sopra esposto si evidenzia come siano state prese tutte le precauzioni necessarie per la tutela dei reperti presenti nell'area e si assicura che non verrà data l'autorizzazione a costruire il parcheggio prima che venga completato lo scavo archeologico.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

GERARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

presso lo stabilimento dell'Italiana Manifatture di Colonnella (provincia di Teramo) è in corso l'assemblea permanente dei lavoratori per impedire che venga concessa all'azienda l'amministrazione controllata;

la suddetta protesta origina dalla preoccupazione che, con tale procedura concorsuale, non vengano tutelati i legittimi diritti alla retribuzione, già da diversi mesi non corrisposta;

nel giro di pochi anni, l'Italiana Manifatture ha progressivamente ridotto il numero dei dipendenti, attualmente di centosessanta unità rispetto alle mille di sei anni fa;

l'Italiana Manifatture ha goduto di notevoli incentivi e agevolazioni statali in quanto già localizzata in area ex-Casmez;

l'area ove è ubicata l'azienda è a forte tensione occupazionale e con un tasso di disoccupazione che ha raggiunto ormai il 16 per cento;

ulteriori perdite di posti di lavoro potrebbero creare gravi problemi sociali e addirittura di ordine pubblico;

tale grave crisi colpisce, soprattutto, il settore tessile, caratterizzato per lo più da piccole e medie industrie —

quali iniziative il Governo intenda assumere per salvaguardare almeno gli attuali livelli occupazionali di tale area;

se non si ritenga di dover promuovere l'immediato riconoscimento di « area di crisi » al comprensorio Piceno già ricadente ex-Casmez;

se, infine, non sia opportuno un immediato intervento della Gepi per realizzare una più incisiva attività imprenditoriale per il rilancio del settore tessile di tale zona. (4-04400)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Presso lo stabilimento dell'ITALIANA MANIFATTURA S.p.A. di Colonnella si è svolta nello scorso autunno un'assemblea permanente dei lavoratori, a causa delle crescenti preoccupazioni degli stessi sul futuro dell'azienda.

Infatti come si può evincere dall'esposto inoltrato alla sezione fallimentare del Tribunale di Teramo da parte delle Organizzazioni sindacali C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L. e del Consiglio di fabbrica, la richiesta di ammissione alla procedura di amministrazione controllata, mal si concilia con la procedura di mobilità ex articoli 4 e 24 della legge n. 223/91, che prevede un taglio netto di n. 161 unità su un organico di n. 204.

Mentre, infatti, all'amministrazione controllata è finalizzata al superamento di temporanee difficoltà ad adempiere le proprie obbligazioni, per cui si presume che, al termine del periodo concesso, l'azienda sia

in grado di ritornare ai livelli produttivi ed occupazionali « quo ante », la procedura di mobilità nelle proporzioni preannunciate (n. 161 su 204 dipendenti) lascia chiaramente intendere che l'azienda non potrà più ritornare ai precedenti livelli di produttività e quindi di personale occupato.

Per quanto riguarda le vicende passate, non è possibile ricostruire puntualmente una serie di avvenimenti, che, purtroppo, hanno portato alla chiusura in provincia di Teramo di numerose aziende, facenti parte dello stesso gruppo (Castelletti), con pesanti riflessi negativi sul piano occupazionale, in una situazione socio-economica già di per sé grave per la crisi del settore abbigliamento.

Non si dispone di ulteriori notizie circa lo sviluppo delle descritte vicende, che non sono tra l'altro collegabili a dirette iniziative di questa Amministrazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Bersani.

GIULIANO. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

all'interno del parco reale di Caserta si trova il Palazzo del Boschetto (denominato anche Palazzo ex intendenti), antico casino dei principi Acquaviva, edificato alla fine del sedicesimo secolo;

tale palazzo conserva miracolosamente un pregevole ciclo di affreschi, opera di Bellisario Corenzio, eccezionale testimonianza pittorica dell'arte manierista in Terra di Lavoro;

quest'opera d'arte, in stato di grave fatiscenza ed abbandono, è negata alla fruizione pubblica in quanto proprietà del demanio militare, che utilizza l'edificio come abitazioni per dipendenti dell'ospedale militare;

il Palazzo del Boschetto necessita di un immediato intervento di restauro conservativo per la salvaguardia del ciclo pittorico e di un provvedimento che assicuri

una sua destinazione compatibile con il suo carattere storico-artistico, in modo da garantirne la manutenzione ed il pubblico godimento —:

quali urgenti iniziative intenda assumere affinché questa opera d'arte venga salvaguardata e restituita alla collettività. (4-09555)

RISPOSTA. — *L'edificio, conosciuto come Palazzina dell'ex Intendente e anche denominato « Palazzo al Boschetto », fu edificato intorno al 1590 circa per volontà del principe di Caserta, Andrea Matteo Acquaviva.*

Il palazzo è attualmente del Demanio Militare. In data 3 dicembre 1992 con nota prot. 22177 la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta comunicava alla X Direzione Genio Militare di Napoli che era stata redatta una perizia di spesa finalizzata allo studio di fattibilità per il recupero e la valorizzazione del ciclo di affreschi presenti negli ambienti del complesso. Infatti, già da una prima verifica dei luoghi era ipotizzabile la presenza di superfici pittoriche ricoperte da scialbo confermata dalle fonti di archivio, che davano alcuni di questi ambienti affrescati.

Considerata l'importanza scientifica dell'operazione e la rilevanza storico-artistica dei manufatti, la Soprintendenza, da contatti intercorsi, avendo appurato la volontà da parte del Demanio Militare di destinare l'immobile a Circolo Ufficiali di Presidio, invitava la X Direzione Genio Militare di Napoli a sospendere ogni attività o iniziativa in attesa di adeguate indagini sui manufatti presenti nel palazzo.

In data 18 febbraio 1993 la Soprintendenza, con nota n. 3273, comunicava di aver provveduto all'elaborazione della perizia di spesa per lavori di indagine e ipotesi di consolidamento e restauro del ciclo di affreschi del « Palazzo al Boschetto » e di aver stipulato un atto di cottimo con la Ditta Cerio di Roma per l'esecuzione dei lavori stessi.

Intanto, in data 5 ottobre 1993, la X Direzione Genio Militare — Napoli — I Sez. Lavori produceva alla Soprintendenza un

progetto avente oggetto « Caserta — Palazzina Ex Intendenti — Lavori di ristrutturazione locali per Circolo Ufficiali di Presidio » con l'intento di essere autorizzati all'adeguamento degli spazi per la destinazione a Circolo Ufficiali. Il progetto non prevedeva nessun intervento di salvaguardia e tutela degli affreschi.

Con ulteriore nota del 28 ottobre 1993 n. 21437 la Soprintendenza comunicava che le indagini di cui sopra avevano accertato che gli spazi della Palazzina rivestivano interesse storico-artistico di eccezionale rilevanza e, pertanto, al momento non era opportuno un intervento di ristrutturazione. Comunicava, ancora, che essendo in corso il recupero degli affreschi e degli stucchi nella Sala di « Adamo ed Eva » e in attesa di approfondire i criteri di intervento sul monumento, si riteneva opportuno non esprimere un parere sul progetto presentato.

Tra l'altro, nel rispetto delle peculiarità storico artistiche ed architettoniche del palazzo, si ipotizzava la possibilità di acquisire al demanio beni culturali l'immobile per restituirlo al Complesso Reggia con destinazione più conveniente.

Successivamente all'esecuzione del restauro della Sala succitata, non risulta sia stato progettato alcun intervento.

In data 15 aprile 1997, con nota n. 9128, inviata alla X Direzione Genio Militare, la Soprintendenza, avendo constatato lo stato di estrema precarietà degli affreschi dovuta alla destinazione d'uso dei piani superiori del palazzo a civile abitazione, invitava l'Ente proprietario, ai sensi dell'articolo 11 della legge 1089 del 1939, ad utilizzare il Palazzo al Boschetto secondo un uso compatibile con il carattere storico-artistico degli affreschi ivi esistenti.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali: Veltroni.

LOSURDO. — *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del commercio con l'estero. — Per sapere — premesso che:*

le attività commerciali statunitensi hanno deciso di elevare mediamente al 16

per cento tutti i dazi sulle importazioni di pasta italiana;

tale aumento provocherà una inevitabile e considerevole limitazione dei prezzi della pasta italiana sul mercato statunitense, nel quale il nostro prodotto alimentare aveva conquistato una apprezzabile quota, soprattutto per la sua qualità sempre più apprezzata —:

quali misure il Governo italiano intenda adottare per difendere il prodotto italiano, ingiustamente colpito da misure protezionistiche statunitensi, assolutamente arbitrarie specie se si considera che la pasta italiana è di qualità diversa da quella prodotta dall'industria statunitense, e quindi non concorrenziali con la stessa;

se, in particolare, ritenga di adottare apposite misure nel senso di condizionare l'importazione senza dazio di grano dagli Stati Uniti alla possibilità di esportare senza dazio la stessa quantità di pasta nel paese nordamericano. (4-02062)

RISPOSTA. — Con riferimento a quanto richiesto dalla S.V. On.le si rappresenta quanto segue.

L'indagine sulle esportazioni italiane di pasta è stata avviata il 12 maggio 1995 dal Dipartimento americano del Commercio e dalla Commissione internazionale del Commercio su iniziativa dei produttori statunitensi che hanno accusato gli esportatori italiani di vendere il prodotto sotto costo di mercato.

L'indagine ha riguardato due aspetti: la violazione delle regole antidumping e delle regole antisovvenzioni.

Circa l'aspetto antidumping, esso ha riguardato le singole imprese investigate che sono state chiamate a smentire direttamente al Dipartimento del Commercio l'accusa di praticare vendite sottocosto fornendo dati sulla loro contabilità sia relativa alle aziende situate in Italia sia relativa alle imprese loro collegate ubicate negli USA.

Circa l'aspetto antisovvenzioni, esso ha riguardato la Commissione Europea ed il Governo italiano e in tale contesto l'Amministrazione ha fornito dettagliate informa-

zioni circa il funzionamento dei programmi di assistenza alle imprese e dei sussidi percepiti dalle aziende investigate a titolo di restituzioni.

L'Amministrazione è stata direttamente coinvolta per quanto riguarda l'indagine antisovvenzione e le informazioni fornite hanno permesso di dimostrare la sostanziale infondatezza delle pretese dei ricorrenti tant'è che il dazio medio ponderato relativo all'indagine è stato applicato nella misura del 3,85 per cento rispetto a quello inizialmente proposto pari al 38 per cento. In particolare i dazi antisovvenzione definitivamente fissati il 9 luglio u.s. dalla Commissione Internazionale del Commercio sono compresi tra lo zero (gruppo agricoltura sana) e l'11,23 per cento (Isola del grano, Italtast, Labor). Alla Barilla è stato attribuito un dato dello 0,65 per cento che di fatto non verrà applicato in omaggio alla regola « de minimis » (dazio al disotto dell'1 per cento). Notevolmente migliorata anche la situazione della Delverde e della collegata statunitense T.I.A. che si sono viste attribuire un dazio del 5,55 per cento rispetto a quello preliminare stabilito al 9,20 per cento.

Per quanto riguarda l'indagine antidumping, svoltasi attraverso contatti diretti tra le imprese ed il Dipartimento Americano per il Commercio, la decisione finale è stata più gravosa con particolare riferimento alla De Cecco che si è vista attribuire un dazio antidumping del 46,67 per cento. Infatti, per dati inesatti forniti dai legali della ditta, la stessa è stata ritenuta « non attendibile » dalla Autorità statunitense che ha ritenuto di penalizzarla per aver originariamente nascosto la presenza di un proprio impianto a Pescara.

L'Amministrazione ha motivo di ritenere che la De Cecco non abbia praticato dumping negli Stati Uniti in quanto i prezzi di vendita delle sue paste sono i più alti sul mercato statunitense. Pertanto, si sta procedendo ad un approfondito esame delle motivazioni della decisione al fine di avviare in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio le procedure relative alla composizione delle controversie commerciali.

Analogamente, unitamente alla Commissione Europea, saranno utilizzate le stesse procedure esistenti in seno all'O.M.C. per verificare se, relativamente all'indagine antisovvenzioni, siano stati rispettati, da parte americana, gli accordi di Marrakech relativamente alle così dette sovvenzioni « verdi » a carattere sociale e pertanto ammissibili.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

LUCCHESI. — Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del commercio con l'estero. — Per sapere se siano a conoscenza che industrie alimentari italiane importano latte dalla Croazia e da altri paesi dell'est europeo;

se non ritengano tutto ciò vergognoso, considerando che in Italia vi è una sovrapproduzione di latte;

se non ritengano che, ove necessiti altro latte, si potrebbero incoraggiare gli allevatori nazionali nonché il sorgere di nuovi allevamenti, anche al sud del Paese.
(4-03221)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione della S.V. On.le si fa presente che non è possibile, in base alle disposizioni comunitarie ed agli accordi internazionali (OMC) vietare l'accesso al latte proveniente da Paesi dell'est europeo, fatto salvo il rispetto delle prescrizioni igienico-sanitarie.

L'unica limitazione esistente è l'applicazione del sistema dei prelievi all'importazione che allinea tendenzialmente il prezzo del latte a quello comunitario.

Va infine rilevato che il regime comunitario sulle quote latte, attualmente vigente, non consente di incentivare la produzione nazionale.

Da informazioni assunte presso il competente Ministero del commercio con l'estero, si comunica che nel periodo luglio 95 / agosto 96 non sono stati né richiesti, né rilasciati titoli di importazione di latte dalla Croazia. Nello stesso periodo, invece, sono state importate, nel rispetto della normativa

europea, 295,7 tonnellate di latte dai Paesi dell'Europa Orientale.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

MALAVENDA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

i signori Carlo Origgi, Gianni Gommiero, Rocco Polichetti, Ignazio Foresta, soci lavoratori della Movicoop srl (aderente alla Lega nazionale delle cooperative), sono oggetto di persecuzioni da parte del consiglio di amministrazione della cooperativa Movicoop, per la quale lavorano e della quale sono contemporaneamente soci. In questi giorni il consiglio di amministrazione sta decidendo la loro esclusione dalla società e quindi il loro licenziamento immediato;

l'unica colpa di questi soci lavoratori è quella di essersi posti in maniera critica nei confronti della dirigenza, a partire dal loro voto contrario al bilancio consuntivo 1995 per arrivare alle loro denunce in merito alle illegalità della società, già oggetto di una precedente interrogazione (n. 3-00125), alla quale il sottosegretario Federica Gasparrini ha risposto in Aula l'11 dicembre 1996, in maniera insufficiente e superficiale;

i succitati lavoratori si sono visti perseguitati, sono stati infatti sospesi più volte dai servizi, hanno ricevuto diversi provvedimenti disciplinari, sono stati che collocati in reparti « confino » e separati dagli altri soci; hanno quindi subito una dequalificazione delle loro mansioni oltre alla diminuzione della retribuzione;

hanno poi deciso di aderire al sindacato nazionale Slai Cobas, dopo anni di adesione alla Cgil (la Cgil, è rappresentata in Movicoop nel collegio dei sindaci), richiedendo inoltre di poter procedere, come tra l'altro prevede la legge, alle elezioni delle Rsu e ciò anche per organizzare i soci lavoratori per la difesa dei loro diritti fondamentali. La dirigenza della Movicoop,

ha risposto a questa legittima richiesta con minacce di esclusione dalla società, mettendoli prima in ferie « comandate » e successivamente sospendendoli dal lavoro —

quali iniziative urgenti intenda porre in essere per garantire i diritti dei soci lavoratori, anche perché questi metodi intimidatori ed illeciti non tollerati nelle aziende private, a maggior ragione devono essere banditi nelle cooperative;

se ritenga di riconsiderare e meglio approfondire, alla luce di questo ultimo grave comportamento della Movicoop, quanto denunciato nella mia precedente interrogazione già citata in premessa.

(4-06873)

RISPOSTA. — In merito ai fatti segnalati il competente Ispettorato del Lavoro ha effettuato un apposito accesso ispettivo presso la Società menzionata nel documento parlamentare.

L'organo di vigilanza ha raccolto le dichiarazioni del rappresentante della Cooperativa circa i motivi che avrebbero comportato l'esclusione e la sospensione di taluni dei soci, identificati nell'atto parlamentare.

Secondo le notizie acquisite i provvedimenti si sarebbero imposti a causa di presunti comportamenti contrastanti con gli interessi della Società e per l'insorgenza di una particolare incompatibilità con la posizione di socio lavoratore.

I soci lavoratori interessati dai provvedimenti in questione, rappresentanti all'interno della Società cooperativa di una associazione sindacale (SLAI COBAS), hanno promosso, presso la Pretura Circondariale di Milano, un ricorso ai sensi dell'articolo 28 della legge n. 300/70, ravvisando gli estremi di una condotta antisindacale.

Il ricorso risulta, a tutt'oggi, pendente, essendo stata fissata l'udienza innanzi al Pretore per il giorno 28 maggio p.v..

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

MATACENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro*

e della previdenza sociale, della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che;

170 lavoratori della Breda costruzioni ferroviarie S.p.A. stabilimento Omeca di Reggio Calabria, hanno adito il pretore del lavoro per accertare, a mezzo di consulenza tecnica di ufficio, l'esistenza o meno di amianto e materiali friabili all'interno dello stabilimento;

la Breda-Omeqa, fin dal 1964, costruisce carri, carrozze e locomotori ferroviari utilizzando amianto e materiali friabili per la coibentazione;

la Breda-Omeqa ha pagato all'Inail il premio supplementare — inscindibile — per la silicosi/asbestosi fin dall'inizio di attività (1964) e lo ha sospeso il 13 dicembre 1984, a seguito dell'accoglimento, da parte dell'Inail, della richiesta di esenzione dal pagamento di detto premio, poiché il ricorso a nuove tecnologie escludeva, o quasi, il rischio silicosi/asbestosi;

la Breda-Omeqa, nonostante abbia utilizzato, e forse tutt'ora utilizzi, amianto e materiali friabili per la costruzione di manufatti ferroviari, non ha mai dichiarato di utilizzare tali materiali nelle sue lavorazioni e nel suo opificio;

pertanto, non ha mai assicurato lavoratori contro tale rischio presso l'Inail, né si è premurata di attuare tutte quelle precauzioni di legge a tutela della salute dei lavoratori;

detto comportamento, rimasto finora del tutto sconosciuto ai lavoratori, non è stato mai rilevato e contestato dagli enti preposti per legge alla sorveglianza sulla applicazione delle leggi assicurative e infortunistiche ed alla tutela della incolumità e della salute dei lavoratori, nonché della sicurezza del posto di lavoro (Inail — ispettorato del lavoro — USL);

tale situazione pregiudica ai lavoratori la possibilità di conseguire le prestazioni pensionistiche relative all'assicurazione obbligatoria contro le malattie pro-

fessionali derivanti dall'esposizione all'amianto gestita dall'Inail;

la legge n. 257 del 1992, oltre a vietare l'amianto, imponeva la bonifica totale degli stabilimenti entro il 27 marzo 1993;

sembra che in tutti gli otto stabilimenti del gruppo Breda costruzioni ferroviarie S.p.A., si sia omesso, per oltre trent'anni, di assicurare i lavoratori, presso l'Inail, contro il rischio amianto;

se nello stabilimento Breda-Omea di Reggio Calabria sia avvenuta la bonifica prevista dalla legge n. 257 del 1992 e in caso contrario, quali urgenti iniziative si intendano adottare per costringere l'azienda a quanto previsto dalla legge per tutelare la salute dei lavoratori;

se la Breda C.F. S.p.A., che da oltre trent'anni ha costruito carri, carrozze e locomotori ferroviari utilizzando l'amianto, fosse e sia tenuta ad assicurarsi per questo specifico rischio;

quali iniziative si intendano intraprendere per assicurare ai lavoratori i benefici di cui alla legge n. 257 del 1992, nei limiti temporali che le norme impongono;

se sia vero che l'ammontare dei premi non versati all'Inail, per oltre trent'anni, dagli otto stabilimenti del gruppo Breda C.F. S.p.A., è pari ad oltre ottocento miliardi di lire;

se l'Inail abbia intrapreso l'azione di recupero dei premi evasi con l'aggiunta delle relative sanzioni;

se l'Inail abbia provveduto ad emettere e notificare alla Breda C.F. S.p.A. qualche atto interruttivo della prescrizione del diritto alla riscossione di tali premi evasi;

se sia vero che, per la sanatoria di detta evasione contributiva, si sta predisponendo una soluzione diversa da quella di legge e, in caso affermativo, quali iniziative si intendano adottare anzitutto a salvaguardare dei diritti dei lavoratori;

se non si ritenga, oltre che opportuno, doveroso disporre accurate indagini per

accertare tutte le eventuali responsabilità e/o connivenze che hanno consentito un simile, grave, stato di cose. (4-00751)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

In merito alla situazione segnalata nel documento parlamentare sono stati acquisiti gli elementi informativi dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

L'Istituto ha fornito i chiarimenti tecnici relativi, in generale, ai profili applicativi della legge n. 257/92 soffermandosi, nel dettaglio, sulla posizione dei lavoratori indicati nell'atto ispettivo.

Com'è noto, l'articolo 13 della legge citata, stabilisce che «per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,5».

In particolare, la norma citata prevede il riconoscimento dei benefici pensionistici per le seguenti categorie:

lavoratori esposti al rischio di asbestosi (pneumoconiosi sclerogena provocata dall'amianto); l'identificazione è semplice in quanto per tale rischio i datori di lavoro sono tenuti a corrispondere un premio supplementare in aggiunta al premio ordinario;

tutti gli altri lavoratori esposti all'amianto in concentrazioni tali da non determinare il rischio di asbestosi e, quindi, senza obbligo per le aziende della corresponsione del premio supplementare (articolo 10 legge n. 780/75), ma tuttavia sufficienti a provocare il rischio di altre malattie (tumori polmonari). Per tali lavoratori l'identificazione è complessa in quanto non esistono indicatori oggettivi — di natura assicurativa — dell'effettiva esposizione di ogni singolo lavoratore, né il legislatore li ha individuati.

Al fine di ovviare alle problematiche scaturite dalla carenza di specifiche indica-

zioni legislative sulla materia, il Ministero ha assunto l'iniziativa di definire una apposita procedura, concordandone l'iter con l'INPS, l'INAIL e le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori.

La procedura elaborata assegna all'Inail il compito di verificare, attraverso le proprie strutture tecniche di accertamento del rischio professionale, l'effettiva situazione ambientale delle aziende i cui dipendenti chiedono di fruire dei benefici pensionistici in questione.

In conformità agli adempimenti procedurali conferitigli, l'Istituto ha avviato le indagini tecniche su tutto il territorio nazionale.

L'esito degli accertamenti tecnici effettuati presso la Società Breda Omeca di Reggio Calabria ha evidenziato quanto segue.

Per quanto concerne il profilo-assicurativo contributivo della ditta, l'Istituto ha rilevato che il premio supplementare silicosi-asbestosi corrisposto dall'azienda era relativo agli addetti all'attività di sabbiatura. (n. 6 persone) per il rischio di silicosi.

Tale premio non è stato più richiesto quando sono state apportate dalla Società modificazioni nella tecnologia impiegata nella lavorazione.

Le risultanze delle indagini tecniche, riferisce l'Inail, hanno altresì evidenziato violazioni contributive afferenti la omessa denuncia, per il periodo marzo 1966 dicembre 1978, di soggetti esposti al rischio di asbestosi. Tale situazione non ha tuttavia pregiudicato gli interessi degli aventi diritto al riconoscimento delle garanzie previdenziali previste dalla legge n. 257/92 e successive modifiche.

Al riguardo si informa che la competente sede Inail di Reggio Calabria ha già rilasciato le certificazioni di competenza per la concessione dei benefici pensionistici di legge.

Per quanto riguarda, poi, le rate arretrate del premio supplementare asbestosi non corrisposto dalla ditta, l'Ente ha fatto presente che, essendo decorsi i termini prescrittivi, non è possibile procedere alle azioni di recupero.

In ordine, infine, al rilievo inerente l'attuale situazione ambientale dell'Omeca, l'Inail riferisce che dagli accertamenti esplorati è emersa l'inesistenza del rischio asbestosi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del tesoro e delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

le nuove disposizioni in materia di pensioni di anzianità, emanate alla vigilia dell'apertura della quarta finestra di pensionamento del 1996, non solo costituiscono un intervento legislativo di rottura rispetto alla riforma delle pensioni e ai tempi programmatici di verifica dell'andamento della stessa (al 1998), ma privano di fatto gli artigiani della possibilità di andare in pensione dopo 35 anni di contribuzione;

risulta infatti vanificata la finestra del 1° ottobre 1996 per i lavoratori autonomi che hanno maturato i 35 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995: per essi viene ora introdotto, con repentino anticipo rispetto ai tempi previsti dalla legge di riforma, l'ulteriore requisito forzoso dell'età anagrafica pari a 56 anni;

gli artigiani, inoltre, avevano dovuto subire l'imposizione di una maggiore età anagrafica come requisito per la pensione di anzianità, rispetto ai lavoratori dipendenti, e tale più restrittivo criterio avrebbe dovuto essere in parte compensato dalla possibilità di cumulo parziale fra pensione di anzianità e reddito di lavoro autonomo: ora tale compensazione viene cancellata con un colpo di spugna mediante il quale viene introdotta l'incumulabilità assoluta dei redditi di lavoro autonomo con le pensioni di anzianità;

l'onere di incremento occupazionale, infine, richiesto dalle nuove norme per consentire agli artigiani di conservare il regime di cumulabilità reddito-pensione, non appare minimamente compatibile con l'elevato costo del lavoro gravante sulle

imprese artigiane e si manifesta pertanto come ipotesi di scarsa o nulla attuabilità;

è estremamente fondato quindi il timore che le nuove norme conseguano obiettivi del tutto opposti rispetto alle intenzioni del legislatore —:

se, alla luce delle suesposte premesse e considerazioni, vi sia l'intenzione di provvedere alla eliminazione degli articoli 4 e 5 del provvedimento in questione.

(4-04127)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel documento parlamentare la S.V. sottopone all'attenzione del Ministero la disciplina del cumulo dei trattamenti pensionistici di anzianità con i redditi da lavoro autonomo.

La questione sollevata va riguardata alla luce delle disposizioni recate dall'articolo 1, comma 189 e seguenti, della legge n. 662/96 (provvedimento collegato alla legge finanziaria 1997).

Per i trattamenti di anzianità vige, dalla data di entrata in vigore della legge citata, l'incumulabilità della pensione nella misura del 50 per cento con i redditi da lavoro autonomo fino a concorrenza dei redditi stessi. La previgente normativa, tuttavia, continuerà ad applicarsi ai lavoratori che, alla data del 30 settembre 1996, siano già titolari di pensione ovvero abbiano maturato il requisito contributivo di 35 anni, unitamente a quello anagrafico di 55 anni (articolo 1, comma 190).

È previsto, inoltre, (articolo 1, comma 192) che il lavoratore autonomo, in possesso dei requisiti di età e contribuzione per l'accesso al pensionamento di anzianità di cui all'articolo 1, comma 28, della legge n. 335/95, benefici di una riduzione sui contributi dovuti pari a 10 punti percentuali. Ciò nel caso in cui rinunci al pensionamento fino alla data di compimento dell'anzianità contributiva di 40 anni o, comunque, per un periodo non superiore al compimento dell'età pensionabile, e rispetti le condizioni indicate nell'articolo 1, comma 192 della legge n. 362/96.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

MISURACA e LENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

il giorno 9 dicembre 1996 il territorio del comune di Gela è stato colpito da un violento nubifragio, che ha provocato massicci ed estesi allagamenti nelle zone abitate a nord della via Venezia, nonché nei fabbricati del centro urbano. Tutto ciò ha creato concreti pericoli per la pubblica e privata incolumità, in quanto la popolazione residente nelle zone interessate, definibile in circa ventimila abitanti, in molti casi si trova isolata e con i piani terra allagati. Per di più la situazione igienico-sanitaria è molto pericolosa, in quanto sono saltate le fognature, e, pertanto, i liquami hanno invaso le strade. Il comune ha evacuato molti nuclei familiari, sistemandoli provvisoriamente nei locali della scuola « Pirandello », ed ha provveduto alla distribuzione di pasti caldi agli sfollati;

l'amministrazione comunale di Gela ha chiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale;

esistono effettivi problemi di ordine pubblico; per prevenire eventuali azioni di sciacallaggio, è opportuno l'intervento dei militari dell'operazione « Vespri siciliani », per presidiare le case abbandonate dagli abitanti;

il nubifragio ha sconvolto il già disastrato assetto idrogeologico della zona —:

quali azioni intenda porre in essere per dare una immediata risposta alla popolazione così gravemente colpita.

(4-06035)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si rappresenta che per l'avversità atmosferica verificatasi nei giorni 9 e 10 dicembre 1996 nel territorio di Gela, il Governo, sulla base delle segnalazioni pervenute dalle autorità locali, non ha ritenuto di procedere

alla dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 225/1992, nella considerazione che tale fenomeno non era riconducibile alle situazioni previste dalla lettera c) dell'articolo 2 della già menzionata legge 225/1992 e cioè: « calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari ».

La Prefettura di Caltanissetta ha comunicato che per fronteggiare la situazione determinata dal nubifragio sono stati immediatamente attivati gli interventi di soccorso da parte del distaccamento dei VV.F. di Gela, coadiuvato dal Comando provinciale e da rinforzi richiesti ad altre province vicine, eseguendo interventi di prosciugamento a mezzo di pompe adescanti.

A seguito dell'allagamento di alcune abitazioni del centro urbano, le undici famiglie evacuate ed alloggiate presso strutture scolastiche e presso la Casa di Riposo per anziani « Aldisio » l'indomani hanno fatto ritorno nelle proprie abitazioni per le quali è stato eseguito un apposito servizio anti-sciacallaggio da parte delle Forze di Polizia presenti nel territorio.

A prestare opera di soccorso sono intervenute in modo massiccio le unità dell'Esercito impegnate nell'operazione « Vespri Siciliani ».

Per quanto riguarda, invece, i danni provocati nel settore agricolo, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali comunica che, in accoglimento delle proposte avanzate dalla Regione Sicilia, ha proceduto all'emanazione del decreto di declaratoria di calamità naturale in data 25 marzo 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 81 dell'8 aprile 1997, per le piogge alluvionali abbattutesi nei giorni 9 e 10 dicembre 1996 che hanno colpito, tra l'altro, il Comune di Gela.

Con l'emissione del predetto decreto di declaratoria, nelle aree agricole colpite dall'evento atmosferico richiamato, possono essere attivati dalla Regione, gli interventi contributivi e creditizi del fondo di solidarietà nazionale, di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185.

Il Sottosegretario di Stato alla protezione civile: Barberi.

NERI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

la dottoressa Enrichetta Felicia D'Aleo già dipendente della Usl n. 34 di Catania, con la qualifica di assistente sociale, in data 13 gennaio 1989, mentre svolgeva attività lavorativa presso l'ospedale Ascoli-Tomaselli di Catania, era vittima di una violenta aggressione all'interno del nosocomio, ricevendo ad opera d'ignoti ripetuti colpi al capo e al corpo, seguiti successivamente da gravi, reiterate minacce;

l'inqualificabile episodio è da collegarsi ad una vicenda avvenuta nell'estate del 1988, quando la dottoressa D'Aleo denunciò che un paziente detenuto perché imputato di gravi reati, ristretto per cure presso l'ospedale Maurizio Ascoli, si aggirava armato per i viali del nosocomio, e perciò sollecitò l'intervento delle competenti autorità sanitarie affinché venissero garantite le necessarie condizioni di sicurezza per gli altri degenti dell'ospedale;

dalla suddetta aggressione subita incominciò il calvario della dottoressa D'Aleo: infatti oltre ai gravi disturbi organici, conseguenza di detta aggressione, iniziò ad avere timore per la propria incolumità e per quella dei propri cari; sottoposta a numerose visite specialistiche, le fu diagnosticato un grave stato ansioso-depressivo, e, pertanto, avanzò la richiesta del riconoscimento di dipendenza da causa di servizio della malattia, con liquidazione di equo indennizzo, per cui, il 12 maggio 1990, fu sottoposta a visita dalla commissione medica ospedaliera dell'ospedale militare di Messina; l'infermità le venne giudicata dipendente da causa di servizio e ascrivibile alla ottava categoria tabella A n. 834 del 30 dicembre 1981, nella misura minima;

la dottoressa D'Aleo ha continuato ad accusare un grave stato di ansia, insonnia, astenia, abulia, amnesia, capogiri, da cui deriva una incidenza profonda e determinante, in senso peggiorativo, sulle capacità applicative e su quelle potenzialità intellettive ed espressive del pensiero di cui la

dottorressa D'Aleo era in possesso: prima soggetto dinamico, concreto, fattivo, appare oggi spento, timoroso, vinto da una serie di paure, che malgrado i continui, necessari controlli medici, lungi dal migliorare, nel tempo si sono maggiormente aggravate, sicché la dottorressa D'Aleo, con delibera della Usl n. 34 di Catania, del 29 dicembre 1993, è stata dispensata dal servizio per motivi di salute; tenuto conto del giudizio espresso dalla commissione ospedaliera dell'ospedale militare di Messina, con parere favorevole anche del collegio medico del servizio di medicina legale della Usl n. 33 di Gravina di Catania, è stato richiesto in data 27 maggio 1994 dalla Usl n. 34 di Catania, ricorrendone le condizioni, il riconoscimento della pensione privilegiata per infermità dipendente da causa di servizio, inoltrata ai competenti uffici del ministero del tesoro in data 31 maggio 1994 —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare affinché venga riconosciuta, in tempi brevi, alla dottorressa D'Aleo la giusta pensione e la relativa liquidazione necessaria, per affrontare le visite mediche e le relative costose cure a cui l'interessata deve periodicamente sottoporsi, e nello stesso tempo venire incontro alle legittime attese di chi ha dimostrato coraggio e senso del dovere, rifuggendo dal vile omeroso silenzio e credendo nelle istituzioni, sinora colpevolmente insensibili. (4-08139)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a sollecitare la liquidazione della pensione privilegiata, per infermità dipendente da causa di servizio, in favore della Sig.ra Felicia Enrichetta D'ALEO, già dipendente della U.S.L. n. 34 di Catania.*

Al riguardo, si fa presente che le Direzioni provinciali del Tesoro, quali ordinatori secondari di spesa, dispongono la rideeterminazione dei trattamenti pensionistici in base a provvedimenti emessi dalle amministrazioni di appartenenza.

La Direzione provinciale del Tesoro di Catania, che ha in carico la partita di pensione ordinaria della Sig.ra D'ALEO,

non può procedere alla definizione del trattamento privilegiato in quanto non è ancora pervenuto il relativo provvedimento da parte dell'I.N.P.D.A.P.

Il Sottosegretario di Stato per il Tesoro: Pennacchi.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

nel fondo di proprietà della famiglia Trini, di are 24,45, sito in località via Monte (via Circumvallazione) riportato in catasto alla partita n. 6580 del foglio n. 17 e particella n. 575 del comune di Saviano, esiste un Pino Parasole o Mediterraneo (Pinus Pinea) della famiglia Pinacee di un'altezza di circa 25 metri, ed una circonferenza alla base di circa 3,60 metri con un fusto diritto ed in ottimo stato di salute;

in tempi recenti è stata costruita una villa confinante con il terreno della famiglia Trini senza il rispetto delle distanze previste dalla legge dal muro di cinta e dal pino in argomento situato in prossimità dei confini del terreno;

la villetta del signor Napolitano Giuseppe oltretutto sarebbe stata costruita sotto alcuni rami « dell'ombrello del pino » probabilmente intaccando anche alcune radici dello stesso e che il signor Napolitano a più riprese avrebbe insistito che venissero tagliati i rami del pino sporgenti nella sua proprietà, a discapito dell'estetica e della stabilità del pino stesso. Già nel 1987 (data della prima richiesta scritta del signor Napolitano per il taglio di rami sporgenti) il corpo forestale di Palma Campania, nella persona del maresciallo Sacco Pasquale, ha potuto accertare lo stato di salute, l'importanza e la bellezza di questo pino « storico », per la sua presunta età e per il suo rilievo aereofotogrammetrico —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali interventi urgenti si intendano attuare per la tutela di questo pino in

riferimento anche alle leggi 1497 del 1939 e 431 dell'8 agosto 1985. (4-04240)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione di cui in epigrafe, si fa presente che nel luglio 1995 il Comando Stazione Forestale di Palma Campania, a seguito di apposita richiesta dei Sigg. Trini Francesco e Trini Matilde, effettuò apposito sopralluogo da cui emerse che il pino in questione, dell'età di anni 200 circa, avente un diametro di cm. 140 ed un'altezza di mt. 16, era in ottimo stato fisico vegetativo.*

Nel corso del sopralluogo venne anche accertato che un ramo del pino propendeva sulla proprietà del confinante Sig. Napolitano Giuseppe ed in particolare su di un'abitazione di recente costruzione di proprietà dello stesso. Quest'ultimo richiedeva il taglio dell'albero o del ramo propendente sulla sua proprietà adducendo a motivo il pericolo della caduta degli strobili secchi e degli aghi.

Dagli accertamenti è emerso, altresì, che l'area non è sottoposta né a vincolo idrogeologico né a vincolo paesaggistico (leggi 1497/39 e 431/85).

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

PECORARO SCANIO e PROCACCI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

è giunta allo scrivente una segnalazione dell'Associazione nazionale protezione animali (Anpa), con sede in Fossano (Cuneo), relativa alla presenza di cani huski detenuti in una cascina abbandonata e in condizioni disperate;

da una verifica effettuata da due volontarie dell'Anpa si scopriva l'effettiva detenzione dei cani in stato di disidratazione e magrezza;

vista la situazione, le due rappresentanti dell'Anpa presentavano denuncia alla procura circondariale di Mondovì;

a seguito di ciò i cani venivano prontamente trasferiti in un canile della zona;

con l'apposizione del segreto istruttorio sulla vicenda, le denunciati sono a tutt'oggi prive di qualsiasi notizia ufficiale sugli esiti della stessa, mentre per altre vie le citate volontarie sarebbero venute a conoscenza del dissequestro e della riconsegna dei cani ritrovati in stato di detenzione al proprietario, sul quale peraltro penderebbero altre denunce per maltrattamento di animali;

le stesse volontarie, come si evince dalla segnalazione ricevuta, avrebbero appreso che il servizio sanitario della Usl 16 Mondovì era a conoscenza della citata detenzione, senza per questo avere adottato gli opportuni provvedimenti;

sempre dalla segnalazione dell'Anpa si apprende che nel frattempo lo stesso servizio sanitario avrebbe deciso la completa soppressione degli animali con l'ausilio di una relazione medica con la quale i tre veterinari presenti avrebbero dovuto dichiarare che i cani erano affetti da malattie gravissime, tali da giustificare la loro soppressione;

la ferma opposizione di due veterinari su tre avrebbe impedito che ciò accadesse;

l'Anpa nella sua segnalazione denuncia, infine, che le varie Usl presenti sul territorio non avrebbero mai attuato la legge n. 281 del 1991 la quale prevede le sterilizzazioni, i rifugi, i canili sanitari e la tutela e la vigilanza sugli animali d'affezione —:

se sia a conoscenza dell'episodio descritto in premessa e quali eventuali provvedimenti intenda adottare;

se sia stata effettuata una verifica sulla corretta applicazione della legge n. 281 del 1991 e quali e quante infrazioni alla stessa siano state rilevate. (4-06488)

RISPOSTA. — *Sullo specifico problema prospettato con l'atto parlamentare in esame, questo Ministero deve rispondere, necessariamente, in base agli elementi di valutazione di competenza regionale, ottenuti attraverso il Commissariato del Governo nella Regione Piemonte.*

Risulta, al riguardo, stando a quanto riferito dal Dipartimento della Prevenzione della Azienda U.S.L. n. 17 di Savigliano (CN), che in tale territorio — che comprende le ex Unità sanitarie locali n. 61, n. 62 e n. 63 — siano state costantemente effettuate dai Servizi Veterinari competenti le prescritte verifiche sulla corretta applicazione della legge 281/91 (= legge-quadro in materia di animali d'affezione e di prevenzione del randagismo) secondo i criteri e le modalità contemplati in essa e nella Legge regionale n. 34/93, che disciplina la tutela ed il controllo degli animali d'affezione, e nel suo Decreto di attuazione (Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 4359/93).

La veridicità di quanto asserito dal competente Dipartimento Prevenzione della A.S.L. n. 17 di Savigliano parrebbe confermata dai dati dallo stesso contestualmente forniti sull'attività complessiva svolta, nel periodo dal 1992 al 1996, dalle tre U.U.S.S.L.L. poi accorpate nella stessa Azienda sanitaria, in relazione all'applicazione della normativa in esame.

Per quanto riguarda il particolare caso considerato nell'interrogazione, dai dati forniti dalla Prefettura di Cuneo risulta che i cani di razza « Husky Siberian », in questione, dopo i maltrattamenti subiti per opera del proprietario Sig. Pierangelo Destefanis, a seguito della denuncia-querela sporta dal proprietario degli ovini rimasti vittime della ferocia di uno dei suddetti cani, sfuggito al controllo del proprietario, siano stati sequestrati per ordine della Procura della Repubblica di Mondovì e trasferiti in detenzione temporanea in un allevamento idoneo, sito in località Fossano, frazione S. Lorenzo.

Peraltro, per il grave, preesistente stato di denutrizione in cui tali animali versavano, si è, poi, reso necessario l'intervento del Servizio Veterinario della competente U.S.L. n. 16 di Mondovì-Ceva.

Allo stato attuale, i cani sarebbero stati dissequestrati e affidati in custodia alle persone che avevano inoltrato specifica richiesta in tal senso.

A quanto si è appreso, infine, nei riguardi del responsabile dell'abbandono, del maltrattamento e della denutrizione di questi

animali risulta già avviato uno specifico procedimento penale presso la Pretura di Mondovì.

Il Sottosegretario di Stato per la Sanità: Viserta Costantini.

PEZZOLI. — Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se risponde al vero che l'Inpdap, ente preposto all'applicazione dei benefici per i dipendenti pubblici sulla concessione dei mutui previsti dalle leggi n. 492 del 16 ottobre 1975 e n. 17 del 17 febbraio 1992, abbia modificato, radicalmente, i propri indirizzi: a) riducendo il periodo di ammortamento da trentacinque a venti anni; b) applicando il tasso d'interesse pari al tasso ufficiale di sconto aumentato di due punti; c) aggiungendo al costo dell'operazione l'1,5 per cento per il rischio e lo 0,50 per cento per spese di cancelleria; d) disponendo collaudi arbitrari, onerosi e vessatori (l'opera è già soggetta al collaudo da parte dello Stato) e trattenendo, dal febbraio 1995, ad ogni mandato di pagamento, il cinquantacinque per cento a garanzia dell'esecuzione dei lavori a regola d'arte. (4-03924)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sulla questione prospettata nel documento parlamentare sono stati acquisiti elementi informativi dall'INPDAP.

L'Istituto ha esplicitato le condizioni cui è subordinata la concessione di finanziamenti alle cooperative edilizie.

I requisiti prescritti prevedono, a favore dell'istituto, l'iscrizione di ipoteca di 1° grado sull'area e sulle erigende costruzioni nonché la devoluzione del contributo statale a garanzia del mutuo ed a copertura parziale dello stesso.

Una ulteriore fonte regolamentare è costituita dal Decreto del Ministro del Tesoro del 28 febbraio 1995 che ha fissato i tassi di interesse in modo da rendere remunerativo l'impiego dei fondi.

Le percentuali di riferimento sono le seguenti:

8 per cento per i mutui con durata decennale;

8,50 per cento per i mutui con durata quindicennale;

9 per cento per i mutui con durata ventennale e per gli sconti di annualità statali e regionali.

Il provvedimento ministeriale ha disposto, inoltre, che sull'importo erogato vengano trattenute in anticipo alcune somme, analogamente a quanto effettuato dagli Istituti che svolgono attività di finanziamento. In particolare, un importo pari allo 0,50 per cento della somministrazione è destinato alla copertura di spese di amministrazione ed un importo pari allo 0,75 per cento è un premio compensativo dei rischi dell'operazione. Tale ultima percentuale si eleva all'1,50 per cento per i mutui con ammortamento superiore a dieci anni.

L'INPDAP, infine, ha fatto una ulteriore precisazione in ordine alla deliberazione n. 1817 del 9 giugno 1994, che ha previsto l'accantonamento di una quota della somministrazione in conto mutuo nella misura del 10 per cento. Al riguardo il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha ritenuto di dover ricomprendere nell'indicata misura anche la quota del 5 per cento che viene trattenuta dal direttore dei lavori, in conformità alla normativa sugli appalti pubblici.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

PIVETTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

il Governo italiano, in base alle direttive emanate nel 1989 e nel 1994 dalla Ceca (Comunità Europea del carbone e dell'acciaio) per fronteggiare la crisi della siderurgia europea, predisponendo la chiusura del polo siderurgico di Bagnoli, nel comune di Napoli, e definiva i provvedimenti per il risanamento dell'area, la dismissione degli impianti in attività, la loro

sostituzione con altre iniziative produttive e sociali in grado di valorizzare il territorio e dare una risposta positiva alle esigenze occupazionali. In modo specifico il Governo predisponendo e faceva approvare i seguenti provvedimenti: le delibere del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) del 13 aprile e del 20 dicembre 1994 contenenti: il « piano di recupero ambientale - progetto delle operazioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi nella zona ad elevato rischio ambientale dell'area di crisi produttiva ed occupazionale di Bagnoli »; le prescrizioni tecniche per le operazioni di risanamento formulate dal ministero dell'ambiente e contenute nel decreto 8 giugno 1995, il piano di risanamento dell'area predisposto dallo stesso Ministro dell'ambiente con decreto 21 dicembre 1995. Con la legge 18 novembre 1996 n. 582, di conversione del decreto-legge 20 settembre 1996 n. 486, l'Istituto di ricostruzione industriale (Iri) è stato incaricato di provvedere « al risanamento dei sedimenti industriali interessati da stabilimenti di società del gruppo e dall'ex Eternit » sulla base dei piani e delle prescrizioni sopra menzionate; nell'ambito di tale legge, fra l'altro, il ministero dell'ambiente è autorizzato a predisporre una integrazione del piano generale di risanamento dell'area allargando l'ambito degli interventi con la bonifica dell'arenile di Coroglio-Bagnoli e dell'area marina, comprensivo del ripristino della morfologia naturale della costa, in conformità allo strumento urbanistico del comune di Napoli; infine, presso il ministero del bilancio e della programmazione economica è istituito un Comitato di alta vigilanza che opera con il metodo della conferenza dei servizi;

l'area di Bagnoli si trova nel comune di Napoli, sotto la collina di Posillipo, ha una estensione di circa 2,5 milioni di metri quadrati di cui 1,9 milioni di metri quadrati degli stabilimenti Ilva, 157 mila metri quadrati degli stabilimenti Eternit, 63 mila metri quadrati della Cementir, 65 mila metri quadrati della Federconsorzi, 270 mila metri quadrati occupate da strade comunali ed altro. Il piano di risanamento

esclude l'area Cementir, che ha predisposto un piano di rilancio delle proprie attività, mentre sull'area della Federconsorzi è stata costruita una unità di ricerca scientifica e tecnologica denominata « Città della Scienza »;

dal punto di vista occupazionale il piano del Governo prevede un impiego di circa seicentocinquanta persone, già dipendenti dell'Ilva, per un arco di venti mesi, di cui, al termine delle opere di risanamento solo ventidue unità resteranno impiegate con compiti di vigilanza dei materiali;

l'entità dei finanziamenti stanziati e resi operativi ammonta lire 343 miliardi di cui lire 261 miliardi a totale carico dello Stato;

in una recente assemblea promossa dal Movimento azzurro, associazione ambientalista ufficialmente riconosciuta dallo Stato in base alla legge 349 dell'8 luglio 1986, il segretario regionale ed i partecipanti hanno denunciato gravissimi ritardi nella realizzazione del piano di risanamento dell'area di Bagnoli, la genericità e la frammentarietà delle informazioni riguardanti il progetto di valorizzazione dell'area e degli investimenti sostitutivi che dovranno portare nuova occupazione, la inidoneità di alcune proposte avanzate finora dalle autorità competenti che risulterebbero più orientate a promuovere iniziative legate ad operatori esterni alla stessa realtà napoletana piuttosto che ad incrementare le tradizioni e le capacità lavorative locali;

il presidente del Comitato « Borgo Marinari » di Coroglio, antico borgo di pescatori situato all'interno dell'area di Bagnoli, ha denunciato il progetto di demolizione di questa antica realtà urbanistica, una iniziativa che sarebbe in palese contrasto con le indicazioni date dal Governo per il recupero ambientale anche del litorale marino; in tale progetto di demolizione sarebbe incluso, oltre alle abitazioni, anche un complesso industriale di valore storico come la ex vetreria borbonica; tale demolizione, il cui fondamento politico e giuridico sarebbe nella variante

di piano regolatore approvata dal comune di Napoli con delibera del 15 gennaio 1996, era già nei progetti della amministrazione comunale napoletana prima delle sigle dell'accordo di programma avvenuta il 26 giugno 1996 per la organizzazione a cura della Fondazione Idis della cosiddetta « Città della Scienza » da collocare in tale area —:

quale sia lo stato reale di realizzazione del piano di risanamento dell'area di Bagnoli, Napoli; quali siano i tempi previsti per il suo completamento; quali siano le somme effettivamente impiegate finora; quale sia la previsione dei costi al termine della operazione;

quali progetti di attività sostitutive siano stati finora elaborati; quali investimenti siano previsti a tal fine; quale livello di occupazione si intenda assicurare con tali iniziative; quale grado di coinvolgimento sia previsto in essi della realtà produttiva napoletana;

quali garanzie il Governo intenda dare alla cittadinanza per la salvaguardia dell'antico Borgo Marinari di Coroglio, all'interno dell'area di Bagnoli;

quale sia lo stato di salvaguardia di un edificio storico come la ex vetreria borbonica, all'interno dell'area di Bagnoli, e se esistono progetti di recupero e di valorizzazione;

come sia organizzato il progetto « Città della Scienza » affidato alla Fondazione Idis, con quali programmi si qualifica, in base a quali investimenti e contribuzioni finanziarie agisce, quali collegamenti e sinergie sono costruite con le altre realtà scientifiche locali e nazionali, quale è il numero dei dipendenti e quale il loro organico previsto;

quali funzioni abbia svolto finora il Comitato per l'alta vigilanza istituito presso il ministero del bilancio e della programmazione economica in ordine all'attuazione del piano di risanamento dell'area di Bagnoli ed in modo specifico in

ordine alla progettata demolizione di edifici di valore storico all'interno dell'area.

(4-07956)

RISPOSTA. — *In risposta alla interrogazione in oggetto, si comunica preliminarmente che in data 9 maggio 1996 i Ministri del Bilancio, dell'Ambiente e del Tesoro hanno adottato il decreto interministeriale di costituzione del Comitato di coordinamento e di alta vigilanza, a seguito delle designazioni intervenute da parte degli stessi Ministeri e del Ministro della Sanità.*

Con un successivo decreto interministeriale del 1° luglio 1996, la composizione del Comitato di coordinamento è stata integrata e definitivamente completata con la individuazione nominativa dei 3 componenti designati dalle Amministrazioni locali.

Il Comitato di coordinamento con propria delibera del 23 settembre 1996 ha nominato i sette componenti della commissione degli esperti.

I due organismi sopra citati hanno funzioni rispettivamente di coordinamento e alta vigilanza (il Comitato di coordinamento) e di controllo e monitoraggio (la commissione degli esperti) delle attività previste dall'articolo 1, comma 1, della legge 582 del 18 novembre 1996, e cioè delle attività previste dal « Piano di recupero ambientale », approvato con le delibere CIPE del 13 aprile 1994 e del 20 dicembre 1994, e delle prescrizioni tecniche per l'attuazione del progetto redatte dal Ministero dell'Ambiente, approvate con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1995.

Non rientrano nell'ambito territoriale delle competenze del Comitato il « Borgo marinaro di Coroglio », l'area ex Federconsorzi, interessata dall'accordo di programma approvato dal CIPE il 26 giugno 1996 e sottoscritto il 28 agosto 1996, della cosiddetta « Città della Scienza », né l'area Cementir.

Attualmente è all'esame del Comitato e della commissione degli esperti il primo stato di avanzamento dei lavori eseguiti fino al novembre 1996 che è stato presentato dalla Bagnoli S.p.A., società partecipata dall'IRI subentrata all'Ilva nell'attuazione degli interventi di bonifica e risanamento.

Quanto sopra premesso, si passa a fornire gli elementi relativi ai singoli quesiti posti dall'atto parlamentare di cui trattasi; tali quesiti investono i seguenti argomenti sui quali ha ampiamente riferito l'Amministrazione comunale (dipartimento assetto territorio e pianificazione urbanistica) di Napoli:

1) quali progetti sono stati finora elaborati, quali gli investimenti previsti e quale livello di occupazione si intende assicurare con tali iniziative, quale grado di coinvolgimento della realtà produttiva;

2) quali garanzie il Governo intenda dare alla cittadinanza del borgo marinaro di Coroglio;

3) quale sia lo stato di salvaguardia dell'edificio dell'ex vetreria borbonica;

4) come sia organizzato il progetto « Città della scienza ».

In relazione a punto 1), la variante per la zona occidentale, adottata con delibera n. 14 del 15 gennaio 1996 e trasmessa alla regione per l'approvazione, definisce, per l'area di Coroglio su cui insistono le industrie dismesse, le scelte di carattere generale, valide a tempo indeterminato, e fissa il dimensionamento massimo degli interventi e le destinazioni ammissibili: il piano urbanistico esecutivo — che verrà redatto dopo l'approvazione della variante — stabilirà le tipologie e le localizzazioni delle funzioni previste nel rispetto del piano adottato.

Le funzioni previste nell'area sono: attività di ricerca produttive e terziarie e attrezzature integrate, commerciali e recettive, residenze. La nuova edilizia e quella di sostituzione occuperà una superficie fondiaria di 75 ettari dei complessivi 330.

La variante è stata preceduta, nel dicembre 1994, da una proposta. Sulla proposta si è sviluppato un dibattito che ha coinvolto, tra gli altri, anche le forze sociali e produttive interessate alle scelte e che ha contribuito a determinare un sostanziale consenso. Una specifica collaborazione è giunta dall'organizzazione provinciale degli industriali che si è offerta di valutare la fattibilità economica del progetto.

Quest'ampia partecipazione nella fase preparatoria ha fatto sì che al piano adottato siano state presentate solo 17 osservazioni.

Per quanto concerne gli investimenti pubblici e privati necessari per realizzare gli interventi è previsto un bilancio tendenzialmente in pareggio nel senso che l'utile complessivo dovrebbe compensare il costo delle spese di urbanizzazione con l'eccezione della bonifica e di quelle per lo spostamento della ferrovia cumana.

In relazione al quesito di cui al punto 2), è necessario premettere che alla base delle scelte operate con la variante, c'è l'obiettivo fondamentale di ricondurre l'area a condizioni paragonabili a quelle precedenti l'insediamento industriale.

Quindi a condizioni che, se non possono definirsi di rinaturalizzazione, devono comunque garantire un insediamento a bassa densità, un grande spazio verde e la riconfigurazione del litorale e il ripristino della spiaggia

Per poter porre in atto quest'ultimo obiettivo il piano prevede di delocalizzare tutti gli insediamenti che insistono sulla spiaggia, a valle di via Coroglio, compresi i residenti che verranno trasferiti solo « dopo la predisposizione di idonea sistemazione alternativa nell'ambito del nuovo insediamento previsto a Coroglio » (norme di attuazione, articolo 23, comma 10).

In relazione al punto 3) come già detto, l'obiettivo prioritario assunto dalla variante è la riconfigurazione della linea di costa e la restituzione della spiaggia alla città, ciò che non è perseguibile senza la delocalizzazione di tutti i manufatti che oggi insistono sulla spiaggia. Lo stesso Comitato di settore per i beni ambientali e architettonici, in relazione alla proposta di vincolo — ai sensi della legge 1089/1939 (voto n. 49, sedute del 23 e 24 luglio 1996) — per l'area dell'ex Federconsorzi, si è espresso in favore della completa riqualificazione della zona litoranea, ritenendo indispensabile, a tal fine, la demolizione di tutte le costruzioni esistenti sull'area, compresi i manufatti per i quali si chiedeva il vincolo.

Infine per quanto riguarda il punto 4), la realizzazione della « città della scienza »

della fondazione Idis è demandata all'accordo di programma predisposto ai sensi delle delibere CIPE del 13 aprile 1994 e del 20 dicembre 1994. La variante adottata, nelle more della formazione del piano particolareggiato, consente alla fondazione Idis interventi di ristrutturazione edilizia sul fabbricato al confine con l'area Italsider (articolo 23, comma 7) e manutenzione ordinaria e straordinaria per gli altri edifici (articolo 33). Ovviamente anche per la « Città della scienza » è valido quanto previsto per tutte le altre attività e le residenze che sono ubicate sulla spiaggia, e cioè che queste verranno delocalizzate quando saranno disponibili le sistemazioni alternative nell'ambito del nuovo insediamento di Coroglio.

Un successivo accordo di programma, sottoscritto in data 11 marzo 1997 tra la regione Campania, la provincia e il comune di Napoli, ha inoltre specificato che la delocalizzazione dei manufatti oggetto degli interventi avvenga dopo l'ammortamento degli investimenti erogati, definito sulla base di un apposito piano economico.

Per quanto riguarda, infine, lo stato della occupazione e l'avanzamento dei lavori, si comunica che il livello occupazionale complessivo riguarda 552 unità conferite alla Società Bagnoli dalle conferitarie presenti sul sito (Sidermontaggi - Icro - Steelwork Sud - Ilva in liquidazione) alle quali si aggiungeranno le 22 unità di cui al comma 2 bis della legge 582/96 in due tranches che comprendono n. 11 addetti al 1° giugno 1997 e n. 11 addetti al 1° ottobre 1997 come concordato con le parti sociali il 25 marzo 1997 presso il Ministero del bilancio.

L'impegno delle risorse conferite comprende 370 addetti stabilmente impegnate e le restanti in regime di Cigs a rotazione.

L'avanzamento lavori non è tale da far ritenere ritardi nella realizzazione del piano di risanamento; notizie circa lo stato di avanzamento dei lavori, alla data odierna, sono contenute nella nota allegata.

Relativamente ai tempi d'esecuzione sono confermati i programmi che consentiranno di completare l'attività entro il 1999.

Il costo delle opere afferenti il progetto di risanamento ammonta, al 28 febbraio 1997, a complessivi 60 MDI previsti e ad oggi confermati.

ALLEGATO.

Stato d'avanzamento Lavori.

A partire dal 1° ottobre 1996, la Società Bagnoli SpA ha operato sulla base dei programmi e delle attività già delineate sul progetto cantiere di attuazione del piano di bonifica dell'area.

In sintesi l'attivazione del piano ha compreso in questo primo periodo (fino al 28/2/97):

Attività preparatorie, quali:

preparazioni delle aree di cantiere e di stoccaggio materiali;

Adeguamento dei siti operativi alle recenti norme legge 46/90 e legge 626.

Rottamazioni, quali:

Ex forni a pozzo;

Agglomerato;

Fabbrica ossigeno;

Infrastrutture di distribuzione servizi che, nel complesso in fase con i programmi lavori, hanno prodotto:

7100 ton di rottami ferrosi in pezzatura forno;

800 ton di rottami metallici (rame);

4000 mc di refrattari;

11000 ton di altri materiali (loppa scorie brecciamme).

Smontaggio quali:

n. 46 carri ferroviari;

4 Km di rotaie ferroviarie (400 ton);

parti di impianti minori ed attrezzature.

Conferimenti a ciclo industriale, quali:
5000 ton di fossile di fondo parco;
20.000 ton di calcare misto/fossile;
5000 ton di minerale di fondo parco per la titolazione.

Istruttorie lavori, quali:

Sondaggi di qualificazione dell'intera area ex siderurgica ed ex Eternit;

Conferimento di PGB e risulite;

Smaltimento oli minerali e reflui da vasche e serbatoi;

Attività specialistiche relative a:

demolizione gasometro;

demolizione candela forni a pozzo;

demolizione elettrofiltri agglomerato;

recupero refrattari cokeria;

demolizione torri/camini cokeria mediante micromine.

In elaborazione l'attività di demolizione e bonifica dell'area ex Eternit con conferimenti qualificati.

Il Sottosegretario di Stato per il bilancio: Macciotta.

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 1, nono comma, della legge 23 luglio 1991, n. 223, prevede che i trattamenti di Cassa integrazione guadagni straordinaria non possano avere una durata superiore a trentasei mesi nell'arco di un quinquennio precisando, tuttavia, che il predetto non può essere superato secondo condizioni e modalità determinate dal CIPI, ai sensi del comma 6 per i casi previsti dall'articolo 3 della presente legge;

l'articolo 1, comma 6, della legge n. 233 del 1991, stabilisce che il CIPI fissa su proposta del Ministero del lavoro e della previdenza sociale sentito il comitato tec-

nico di cui all'articolo 19 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, i criteri per l'applicazione dei commi 9 e 10;

l'articolo 4, comma 35 del decreto-legge 2 aprile 1996, n. 180, ha stabilito, innovando in materia, che i limiti temporali di cui all'articolo 1, comma 9, della legge n. 223 del 1991, vanno riferiti ad un arco temporale fisso;

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con circolare n. 91/95 del 24 luglio 1995, aveva già precisato che, ai fini del ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria, il quinquennio da prendere in considerazione era quello 11 agosto 1990-10 agosto 1995, e che da tale ultima data cominciava a decorrere un nuovo quinquennio —:

se abbia richiesto al CIPI di stabilire i criteri per dare attuazione al combinato disposto dei commi 9 e 6 dell'articolo 1 della legge n. 223 del 1991, attuazione che, con l'intervenuto chiarimento legislativo di cui al decreto-legge n. 180 del 1996, consentirebbe di usufruire di un ulteriore periodo di Cassa integrazione guadagni straordinaria anche ai consorzi agrari in liquidazione coatta amministrativa;

se, nel caso non lo abbia fatto, non ritenga di dovere urgentemente evadere tale richiesta nella considerazione che una delibera CIPI in proposito sarebbe particolarmente utile a quei consorzi che, nel residuo arco dell'anno saranno costretti a porre in mobilità un numero considerevole di lavoratori in relazione all'organico aziendale, mentre un ulteriore periodo di cassa integrazione guadagni straordinaria, variabile da 12 a 18 mesi, potrebbe consentire soluzioni meno traumatiche in attesa dell'approvazione del disegno di legge di riordino della rete consortile. (4-01183)

RISPOSTA. — *Nel documento parlamentare l'On.le interrogante si fa interprete dell'esigenza di assumere iniziative per consentire la fruizione di un ulteriore periodo di Cassa Integrazione Guadagni ai dipendenti dei consorzi che avessero già beneficiato del trattamento nel corso del 1996. Ciò in vista*

della messa a punto della disciplina recante il riordino della rete consortile.

L'esigenza manifestata nell'atto di sindacato ispettivo ha trovato un riscontro positivo nelle disposizioni contenute nell'articolo 5 del decreto legge 6 settembre 1996, n. 463, convertito, da ultimo, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642.

La norma citata concerne il personale della Federconsorzi. Al comma 8 si prevede, in attesa del provvedimento di riordino dei consorzi agrari, la possibilità di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per i lavoratori dei consorzi che abbiano già usufruito nell'anno 1996 di tale trattamento.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

RANIERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la casa di cura « clinica S. Patrizia » di Napoli, sita in Secondigliano, strada statale 7-bis, è stata sottoposta a procedura fallimentare per decisione del tribunale di Napoli, pronunciata il 28 agosto 1990;

la « clinica S. Patrizia », in attività, era convenzionata con la Usl di Napoli 1 per novanta posti letto e impiegava ben sessantatré dipendenti, i quali hanno perduto il posto di lavoro e si vedono negare ogni possibilità di ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali tanto indispensabili per consentire loro di sbarcare il lunario, in attesa di una ricollocazione sulla quale, del resto, nessuno si fiderebbe di scommettere;

il curatore fallimentare, infatti ritiene di non poter fare ricorso alla Cigs essendo, allo stato, l'azienda ancora classificata nel settore terziario, nonostante due sentenze riconoscano all'attività svolta dalla casa di cura natura industriale;

con due sentenze, rispettivamente del 29 novembre 1990 e del 28 gennaio 1993, del pretore di Napoli, in funzione di giudice del lavoro, dottor Carlo M. Stallone, la « clinica S. Patrizia S.p.A. » è stato rico-

nosciuto il diritto a beneficiare degli sgravi degli oneri sociali previsti dalla legge n. 1089, del 1968 e successive integrazioni e modificazioni, con conseguente condanna dell'Inps al rimborso della somma di circa un miliardo e duecento milioni, in quanto, come esplicitamente affermato dal giudice nelle motivazioni delle richiamate sentenze, alla stessa « va riconosciuta la natura industriale » dell'attività svolta;

la direzione generale dell'Inps, con messaggio n. 8349 del 16 luglio 1993, ha dato disposizioni alle proprie sedi periferiche stabilendo che « le case di cura che hanno ottenuto il riconoscimento della qualifica industriale con sentenza passata in giudicato, fino a nuova disposizione conservano a tutti gli effetti previdenziali ed assistenziali la classificazione nel settore industria »;

la stessa direzione generale, con circolare del 25 marzo 1996 n. 65, avente per oggetto « nuova classificazione dei datori di lavoro ai fini previdenziali ed assistenziali... », ha istituito nuove specifiche classi per il settore, « industria », e, specificamente, per « attività attribuite al settore industria per effetto di sentenze passate in giudicato »;

l'orientamento della direzione generale dell'Inps, estrinsecato nelle succitate circolari, è certamente corretto sia perché rispettoso delle decisioni circolari, è certamente corretto sia perché rispettoso delle decisioni giurisdizionali sia per il contesto contributivo delineato, che appare più equo perché, da un lato, lega al godimento del beneficio dello sgravio degli oneri sociali la maggiore contribuzione prevista per il settore industriale e, dall'altro, assicura ai lavoratori delle aziende così riclassificate lo stesso trattamento previdenziale ed assicurativo fissato per gli addetti all'industria;

nella fattispecie, però, la sede zonale dell'Inps di Arzano-Napoli, competente per il territorio, con un ritardo inspiegabile, pur avendo onorato la sentenza per quanto attiene al rimborso disposto dal giudice, a tutt'oggi non ha ancora proceduto all'ade-

guamento dell'inquadramento dell'azienda che, secondo le disposizioni nazionali, va classificata nel settore industria;

tale inadempienza, allo stato, potrebbe pregiudicare ai lavoratori il beneficio della provvidenza degli ammortizzatori sociali specifici per gli addetti all'industria, con conseguente grave danno economico alle sessantatré famiglie colpite dalla inoccupazione e della relativa perdita di concrete garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali in caso di una auspicata ripresa delle attività —:

quali iniziative intenda assumere per indurre i competenti uffici dell'Inps, a procedere nel rispetto delle disposizioni impartite dalla direzione generale dell'istituto, regolarizzando l'inquadramento dell'azienda, verificando se la sede zonale dell'Inps di Arzano-Napoli non abbia ancora proceduto alla riclassificazione della casa di cura « clinica S. Patrizia » di Napoli nel settore industria;

quali altre iniziative intenda assumere per assicurare ai lavoratori suddetti il pieno godimento di tutte le provvidenze sociali che oggi tradizionalmente si è portati ad estendere a settori diversi da quello industriale. (4-05470)

RISPOSTA. — *La questione prospettata nel documento parlamentare è stata definita positivamente.*

La Sede Inps di Napoli Arzano ha provveduto ad effettuare la variazione dell'inquadramento della Casa di Cura « Clinica San Patrizia » di Napoli, attribuendole la classificazione nel settore dell'industria, in data 18 novembre 1996.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

RICCIOTTI. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:*

l'AIMA con circolare n. 18 del 16 luglio 1996 ha fissato le norme per l'attuazione di un regime di compensazioni ai

produttori di carni bovine per i capi macellati dal 1° maggio 1996 al 15 agosto 1996 per far fronte alle conseguenze dell'encefalopatia spongiforme bovina, più comunemente conosciuta come sindrome della vacca pazza;

la circolare precisava che il termine ultimo per la presentazione delle domande scadeva il giorno 4 settembre 1996 e che il termine per la presentazione della documentazione di macellazione scadeva il successivo giorno 11 settembre 1996;

la stessa circolare dell'AIMA precisava che gli aiuti sarebbero stati pagati entro il 15 ottobre 1996;

tale termine era stato fissato sulla base dell'analogo termine posto dalla regolamentazione comunitaria per il pagamento della corrispondente quota di aiuti che grava sul bilancio comunitario attesa l'esigenza di far gravare tali aiuti sul bilancio del 1996 e non su quello del 1997 che non ha tali disponibilità di fondi;

alla data del 10 ottobre 1996 l'AIMA non era in grado di conoscere l'esatto numero di domande presentate e quindi il numero esatto dei capi bovini che possono beneficiare del premio in quanto non si erano concluse le relative procedure informatiche e si disponeva solo di una proiezione dei primi dati acquisiti al sistema —

i motivi per cui si sono determinati i lamentati ritardi nella attuazione delle procedure che consentissero il pagamento degli aiuti entro il 15 ottobre 1996;

quale è il numero dei beneficiari che riuscirà ad ottenere il pagamento dei premi in tempi ragionevoli, seppure con artifici contabili posti in atto dall'AIMA per far figurare pagati gli aiuti al 15 ottobre 1996, ma realmente effettuati solo dopo, almeno un mese, rispetto alla scadenza di tale termine;

se coloro che non verranno pagati rischiano di perdere gli aiuti attesa la prescrizione comunitaria che imponeva il pagamento entro il termine del 15 ottobre

per poterli riferire al bilancio 1996 ove vi sono tali disponibilità finanziarie;

se non ritenga che i motivi del ritardo del pagamento, che verranno con ogni probabilità attribuiti alle anomalie riscontrate sulle domande dei produttori e che richiederanno un supplemento di istruttoria, siano da ritenere assolutamente pretestuosi in quanto con essi si vuole nascondere il vero motivo del ritardo stesso che è attribuibile solo alla inefficienza dell'AIMA e del suo sistema informativo.

(4-04252)

RISPOSTA. — Con riferimento alla questione esposta dalla S.V. On.le si comunica che il termine del 15 ottobre 1996, previsto dalla circolare AIMA per i pagamenti degli aiuti comunitari ai produttori di carne bovina è stato rispettato. Infatti, a quella data risultano erogati 103 miliardi, provenienti da fondi CEE così ripartiti:

vacche nutrici 16,5 miliardi;

premio straordinario di macellazione per bovini e giovenche 86,5 miliardi.

La quota parte nazionale, stanziata dal CIPE, pari a 22,5 miliardi, è stata liquidata per 9 miliardi, a fronte delle domande presentate per « bovini giganti », mentre per i vitelli a carne bianca la data di presentazione delle domande era stata prorogata al 30 novembre 1996.

Una ulteriore disponibilità è stata destinata a completare il pagamento del premio speciale di macellazione a quei beneficiari le cui domande, risultate inficiate da piccole anomalie, hanno dovuto subire opportune rettifiche per essere ammesse al pagamento.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

ROTUNDO e STANISCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il recente *blitz* delle forze dell'ordine e dell'ispettorato del lavoro ad un calzaturificio di Lizzanello (Lecce) ha drammaticamente confermato l'ennesimo caso di sfruttamento di lavoratori e di minori che lavorano in ambienti fatiscenti, senza alcun tipo di tutela;

è necessario intensificare i controlli per reprimere il devastante fenomeno della schiavizzazione della manodopera;

accanto alla necessaria azione repressiva, occorre favorire la « legalizzazione » di un vasto mondo produttivo, soprattutto di piccole imprese, oggi sommerso, attraverso una politica tesa a promuovere quell'insieme di fattori, economici ed infrastrutturali, funzionali al raggiungimento dell'obiettivo dell'emersione;

a tale scopo, nel settore tessile-abbigliamento e manifatturiero risulta di indubbia efficacia l'applicazione dei contratti di graduale allineamento, stipulati tra le organizzazioni sindacali e datoriali;

per quanto riguarda la vicenda di Lizzanello, siamo in presenza della tipologia classica di attività produttiva *a façon*, in cui gli imprenditori, a volte veri e propri avventurieri, scaricano sull'anello più debole, i lavoratori, i costi e persino le proprie responsabilità;

in particolare risulta evidente dai quotidiani *La Gazzetta del Mezzogiorno* e *il Quotidiano di Lecce* degli ultimi giorni che un ruolo nevralgico è stato svolto da Fernando Cofano, collegato ed in rapporti di affari con la società olandese Intermedium, che nella scorsa primavera riapre una attività produttiva, a Lizzanello, per assemblare e comporre in scarpe le tomaie e il materiale tagliato in Medioriente; risulta in particolare evidente che Fernando Cofano, ad un certo punto, con la collaborazione di Giuseppe Contaldo, proprio uomo di fiducia, abbia « invitato » i dipendenti a costituirsi in cooperativa facendo ventilare la eventualità della chiusura della azienda; in questo modo, con la cessione in comodato alla cooperativa del capannone e delle attrezzature di cui è proprietario, Fernando

Cofano compie il capolavoro di liberarsi di ogni responsabilità;

i lavoratori, in un contesto di disoccupazione di massa e di profonda crisi economica e sociale, subiscono e pagano sulla propria pelle l'ignobile ricatto e si realizza così lo scandalo dello sfruttamento e dei salari di fame da un lato e del facile e rapido arricchimento dall'altro —:

quali iniziative urgenti intenda adottare il Governo per dare risposta al gravissimo problema dello sfruttamento selvaggio dei minori e dei lavoratori in genere, per colpirne i veri responsabili e per avviare una politica che favorisca l'occupazione e lo sviluppo economico e sociale della provincia di Lecce. (4-05449)

RISPOSTA. — L'interrogazione che si esamina sottopone all'attenzione un'incresciosa vicenda di sfruttamento di manodopera, anche minorile, venuta alla ribalta grazie ad un'ispezione congiunta delle forze dell'ordine, dell'Ispettorato del Lavoro e dell'Azienda Sanitaria Locale.

Ci si riferisce al caso del calzaturificio di Lizzanello (Lecce) che, ancora una volta, conferma la drammaticità del fenomeno « lavoro nero », aggravato dalla massiccia presenza di lavoratori minori di età.

Prima di affrontare la tematica inerente agli interventi governativi atti a contrastare la piaga del lavoro sommerso, specifico punto di interesse dell'interrogante, nonché della correlata attività di controllo, appare congruo illustrare brevemente, sulla base degli elementi forniti dai competenti Uffici, le risultanze degli accertamenti effettuati.

In particolare è emerso che l'attività totalmente in nero, nello stabilimento in questione, ha avuto inizio in data 18 aprile 1996.

I lavoratori complessivamente occupati ammontavano a 37 unità di cui: due minori degli anni quindici, cinque degli anni sedici e dodici minori degli anni diciotto. Secondo gli accertamenti dell'A.S.L. lo stabilimento era privo di licenza di agibilità e non era dotato delle prescritte misure di sicurezza e prevenzione per gli infortuni sul lavoro. Si confermano, inoltre, i nominativi dei sog-

getti individuati come diretti responsabili così come identificati nel documento parlamentare.

Da ultimo, si fa presente, sulla base delle notizie inviate dal Ministero di Grazia e Giustizia in data 24 aprile u.s., che lo stabilimento è stato posto sotto sequestro preventivo da parte dell'Autorità Giudiziarica, in data 5 novembre 1996, e che sono attualmente in corso le indagini dirette ad accertare la sussistenza delle violazioni di tutte le norme dettate a tutela dei lavoratori, da parte dei soggetti indagati, nonché la sussistenza o meno di altre ipotesi di reato.

Per quanto concerne gli interventi (in senso ampio) governativi, va menzionato, in primo luogo, l'Accordo sul lavoro, siglato dal Governo e dalle parti sociali il 24 settembre 1996, del quale costituisce, in parte, attuazione il disegno di legge, in avanzato stato di discussione « Norme in materia di promozione dell'occupazione ».

Nel corpo del predetto disegno di legge sono inserite le norme che regolamentano il cosiddetto lavoro interinale, attraverso il quale, com'è noto, si intende ridefinire l'attività del collocamento, nella prospettiva di un superamento dell'attuale monopolio pubblico, ed introdurre nel nostro ordinamento il « leasing » di manodopera.

In questo modo sarà realizzata, come risultato immediato, una semplificazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Nel precitato Accordo un apposito capitolo è dedicato, al punto 10, all'« Emersione del lavoro sommerso ».

Il punto di partenza, prescelto dalle parti, per l'avvio delle iniziative dirette a favorire la regolarizzazione del lavoro nero e costituito dai positivi risultati conseguiti all'applicazione delle norme in materia di contratti di riallineamento retributivo, già citati nel documento parlamentare. In questo senso si è convenuto sull'utilità di allargarne l'applicazione ad altri settori (attualmente sono previsti per le imprese artigiane ed industriali) e di rafforzare l'iniziativa categoriale nel territorio.

Al fine di incentivare la sottoscrizione delle intese di gradualità da parte delle imprese si è convenuto, in sede di Accordo,

sull'opportunità di considerare l'occupazione emersa alla stregua di nuova occupazione alla data della completa applicazione dei contratti collettivi, momento in cui, peraltro, si potrà accedere agli incentivi (per la nuova occupazione).

I contratti di riallineamento retributivo, secondo la definizione dell'articolo 5 della legge 606/96, sono attualmente previsti con riferimento ai territori del Mezzogiorno, parte della penisola a più alto tasso di disoccupati. Nell'ambito del disegno di legge menzionato in precedenza è inserita, all'articolo 23, una disposizione inerente i predetti contratti, volta a rendere tali strumenti maggiormente idonei a facilitare l'emersione del lavoro nero.

Il versante che, però, necessita di una più accurata disamina è piuttosto quello dei controlli, pur nella consapevolezza di non poter trattare il fenomeno solo sul versante repressivo-sanzionatorio.

Il lavoro nero è sempre stato oggetto di costante attenzione da parte degli Ispettorati del Lavoro fortemente impegnati a contrastarlo non solo con la vigilanza ordinaria ma anche attraverso quella programmata trimestralmente in seno alle locali Commissioni Provinciali di coordinamento.

In tale sede, con la partecipazione dei rappresentanti delle parti sociali, si individuano i settori produttivi considerati maggiormente a rischio, e si definiscono le priorità al fine di un razionale esinergico impiego di tutte le unità ispettive rese disponibili dagli istituti previdenziali (v. articolo 5, co. 6, legge n. 608/96).

Inoltre, per una più efficace azione di contrasto della denunciata situazione di illegalità, si sono rivelate proficue anche le intese tra gli Ispettorati del Lavoro e gli Organi di Polizia, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Non possono però sottacersi le difficoltà che gli Ispettorati del Lavoro incontrano nello svolgimento dell'attività diretta a contrastare il ricorso al lavoro sommerso anche in considerazione della scarsa collaborazione offerta dagli stessi lavoratori dovuta al timore di perdere l'unica occasione di guadagno.

Altro elemento di difficoltà nell'azione ispettiva è dovuta alla, ormai nota, carenza di personale.

A tal fine il D.P.C.M. del 7 maggio 1996 rappresenta una prima risposta significativa al rafforzamento della funzione istituzionale che l'organo ispettivo è chiamato ad assolvere; la stessa legge finanziaria 1997 coglie l'esigenza del potenziamento degli Ispettorati del Lavoro e, in deroga al generale blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, consente l'assunzione di nuove unità ispettive.

L'Amministrazione che rappresento è, frattanto, fortemente impegnata nell'attuazione di tutte le possibili iniziative che, a breve termine, possono concorrere al potenziamento degli Ispettorati del Lavoro, facendo ricorso sia alla mobilità interna del personale amministrativo di VI livello, già in servizio presso le sezioni circoscrizionali, al quale attribuire i poteri di cui all'articolo 3 del decreto-legge 12 settembre 1983 convertito con modificazioni dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, che con lo svolgimento di specifici corsi di riqualificazione del personale amministrativo di VII livello, proveniente dagli Uffici del Lavoro, per il conseguimento della qualifica ispettiva.

Si ricorda, da ultimo, che in seguito all'unificazione degli uffici periferici, avvenuta con decreto del 7 novembre 1996, n. 687, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 novembre 1997, risulterà potenziato l'organico delle Direzioni provinciali del lavoro, ex Ispettorato provinciale, con benefici risvolti sull'attività ispettiva.

Ritornando al versante delle iniziative messe in cantiere al fine di contrastare il gravissimo fenomeno del lavoro nero e riagganciandomi all'ultimo punto di domanda dell'atto ispettivo, è necessario citare gli strumenti di intervento individuati per le aree svantaggiate, maggiormente interessate dal fenomeno.

Promuovere l'occupazione in queste zone così fortemente caratterizzate da una crisi, per così dire, a vasto raggio, perché coinvolge settori diversi, significa creare occasioni di lavoro valorizzando l'esistente.

Quindi valorizzare l'ambiente, i beni culturali, rilanciare il turismo.

È questa sicuramente una ricetta che si attaglia alle caratteristiche del Salento, terra a grande vocazione turistica proprio per le sue caratteristiche naturali.

Va ricordato in questo contesto che con il citato Accordo per il lavoro è stato individuato, com'è noto, un nuovo strumento d'intervento nelle aree di crisi vale a dire il contratto d'area che valorizza proprio le iniziative locali.

Attraverso questo strumento, infatti, si intende favorire nuovi investimenti produttivi, garantendo velocità e certezza all'azione amministrativa, realizzando concomitanze nelle decisioni delle diverse amministrazioni e stabilendo relazioni sindacali particolarmente favorevoli.

A questo strumento si affiancano i « patti territoriali ».

È evidente, quindi, in questi interventi la centralità che viene attribuita all'elemento territoriale nelle politiche del lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

PAOLO RUBINO. — Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

lo schema di utilizzazione delle acque invasate a Monte Cotugno (Matera) nella progettazione originaria, prevedeva la realizzazione di due condotte adduttrici del diametro di 3.000 millimetri per una lunghezza totale di 120 chilometri capaci di vettoriare una portata totale di circa 40 metri cubi al secondo;

di tali condotte la seconda avrebbe dovuto avere un utilizzo esclusivamente agricolo, mentre la prima, adduttrice dell'invaso del Sinni fino al nodo di Ginosa (TA), nei primi anni settanta, venne realizzata, su finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno ed affidata in concessione all'Ente Irrigazione, per una lunghezza di 64 chilometri ed una portata di 20 metri cubi al secondo;

il rimanente finanziamento per la realizzazione della seconda condotta, a

quel tempo già predisposto, per ragioni di carattere politico, venne trasferito altrove;

nell'ambito dello stesso finanziamento vennero affidati in concessione al Consorzio di Bonifica di Matera e Stornara di Taranto i lavori per la realizzazione della rete di distribuzione delle aree agricole da servire;

il Consorzio di Bonifica di Matera e Stornara di Taranto ha realizzato le opere di distribuzione in tutto l'arco jonico predisponendosi a poter irrigare, tra zona occidentale e zona orientale, una superficie totale di circa 30.000 ettari;

ciò comporterebbe un fabbisogno idrico di 9 metri cubi al secondo, ma essendo stata realizzata solo la prima condotta adduttrice, il volume di acqua attualmente derivato è pari a 2,5 metri cubi al secondo, annualmente contrattato presso il ministero dei lavori pubblici;

ciò consente di dominare soltanto una superficie irrigua di circa 10.000 ettari con un deficit idrico di 6,5 metri cubi al secondo ed una superficie già attrezzata, ma non irrigata, di 20.000 ettari;

ultimamente dal Consorzio di Bonifica dell'Arneo (TA-BR-LE) è stato completato l'invaso del Pappadai che, secondo progetto, dovrebbe accogliere le acque in esubero appunto della seconda condotta adduttrice;

quanto sopra esposto determinerebbe l'assoluta inutilità della spesa già sostenuta e conseguente sperpero di denaro pubblico e una forte penalizzazione per gli utenti costituenti strumento imprescindibile per un corretto sviluppo dell'agricoltura Jonica e Salentina —:

se non ritengano quanto mai importante e necessario realizzare il « raddoppio della canna del Sinni dalla diga di Monte Cotugno al nodo idraulico di Ginosa » il cui progetto in copia completa è rinvenibile presso il redigente Ente di Irrigazione in attesa di rifinanziamento. (4-03571)

RISPOSTA. — *In ordine alla questione esposta dalla S.V. On.le, si precisa che il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali fin dal mese di giugno del 1995, d'intesa con il Nucleo di Valutazione del Ministero del bilancio, ed avvalendosi della struttura dell'ex Agensud, avviò una indagine per individuare progetti esecutivi cantierabili di completamento di grandi opere infrastrutturali irrigue ricadenti nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, di estremo interesse per lo sviluppo e l'occupazione.*

In particolare per lo schema idrico Sinni-Salento fu individuato, anche su specifiche segnalazioni dei Consorzi di Bonifica interessati e dell'ente Irrigazione, il progetto riguardante la realizzazione della seconda canna adduttrice del Sinni.

Successivamente, nell'incontro programmatico Stato-Regione Puglia tenutosi a Bari il 7 agosto 1995 venne sottolineata, da parte del Ministero, l'esigenza imprescindibile del completamento e della razionalizzazione di determinati schemi idrici per usi plurimi intersettoriali già ammessi a finanziamento da parte della CASMEZ, fra cui anche quello del Sinni che condiziona lo sviluppo socio-economico di vasti territori delle provincie salentine (Taranto, Brindisi e Lecce).

A seguito di tale incontro il 18 dicembre 1995 è stato siglato il Protocollo di intesa per la definizione dell'Accordo di Programma Stato-Regione Puglia.

All'interno di detto Accordo, a seguito di incontri tecnici, cui ha partecipato anche il Commissario ad acta del Ministero delle risorse agricole — Gestione ex Agensud — è stato incluso, tra i settori prioritari, anche quello idrico.

Sulla base di tale Protocollo d'intesa la Giunta Regionale Pugliese con delibera del 23 aprile 1996, ha espresso il proprio assenso, individuando la priorità in relazione alla cantierabilità delle opere.

Fra queste, nel sottoprogramma 1 « Completamento programmi di adeguamento dei sistemi acquedottistici del Mezzogiorno — Misura 4 — Puglia » è compreso il progetto riguardante la realizzazione del I lotto della seconda canna adduttrice dei

Sinni (fino a Taranto) per un importo di 180 miliardi di lire.

Tale delibera è stata trasmessa al Ministero dei Lavori Pubblici (autorità nazionale responsabile per l'attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno Q.C.S. 1994-1999) ed al Ministero del bilancio affinché, in sede di riprogrammazione delle risorse dei fondi strutturali comunitari, sia inserito anche il progetto riguardante la realizzazione del I lotto della seconda canna adduttrice del Sinni.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

RUZZANTE. — *Ai Ministri della sanità e delle risorse agricole, alimentari e forestali.*
— Per sapere — premesso che:

a seguito della vicenda relativa al « coniglio pazzo », diciotto persone sono state arrestate per associazione a delinquere e alterazione di sostanze, in quanto avrebbero utilizzato nella composizione dei mangimi da allevamento farmaci non ammessi e si sarebbe fatto uso anche di stricnina;

tale fenomeno si è verificato essere circoscritto e tuttavia ha determinato il blocco totale delle vendite, con drammatiche conseguenze per il settore e per gli allevatori stessi;

il prezzo di vendita dei conigli è precipitato da lire tremilacento al chilogrammo a lire mille al chilogrammo provocando una perdita netta di decine di miliardi;

le produzioni attualmente macellate rappresentano il dieci-dodici per cento del prodotto disponibile;

la presenza di animali pronti al macello e il loro ritiro possono provocare, oltre al danno immediato all'allevatore, problemi di mortalità nell'allevamento, e quindi rischi di epidemie e possibili ripercussioni ambientali per la presenza di carcasse di animali oltre la norma —

se non si ritenga opportuno: a) fornire immediate assicurazioni ai consumatori, tramite consistenti campagne stampa, sulla salubrità e genuinità delle carni dei conigli allevati in Italia; b) disporre un intervento di aiuto economico agli allevatori, affinché possano effettuare le operazioni di macellazione e stoccaggio del prodotto della carne (come avvenuto per la carne bovina) (4-06473)

RISPOSTA. — *Per una migliore conoscenza degli interventi e delle misure adottati a seguito dei fatti riportati nell'interrogazione parlamentare in esame, è opportuno permettere che i medicinali veterinari, siano essi presentati specificamente sotto forma di specialità medicinale, di medicinali veterinari prefabbricati (preparati immessi in commercio in una forma farmaceutica che può essere usata senza alcuna trasformazione), di premiscele per alimenti medicamentosi (qualsiasi medicinale veterinario preparato per la successiva fabbricazione di alimenti medicamentosi destinati ad essere somministrati agli animali) ovvero vengano impiegati per indurre un'immunità attiva, diagnosticare lo stato di immunità o provocare un'immunità passiva, ricadono nella rigorosa disciplina normativa del D. Leg.vo 27 gennaio 1992, n. 119 (« Attuazione delle direttive n. 81/851/CEE, n. 81/852/CEE, n. 87/20/CEE e n. 90/676/CEE relative ai medicinali veterinari).*

Il decreto legislativo n. 119/92 contiene minuziose disposizioni sull'autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali veterinari, sulla loro produzione, distribuzione, importazione ed esportazione.

Spetta a questo Ministero il compito di effettuare ispezioni periodiche nelle aziende che producono, commerciano e detengono in deposito medicinali veterinari, nonché presso i laboratori incaricati dei controlli.

Questo stesso Ministero esercita la vigilanza sulla produzione dei farmaci veterinari, mentre i servizi veterinari delle U.U.S.S.L.L. competenti per territorio sorvegliano la loro immissione in commercio e la loro distribuzione, comunicando i risultati conseguiti.

La normativa in esame prefigura i casi in cui questo Ministero è tenuto a revocare o sospendere l'autorizzazione all'immissione in commercio ovvero a vietare la distribuzione di medicinali veterinari.

In particolare, l'articolo 36 dispone il divieto della somministrazione agli animali di qualsiasi sostanza farmacologicamente attiva, al di fuori dell'impiego dei medicinali veterinari autorizzati.

È vietata, altresì, la detenzione di tali sostanze in mancanza dell'apposita autorizzazione di questo Ministero, tenuto a curare il registro dei produttori e dei grossisti autorizzati alla detenzione e cessione delle sostanze in questione, che possono venire impiegate per la fabbricazione di medicinali veterinari.

Il decreto legislativo n. 119/92 prevede, inoltre, rigorose sanzioni (che vanno dalla sanzione amministrativa pecuniaria alla pena dell'arresto fino a due anni) in caso di violazione delle disposizioni sui medicinali veterinari.

I necessari controlli vengono effettuati — nei rispettivi ambiti — da questo Ministero dai laboratori dell'Istituto Superiore di Sanità e dai Servizi veterinari delle UU.SS.LL., dagli Istituti Zooprofilattici sperimentali, ed anche dai Comandi Carabinieri per la Sanità (N.A.S.).

Questi ultimi dipendono direttamente da questo Ministero ed operano in costante collaborazione con i competenti uffici ministeriali e con i laboratori di analisi dell'Istituto Superiore di Sanità.

Gran parte delle operazioni investigative dei N.A.S. vengono effettuate sotto l'impulso di questo Ministero che, per la materia in questione, ha più volte richiesto il loro intervento ai fini di vigilare sulla liceità della distribuzione dei farmaci veterinari e su episodi di uso illecito di sostanze farmacologicamente attive destinate ad animali allevati in azienda.

Proprio nell'ambito delle attività di controllo nel settore degli allevamenti e delle carni, in data 12 dicembre 1996, i Carabinieri dei N.A.S. hanno portato a termine le complesse indagini, avviate fin dal precedente mese di febbraio, rivolte a debellare un illecito traffico clandestino di sostanze

farmacologicamente attive e di medicinali veterinari ad azione antibiotica ed anabolizzante, utilizzate per l'adulterazione delle carni dei conigli di allevamento in varie zone del nostro Paese.

In esito all'espletamento delle indagini, l'Autorità Giudiziaria ha disposto l'esecuzione di una serie di ordini di arresto domiciliare nei confronti di allevatori di conigli operanti nel centro e nord Italia, nonché di alcuni dirigenti e rappresentanti di un'azienda di prodotti zootecnici della provincia di Vicenza, imputati dei reati di associazione a delinquere, vendita di carni adulterate e non genuine, falso ed esercizio abusivo della professione sanitaria di veterinario, in quanto era stato accertato che le sostanze illecitamente impiegate venivano cedute direttamente agli allevatori per essere somministrate agli animali mescolate ai mangimi ed ai bevande ad essi destinati.

In tal modo, alterando i naturali processi produttivi biologici, gli allevatori ottenevano la crescita dei capi in tempi ristretti, conseguendo evidenti vantaggi di carattere economico con pratiche fraudolente e pericolose per la pubblica salute.

Oltre ai ricordati provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, l'attività investigativa svolta dal N.A.S. di Bologna — con la fattiva cooperazione dei N.A.S. di Ancona, Firenze, Latina, Padova, Treviso, Udine, Cremona, Livorno, Bari e Parma, coadiuvati dai rispettivi Comandi Territoriali — a seguito di numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di titolari di allevamenti, mangimifici e rivendite di prodotti zootecnici, ha consentito il sequestro di un ingente quantitativo di materie prime farmacologicamente attive scoperte presso gli esercizi e gli allevamenti controllati.

Le indagini sono tuttora in corso — anche in province differenti da quelle ora ricordate — e su di esse permane un comprensibile riserbo da parte degli organi inquirenti.

Da quanto si è potuto desumere dai sequestri operati e dai successivi accertamenti di laboratorio è emerso che le sostanze illecitamente utilizzate negli allevamenti di conigli corrispondono a:

ossitetraciclina, gentamicina, neomicina, apramicina, ciclogonina;

cloramfenicolo, dimetridazolo.

Le sostanze del primo gruppo, in base al decreto legislativo n. 119/92, possono essere somministrate agli animali soltanto se contenute in medicinali veterinari registrati, previa prescrizione medico-veterinaria e con l'osservanza dei periodi di sospensione e delle ulteriori cautele prestabilite.

I principi attivi cloramfenicolo e dimetridazolo appartengono, invece, alle sostanze da tempo vietate da questo Ministero anche nella preparazione di medicinali veterinari e che, quindi, non debbono essere utilizzate in alcun caso.

Il cloramfenicolo ed il dimetridazolo venivano utilizzati nella preparazione di vecchi medicinali veterinari, in tempi in cui ancora non esisteva in materia normativa comunitaria.

In considerazione delle caratteristiche dei prodotti e dei rischi connessi ad un loro uso prolungato, questo Ministero ha provveduto da tempo a vietarne la commercializzazione e l'utilizzazione, per meglio garantire la sicurezza della salute dell'uomo e dell'animale.

A parere dell'Istituto Superiore di Sanità, la somministrazione di tutte queste sostanze farmacologicamente attive negli allevamenti di conigli per ottenerne la crescita, rappresenta un reale rischio per la salute umana.

D'altro canto, considerato che gli episodi segnalati hanno coinvolto soltanto un limitato numero di allevamenti cunicoli, rappresentanti una quota non significativa dell'intero mercato, lo stesso Istituto ha inteso ribadire che il rischio per la salute pubblica appare circoscritto in maniera tale da non influire sulla salubrità delle carni di coniglio prodotte in Italia e destinate al consumo.

Tuttavia, in considerazione della gravità e del rilievo degli episodi accertati, questo Ministero per prevenire e scoraggiare eventuali ulteriori episodi di uso illecito di sostanze farmacologicamente attive da parte degli allevatori, ha trasmesso le informazioni ricevute dal Comando Carabinieri per la Sanità agli Assessorati alla Sanità delle

Regioni e Province Autonome, agli Istituti Zooprofilattici Sperimentali ed all'Istituto Superiore di Sanità, con l'invito per tutti gli organi competenti ad intensificare l'attività di vigilanza nel settore dei mangimi e degli allevamenti avicunicoli.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio nei settori produttivi di « carni bianche », nel 1995 è stato esteso anche al settore avicolo il « Piano nazionale per la ricerca di residui negli animali e nelle carni fresche » (= « P.N.R. ») di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 118, limitatamente ai polli da carne ed ai tacchini.

Tale piano, avviato dapprima soltanto in alcune Regioni (Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana, Molise, Marche, Friuli Venezia-Giulia), come quelle in cui è più concentrata la specifica attività avicola produttiva e di macellazione, è stato esteso nel 1996 a tutto il territorio nazionale, con l'aggiunta delle galline faraona fra le specie da sottoporre alla ricerca di residui.

Per poter effettuare i necessari controlli, devono essere prelevati numerosi campioni, per ciascuno dei quali viene redatto, come prescritto, un verbale di campionamento, con le seguenti informazioni:

1) attività a cui si riferisce il prelievo (P.N.R., Piano Regionale, controllo in caso di sospetto, ecc.);

2) sostanza da ricercare;

3) specie animale;

4) materiale/i biologico/i prelevato/i;

5) data del prelievo;

6) U.S.L. che ha effettuato il prelievo;

7) nome dell'allevatore, nome e sede dell'allevamento;

8) eventuale nome e sede dello stabilimento di macellazione.

Le disposizioni del decreto legislativo n. 118/92 hanno avuto piena applicazione nelle varie fasi del monitoraggio intrapreso nel settore avicolo.

In base a quanto stabilito dall'articolo 13 di tale Decreto, l'organo di controllo ogni qual volta rilevi dai risultati dell'analisi la

presenza di residui di sostanze vietate, o di prodotti che superino il livello fisiologico massimo per essi previsto, laddove ne venga consentita la somministrazione nei casi e nei limiti di cui all'articolo 6 dello stesso decreto legislativo n. 118/92 (per trattamenti di natura terapeutica, di sincronizzazione del ciclo estrale, di interruzione di gestazione indesiderata, di miglioramento della fertilità e di preparazione dei donatori e delle ricettrici per l'impianto di embrioni) o, infine, accerti la presenza di residui di sostanze autorizzate in quantità superiori ai limiti massimi tollerabili, è tenuto a darne immediata comunicazione all'autorità sanitaria competente per il territorio in cui si trova l'allevamento di provenienza degli animali.

Ricevuta la comunicazione, l'autorità sanitaria dispone un'indagine presso l'azienda di provenienza per accertare la causa della presenza dei residui e, se si tratta di sostanze vietate, per individuarne l'origine vengono sottoposte a controllo le relative fasi di fabbricazione, manipolazione, magazzinaggio, trasporto, somministrazione, distribuzione e vendita.

L'autorità competente provvede, inoltre, ad identificare e a porre sotto sequestro gli animali dell'allevamento appartenenti alla stessa specie e categoria degli animali trattati, disponendo gli opportuni accertamenti in conformità alle istruzioni fornite da questo Ministero.

È ovvio che per l'efficace gestione del sistema di vigilanza testè delineato e per la piena funzionalità del « P.N.R. » è necessaria la assidua e compartecipe collaborazione delle Autorità sanitarie competenti a tutti i livelli.

In particolare, le Regioni e le Province Autonome sono tenute periodicamente a raccogliere e a trasmettere i dati concernenti il numero di campioni prelevati e le positività riscontrate, sia in fase di allevamento sia di macello, nelle varie specie animali.

Questi dati, relativi all'intero anno di attività ed integrati dalle notizie e dai rilievi eventualmente riscontrati nel settore dell'acquacoltura, debbono essere accompagnati da una relazione sintetica che commenti i risultati ottenuti ed evidenzi le

difficoltà incontrate, indicando, nel contempo, le possibili soluzioni suggerite.

Gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali sono tenuti a comunicare immediatamente anche a questo Ministero, tramite telegramma o fax, ogni positività riscontrata.

Tale comunicazione deve comprendere almeno le seguenti informazioni:

attività a cui si riferisce il prelievo (« P.N.R. », Piano Regionale, controlli in caso di sospetto, ecc.);

sostanza a cui si riferisce la positività; specie animale e categoria in cui si è riscontrata la positività;

valore dell'analisi;

materiale biologico su cui si è effettuata l'analisi;

data del prelievo;

U.S.L. che ha effettuato il prelievo;

nome dell'allevatore, nome e sede dell'allevamento;

eventualmente nome e sede dello stabilimento in cui è stato macellato l'animale;

provenienza dell'animale o delle carni (nazionale, comunitaria o da Paesi Terzi).

Dal canto loro, le UU.SS.LL. devono dare comunicazione immediata a questo Ministero ed alla Regione di ogni positività, corredandola con i risultati dell'indagine epidemiologica effettuata presso l'allevamento.

Le Regioni e le Province Autonome comunicano, altresì, ogni iniziativa attinente ad attività di informazione e/o educazione sanitaria rivolte ai consumatori, agli allevatori etc.

L'invio tempestivo dei dati consente un miglior coordinamento e un più efficace svolgimento del « P.N.R. »; proprio in base ad essi è possibile, tra l'altro, organizzare un adeguato e puntuale « programma di sorveglianza » degli allevamenti in cui vengano individuati residui di sostanze ormonali o di farmaci.

In base alle direttive ed alle indicazioni contenute negli aggiornamenti annuali del

già citato « Piano Nazionale per la ricerca dei Residui negli animali e nelle carni », le Regioni e le Province Autonome predispongono a loro volta il proprio piano annuale di attività.

Tutti i dati raccolti nel corso dell'anno considerato dagli Assessorati alla Sanità delle Regioni e Province Autonome devono essere trasmessi a questo Ministero, accompagnati da una relazione che commenti i risultati ottenuti e contenga osservazioni e proposte.

Quanto al monitoraggio negli allevamenti di conigli, la recente direttiva 96/23/CE del Consiglio delle Comunità Europee datata 29 aprile 1996 ha espressamente previsto la ricerca di residui nei conigli e nelle loro carni destinate al consumo, anche se sono ancora in via di definizione a livello comunitario le strategie e le frequenze dei campionamenti.

Tuttavia, per verificare il rigoroso rispetto di tali prescrizioni sanitarie anche negli allevamenti di questo settore, la ricerca dei residui nei conigli verrà inserita nel Piano nazionale 1997 relativo ai controlli dei residui negli animali da allevamento e nelle carni.

Per quanto riguarda la programmazione di una campagna di stampa per assicurare la collettività sulla salubrità e genuinità delle carni di coniglio prodotte in Italia, questo Ministero non ha ritenuto necessario predisporre una specifica procedura di intervento in materia, analoga a quella attuata in occasione dell'emergenza originata dalla vicenda della cosiddetta « mucca pazza », date le circoscritte e limitate proporzioni del fenomeno in questione e l'immediata assunzione di misure atte a stroncarne gli effetti.

Infine, in merito alla concreta possibilità di intervenire con aiuti economici a vantaggio degli allevatori di conigli per agevolarne le attività di trasporto, macellazione e stoccaggio delle carni, si precisa che la normativa contenuta nella Legge 2 giugno 1988, n. 218 consente al Ministero della Sanità di indennizzare soltanto i danni subiti dai proprietari

degli animali abbattuti per aver contratto determinate malattie.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Viserta Costantini.

SCALTRITTI. — Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali. — Per sapere — premesso che:

la campagna 1996 di pesche e nettarine è stata caratterizzata da una produzione abbondante e comunque, superiore a quella dello scorso anno;

il consumo di tali prodotti in Europa ha fatto registrare un preoccupante andamento negativo a seguito del calo della domanda e conseguente abbassamento dei prezzi sui mercati;

il regolamento Cee 1035 del 1972 sulla organizzazione comune di mercato nel settore degli ortofrutticoli prevede, in particolari circostanze, la possibilità da parte di qualsiasi stato membro di richiedere la constatazione di crisi grave di un determinato prodotto che consente a chiunque sia detentore del prodotto in questione di poterlo ritirare dal mercato (articolo 19 bis);

tali circostanze si sono verificate in Spagna e la commissione, con regolamento n. 1564 del 1996 del 2 agosto 1996, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, legge 193 del 3 agosto 1996 ha constatato immediatamente la situazione di crisi grave a partire dallo stesso 3 agosto 1996;

per quale motivo il ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali abbia inviato la comunicazione all'Aima sullo stato di crisi grave del settore pesche soltanto il 9 agosto e, per quale motivo l'Aima (l'azienda di Stato preposta alla gestione della crisi grave) ha diramato le istruzioni agli assessorati regionali, alla guardia di finanza, all'Ice eccetera soltanto il giorno 13 agosto a distanza di dieci giorni dalla constatazione della crisi grave compromettendo forse irrimediabilmente una campagna già molto difficile. (4-03861)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione di cui in epigrafe, si fa presente che lo stato di crisi grave (articolo 19 del Reg. CEE n. 1035/72), contrariamente a un passato molto remoto, è dichiarato direttamente dalla Commissione C.E. con proprio regolamento, ed è, pertanto, direttamente applicabile in tutti i paesi membri che risentano di una particolare pesantezza di mercato, in relazione al prodotto ortofrutticolo entrato in crisi.

Le disposizioni esecutive erano già note a tutte le categorie interessate, ivi compresi gli organismi preposti al controllo (Regioni, Guardia di Finanza ed ICE) trattandosi di disposizioni già emanate, in precedente annata, in occasione di dichiarazione di crisi per le mele.

Che il MIRAF poi, abbia comunicato alla scrivente in data 9 agosto 1996 uno stato di crisi già dichiarato ed esecutivo dal 3 agosto, e, conseguentemente, l'AIMA abbia confermato il successivo giorno 13 le disposizioni esecutive di intervento è del tutto influente, anche in considerazione della circostanza che da tale data, e sino alla cessazione della crisi, concomitante con la chiusura della campagna di commercializzazione delle pesche al 30 agosto, i quantitativi di detto frutto, conferito all'intervento da terzi produttori, non soci delle associazioni ritiranti e da commercianti, è risultato di modestissima entità, ivi compresa la regione romagnola, più rappresentativa in sede di commercializzazione di pesche e nettarine.

Peraltro, le disposizioni esecutive poste in atto, ricalcano quelle vigenti per i normali ritiri dal mercato, in stato di crisi semplice, in esecuzione sia dell'articolo 15 che 15-bis del già citato reg. CEE n. 1035/72, operazioni che quasi mensilmente, vengono poste in atto dalle associazioni di produttori, legalmente riconosciute, nei confronti dei propri soci di appartenenza, con esclusione, ovviamente dei terzi operatori, siano essi commercianti, produttori o, comunque, detentori, a qualsiasi titolo, di prodotti ortofrutticoli.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali: Pinto.

TRABATTONI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

il lavoro « in nero » è un fenomeno che si è sempre ovunque verificato. Purtroppo, ultimamente esso si è molto diffuso e, almeno nella provincia di Cremona, dove l'interrogante risiede, vede come protagonisti, soprattutto, i pensionati « per anzianità »;

il lavoro in nero ha assunto rilevanza tale da compromettere in misura non trascurabile le possibilità di impiego dei giovani, che progressivamente incrementano le file dei disoccupati;

è quasi totale la latitanza degli ispettorati del lavoro che, per mancanza di personale sono, a detta loro, disponibili al controllo sul territorio solo su denuncia —:

in quale modo intenda contrastare il lavoro « in nero » e dare applicazione a tutte quelle disposizioni sanzionatorie che la normativa vigente prevede a carico di chi lo pratica e di chi lo utilizza;

se non ritiene che, nell'impossibilità di un controllo a tappeto, data anche l'attuale carenza di personale, sia per lo meno necessario che gli ispettorati del lavoro effettuassero controlli a campione, a sorpresa, e dessero ad essi, qualunque ne sia l'esito, la massima pubblicità, per far capire ai cittadini che essi sono presenti e vigilano per quanto compete loro.(4-04990)

RISPOSTA. — L'atto di sindacato ispettivo al quale si risponde prende in considerazione il fenomeno del « lavoro nero », sottolineandone la crescente diffusione sull'intero territorio nazionale.

Viene, quindi, auspicato un maggior controllo da parte dell'Ispettorato, pur nella consapevolezza della limitata disponibilità di personale degli Uffici.

Prima di affrontare le questioni attinenti al versante dei controlli è il caso di explicitare gli interventi messi a punto dal Governo al fine di favorire l'emersione del lavoro nero.

In primo luogo, va menzionato l'Accordo sul lavoro, siglato dal Governo e dalle parti

sociali il 24 settembre 1996, del quale costituisce, in parte, attuazione il disegno di legge, in avanzato stato di discussione « Norme in materia di promozione dell'occupazione ».

Nel corpo del predetto disegno di legge sono inserite le norme che regolamentano il cosiddetto lavoro interinale, attraverso il quale, com'è noto, si intende ridefinire l'attività del collocamento, nella prospettiva di un superamento dell'attuale monopolio pubblico, ed introdurre nel nostro ordinamento il « leasing » di manodopera.

In questo modo sarà realizzata, come risultato immediato, una semplificazione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Nel precitato Accordo un apposito capitolo è dedicato, al punto 10, all'« Emersione del lavoro sommerso ».

Il punto di partenza, prescelto dalle parti, per l'avvio delle iniziative dirette a favorire la regolarizzazione del lavoro nero è costituito dai positivi risultati conseguiti all'applicazione delle norme in materia di contratti di riallineamento retributivo. In questo senso si è convenuto sull'utilità di allargarne l'applicazione ad altri settori (attualmente sono previste per le imprese artigiane ed industriali) e di rafforzare l'iniziativa categoriale nel territorio.

Al fine di incentivare la sottoscrizione delle intese di gradualità da parte delle imprese si è convenuto, in sede di Accordo, sull'opportunità di considerare l'occupazione emersa alla stregua di nuova occupazione alla data della completa applicazione dei contratti collettivi, momento in cui, peraltro, si potrà accedere agli incentivi (per la nuova occupazione).

I contratti di riallineamento retributivo, secondo la definizione dell'articolo 5 della legge 606/96, sono attualmente previsti con riferimento ai territori del Mezzogiorno, parte della penisola a più alto tasso di disoccupati. Nell'ambito del precitato disegno di legge è inserito, all'articolo 23, una disposizione inerente i predetti contratti, volta a rendere tali strumenti maggiormente idonei a facilitare l'emersione del lavoro nero.

Il versante che, però, necessita di una più accurata disamina è piuttosto quella dei controlli, pur nella consapevolezza di non

poter trattare il fenomeno solo sul versante repressivo-sanzionatorio.

Il fenomeno del lavoro nero è sempre stato oggetto di costante attenzione da parte degli Ispettorati del Lavoro fortemente impegnati a contrastarlo non solo con la vigilanza ordinaria ma anche attraverso quella programmata trimestralmente in seno alle locali Commissioni Provinciali di coordinamento.

In tale sede, con la partecipazione dei rappresentanti delle parti sociali, si individuano i settori produttivi considerati maggiormente a rischio, e si definiscono le priorità al fine di un razionale esinergico impiego di tutte le unità ispettive rese disponibili dagli istituti previdenziali (v. articolo 5, co.6, legge n. 608/96).

Inoltre, per una più efficace azione di contrasto della denunciata situazione di illegalità, si sono rivelate proficue anche le intese tra gli Ispettorati del Lavoro e gli Organi di Polizia, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Non possono però sottacersi le difficoltà che gli Ispettorati del Lavoro incontrano nello svolgimento dell'attività diretta a contrastare il ricorso al lavoro sommerso anche in considerazione della scarsa collaborazione offerta dagli stessi lavoratori dovuta al timore di perdere l'unica occasione di guadagno.

Altro elemento di difficoltà nell'azione ispettiva è dovuta alla, ormai nota, carenza di personale.

A tal fine il D.P.C.M. del 7.5.1996 rappresenta una prima risposta significativa al rafforzamento della funzione istituzionale che l'organo ispettivo è chiamato ad assolvere; la stessa legge finanziaria 1997 coglie l'esigenza del potenziamento degli Ispettorati del Lavoro e, in deroga al generale blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, consente l'assunzione di nuove unità ispettive.

Il Ministero è, frattanto, fortemente impegnato nell'attuazione di tutte le possibili iniziative che, a breve termine, possono concorrere al potenziamento degli Ispettorati del Lavoro, facendo ricorso sia alla mobilità interna del personale amministrativo di VI livello, già in servizio presso le sezioni circoscrizionali, al quale attribuire i poteri di

cui all'articolo 3 del d.l. 12.9.1983 convertito con modificazioni dalla legge 11.11.1983, n. 638, che con lo svolgimento di specifici corsi di riqualificazione del personale amministrativo di VII livello, proveniente dagli Uffici del Lavoro, per il conseguimento della qualifica ispettiva.

Si ricorda, da ultimo, che in seguito all'unificazione degli uffici periferici, avvenuta con Decreto del 7.11.1996, n. 687, pubblicato nella G.U. del 22.1.1997, risulterà potenziato l'organico delle Direzioni provinciali del lavoro, ex Ispettorato provinciale, con benefici risvolti sull'attività ispettiva.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato delle seguenti pratiche di pensione in convenzione italo-argentina:

di vecchiaia, del signor Lino Baldo, nato il 6 giugno 1925 a Motta di Livenza (Treviso), domanda n. 00576587 del 31 ottobre 1989;

ai superstiti, del signor Giuseppe Scenna nato il 15 novembre 1920 a Orsogna (Chieti), domanda n. 93101040 del 4 giugno 1992;

di ricostituzione della pensione di vecchiaia, chiesta il 14 ottobre 1994 dal signor Spartaco Tonucci, nato il 5 luglio 1925 e titolare del certificato di pensione VO/S n. 45001147;

ai superstiti, della signora Palmira Nardi vedova Sterpi, nata il 9 agosto 1910 a Tolentino (Macerata), domanda n. 88888338 del 21 novembre 1988;

ai superstiti, del signor Bruno José Sclauzero, nato il 18 marzo 1928, domanda n. 29004172 del 6 febbraio 1990;

ai superstiti, della signora Maria Telma Manili vedova Del Zotto, nata il 16 novembre 1914, domanda n. 19402063 del 28 giugno 1989;

di vecchiaia, del signor Ilario Chiera, nato il 7 febbraio 1907 a Nardodipace (Catanzaro), domanda n. 00211270 del 13

febbraio 1989 pratica n. 121212 presso la sede 6700 dell'INPS. (4-01521)

RISPOSTA. — Gli elementi informativi acquisiti dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale in merito allo stato di attuazione delle pratiche di pensione relative ai soggetti citati nell'interrogazione parlamentare evidenziano quanto segue.

La pensione è stata liquidata e risulta regolarmente in pagamento in Argentina nei confronti dei Signori Lino Baldo, Giuseppe Scenna, Palmira Nardi vedova Sterpi, Ilario Chiera.

Per quanto concerne la posizione del Sig. Spartaco Tonucci, l'INPS ha comunicato che la pensione è stata calcolata correttamente in base alle disposizioni legislative. L'importo posto in pagamento è stato parzialmente integrato al trattamento minimo tenendo conto della prestazione argentina sino al 31 marzo 1990. A decorrere dal 1° aprile 1990 è stata posta in pagamento la pensione adeguata senza concedere l'integrazione al trattamento minimo in quanto l'interessato è diventato titolare di pensione statunitense.

L'Istituto di Previdenza ha, inoltre, reso noto che al Sig. Bruno José Sclauzero è stata liquidata la pensione in qualità di figlio invalido del Sig. Remigio Sclauzero.

In merito, infine, alla domanda di pensione di reversibilità presentata dalla Sig.ra Maria Telma Manili vedova Del Zotto, l'Inps ha comunicato che la stessa è stata respinta in data 30 aprile 1996. La motivazione del diniego risiede nella mancata presentazione della documentazione richiesta. Ad oggi non risulta inoltrato ricorso avverso il provvedimento negativo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Treu.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 12 giugno 1997, alla pagina LIV, seconda colonna, dopo la nona riga aggiungere: « Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Maccanico ».